

Andrea Castagnetti

Le aristocrazie della 'Langobardia' nelle città e nei territori rurali

[A stampa in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Spoleto 2009 (Settimane della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 56), voll. 2, II, pp. 539-619 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

ANDREA CASTAGNETTI

LE ARISTOCRAZIE DELLA *LANGOBARDIA* NELLE CITTÀ E NEI TERRITORI RURALI

L'arco cronologico della relazione comprende gli ultimi tre quarti di secolo del regno longobardo e il secolo di dominazione carolingia, con particolare attenzione alla fase di passaggio. L'area è quella della *Langobardia*, comprendente le regioni di tradizione longobarda; i centri di osservazione principali sono Lucca, con cenni a Siena e Pistoia, e Brescia, con riferimenti a Pavia, Lodi, Cremona e Bergamo, per l'età longobarda, aggiungendo Milano, Piacenza e Verona per il periodo successivo.

Adotto una definizione ristrettiva delle aristocrazie, costituite da singole persone, famiglie e gruppi familiari che poggiano, per le età longobarda e carolingia, la loro condizione sociale e politica, oltre che sulla disponibilità di grandi o meno grandi patrimoni e sulla fondazione di monasteri e chiese, che assicura prestigio morale e salvezza religiosa, sulla partecipazione all'esercizio del potere, in varie forme, dall'assunzione di uffici pubblici con il governo di territori ai servizi di corti e ai rapporti diretti di vassallaggio con re e imperatori¹. Non tratterò specificatamente degli

1. Fondamentale, per la prospettiva da noi assunta, è G. TABACCO, *La connessione fra potere e possesso nel regno franco e nel regno longobardo*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Spoleto, 1973, pp. 133-168, in particolare pp. 142-162 per la società longobarda; osservazioni ribadite in G. TABACCO, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'alto medioevo*, in *Atti del 5° Convegno internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1973, pp. 168-169 per il periodo longobardo, p. 188 per quello carolingio. Le osservazioni di Tabacco sono integrate, con il rilievo conferito al ruolo della vicinanza al regno, da C. WICKHAM, *Aristocratic Power in Eighth-Century Lombard Italy*, in *After Rome's Fall Narrators and Sources of Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*, Toronto Buffalo London, 1998, p. 158, ma già C. WICKHAM, *L'Italia nel primo Medioevo. Potere centrale e società locale*, Milano, 1983, pp. 169-170, aveva posto fra gli elementi costitutivi dell'aristocrazia il patrimonio e l'esercizio degli uffici pubblici, ottenuti con il patrocinio regio. Per la pre-

uffici ecclesiastici, senza per questo ignorare gli stretti rapporti fra regno, aristocrazia e gli esponenti maggiori del clero.

Sulle famiglie ducali longobarde mi soffermerò solo se la documentazione permetta la conoscenza della condizione ed attività dei duchi e dei loro familiari, predecessori ed eredi, all'interno di una società territorialmente individuabile, cittadina e/o rurale, il che accade per Lucca, ove si possono considerare anche le vicende di altre famiglie in rapporti con il potere regio. Per la *Langobardia* settentrionale, prenderò in considerazione il gruppo familiare di Gisulfo *strator* e i suoi collegamenti con persone e monasteri da Lodi a Brescia e a Bergamo.

Per l'età carolingia non prenderò in considerazione le famiglie dell'alta nobiltà dell'impero, non collegabili a specifici territori, e mi soffermerò brevemente sui conti transalpini al governo di territori, non radicatisi. La trattazione più ampia riguarderà i vassalli regi e imperiali, che possono essere distinti fra quelli di nazionalità transalpina, anch'essi non radicatisi, e quelli di estrazione locale, numerosi a Lucca e meno nella *Langobardia* superiore: fra i Lucchesi alcuni sembrano avere avuto una prosecuzione familiare, mentre questo non avvenne per i secondi. Per i vassalli farò ampio ricorso diretto alla documentazione, considerate le carenze degli studi per alcune aree, particolarmente per quella lucchese.

In età longobarda, pur nella diversità dei ruoli che, nei confronti delle campagne, assumono e svolgono le aristocrazie, sussiste uno stretto rapporto fra città e territorio. Le città rimasero centri politico-militari del regno², sia pure in una nuova gerar-

sentazione e la discussione degli studi e delle diverse interpretazioni sull'aristocrazia in età carolingia e postcarolingia, si vedano R. BORDONE, *L'aristocrazia: ricambi e convergenze ai vertici della scala sociale*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*. II/1. *Il medioevo. I quadri generali*, Torino, 1988, pp. 145-156; R. LE JAN, *Famille et pouvoir dans le monde franc, (VIII-X^e siècle). Essai d'anthropologie sociale*, Paris, 1995, Introduction, pp. 9-15; R. LE JAN, *Introduction*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début du IX^e siècle aux environs de 920)*, a cura di R. LE JAN, Villeneuve-d'Ascq, 1998, pp. 7-16.

2. P. DELOGU, *Il regno longobardo*, in P. DELOGU, A. GUILLOU, G. ORTALLI, *Longobardi e Bizantini*, in *Storia d'Italia*, Utet, I, Torino, 1980, pp. 107-110; S. GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno Stato altomedievale*, in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. GASPARRI, Spoleto, 2004, pp. 107-110.

chia fra esse³. La connotazione con il territorio di residenza o di provenienza di singoli Longobardi mostra come i *cives* possano risiedere in città o nei villaggi⁴, per cui la diversità di residenza non comporta differenziazioni nella condizione sociale e politica.

Consideriamo la documentazione del secolo VIII, tenendo presente la nota sperequazione quantitativa fra quella concernente la Tuscia, in particolare Lucca, e quella relativa all'Italia settentrionale⁵: una porzione significativa di documenti è rogata nelle città e di essi una buona parte, oltre a concernere persone abitanti in città, ha per oggetto terre situate nei territori rurali.

Tra la documentazione lucchese del secolo VIII, gli atti di fondazione di chiese e monasteri cittadini o rurali permettono di conoscere, per due o tre generazioni, alcune famiglie attive politicamente nei decenni di regno di Liutprando, anzitutto le famiglie del duca Walperto⁶ e del vescovo Talesperiano⁷. Duca e vescovo sono coinvolti intensamente nelle vicende della città e del territorio ed insieme agiscono per corroborare gli atti di cittadini e, ancor più, per difendere gli interessi della chiesa nelle contese con altri episcopati per la soggezione di chiese e monasteri posti al

3. GASPARRI, *Il regno longobardo* cit., p. 52, sottolinea che i centri principali dell'Italia longobarda – Pavia, Cividale, Lucca, Spoleto e Benevento – non coincidono, per lo più, con quelli dell'Italia tardoantica e gotica.

4. Cfr. sotto, testo corrispondente (= t. c.) alle note 252-253 e 476-483.

5. P. M. CONTI, *L'uso dei titoli onorari ed aulici nel regno longobardo*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, voll. 2, Pisa, 1972, I, pp. 105-108; segue (pp. 108-162) l'illustrazione della documentazione disponibile per i singoli territori. Per quanto concerne la documentazione lucchese, si veda il grafico con la ripartizione per periodi di due decenni, elaborato da A. MAILLOUX, *Modalités de constitution du patrimoine épiscopal de Lucques, VIII^e-X^e siècle*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, CXI/2 (1999), p. 702.

6. Sul duca Walperto si vedano H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen, 1972, pp. 159-161; J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien 568-774*, Bonn, 1972, pp. 374-375; S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma, 1978, p. 64; B. ANDREOLLI, *Uomini nel medioevo. Studi sulla società lucchese dei secoli VIII-XI*, Bologna, 1983, p. 20; M. STOFFELLA, *Crisi e trasformazioni delle élites nella Toscana nord-occidentale nel secolo VIII: esempi a confronto*, in *Reti Medievali Rivista*, VIII (2007), pp. 5-6 (www.retimedievali.it).

7. Sul vescovo Talesperiano e la sua famiglia si vedano SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., pp. 23, 31, 80, 82, 145, 159; S. GASPARRI, *Grandi proprietari e sovrani nell'Italia longobarda dell'VIII secolo*, in *Atti del 6° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, 1980, II, pp. 431-433; STOFFELLA, *Crisi* cit., pp. 4-5, 10-14.

confine, come mostrano documenti del secondo e terzo decennio del secolo⁸.

Del duca Walperto si conoscono tre figli: Pertifunso, Perprando e Walprando, il più noto⁹. Questi, già chierico, intorno al 728 è investito dal fondatore abate Radchis della chiesa e monastero di S. Michele in Pugnano, atto cui dà il suo assenso il vescovo Talesperiano¹⁰. Walprando è attestato vescovo di Lucca dal 737¹¹ al 754, quando detta il suo testamento¹², in procinto di partire per la guerra contro i Franchi, dalla quale non sarebbe tornato. La *pagina iudicati* del 754, sottoscritta da ecclesiastici e da due *virii devoti*¹³, fornisce pochi elementi per la conoscenza del patrimonio, suddiviso in quattro porzioni e destinato alle chiese lucchesi, fra cui la chiesa di S. Colombano, della quale riparleremo. Due documenti, che concernono i rapporti del vescovo con i fratelli Perprando¹⁴, *vir magnificus* – un titolo portato dagli esponenti di condizione più elevata¹⁵ –, e Pertinfuso¹⁶, mentre attestano la disponibilità per una famiglia ducale di un patrimonio cospicuo, di cui conosciamo solo una parte, mostrano un'iniziativa di concentrazione dei possessi nel territorio di Sovana, nella Maremma,

8. L. SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico longobardo* (d'ora in poi, *CDL*), voll. 2, Roma, 1929-1933, I, n. 16, 713 (settembre) - 714 (giugno, metà c.), Lucca; n. 21; n. 716 febbraio, S. Pietro in Neure (Pieve a Nievole); n. 30, 722 (giugno, metà c. - 31 agosto), Lucca.

9. ANDREOLLI, *Uomini* cit., pp. 19-32.

10. *CDL*, I, n. 40, 727 settembre - 728 giugno, metà c., Pugnano (Pisa)

11. *CDL*, I, n. 61, 737 marzo, Lucca.

12. *CDL*, I, n. 114, 754 luglio 2-3?, Lucca.

13. Il titolo di *virii devoti* indica, più che un rapporto con il regno, una buona condizione sociale ed economica: CONTI, *L'uso dei titoli onorari* cit., passim; TABACCO, *Dai possessori* cit., pp. 239 ss.; V. FUMAGALLI, *Le modificazioni politico-istituzionali in Italia sotto la dominazione carolingia*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, Spoleto, 1981, pp. 293-294 e passim; S. GASPARRI, *Les relations de fidélité dans le royaume d'Italie au IX^e siècle*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début du IX^e siècle aux environs de 920)*, a cura di R. LE JAN, Lille, 1998, pp. 149-150, con alcune limitazioni rispetto alle tesi del Fumagalli.

14. *CDL*, I, n. 105, 752 giugno, Lucca. Perprando vende beni al fratello vescovo per la somma di trecento soldi d'oro, il prezzo più alto per una transazione economica rinvenibile nella documentazione toscana dell'età longobarda: ANDREOLLI, *Uomini* cit., p. 24.

15. CONTI, *L'uso dei titoli* cit., p. 171 e passim; GASPARRI, *Grandi proprietari* cit., p. 435.

16. *CDL*, I, n. 108, 753 marzo 25, Lucca.

una zona verso la quale si indirizzano le acquisizioni delle famiglie aristocratiche lucchesi¹⁷; la zona, del resto, per le sue caratteristiche era favorevole alla diffusione della grande proprietà che nella Tuscia era molto frazionata¹⁸.

L'episcopato del vescovo Talesperiano coincide con il ducato di Walperto, assieme al quale egli effettua o partecipa ad alcuni degli atti già descritti. La sua vicinanza al regno è rafforzata dall'attività del fratello Sichimundo poi arciprete della chiesa di Lucca: nel 730, stando in Pavia¹⁹, Sichimundo e tre fratelli, *viri magnifici e gasindii regis*²⁰, deliberano di fondare sui propri beni, fuori le mura della città di Lucca, la chiesa dei Ss. Secondo, Gaudenzio e Colombano per l'accoglienza dei pellegrini. Fra i sottoscrittori figurano un *exceptor civitatis Ticinensis*²¹, un altro gasindio regio e un *vesterarius* regio. Non disponiamo di elementi sufficienti per conoscere l'origine della famiglia del vescovo e la consistenza del patrimonio.

Alcuni degli aspetti rimasti in ombra potrebbero ricevere una certa luce dalla considerazione di un documento del 722 che concerne la donazione alla propria chiesa, effettuata « in presentia civium », da parte di Orso²², da taluni considerato figlio del vescovo Talesperiano²³: fra i beni donati è menzionata una casa pervenuta in dono dal re Ariperto. Si sottoscrivono personaggi di con-

17. ANDREOLLI, *Uomini* cit., p. 24.

18. C. WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. DILCHER, C. VIOLANTE, Bologna, 1996, p. 364.

19. CDL, I, n. 48, 730 maggio 18, Pavia.

20. Sui gasindi regi, uomini di fiducia che servivano il re nell'agire quotidiano, si vedano P. S. LEICHT, *Gasindii e vassalli*, I ed. 1927, in ID., *Scritti vari di storia del diritto italiano*, I, Milano, 1943, pp. 185-187; TABACCO, *La connessione* cit., pp. 154, 163-164; S. GASPARRI, *Strutture militari e legami di dipendenza in Italia in età longobarda e carolingia*, in *Rivista storica italiana*, LXXXVIII (1986), pp. 679-680.

21. Sull'*exceptor civitatis*, dopo i contributi di G. P. BOGNETTI, *L'exceptor civitatis e il problema della continuità*, in ID., *L'età longobarda*, voll. 4, Milano, 1968, IV, pp. 671 ss., e di P. M. CONTI, '*Exceptores*' e '*cives*'. *Consuetudine e diritto nelle città dell'Italia longobarda*, in *Studi medievali*, ser. 3a, XXIII (1982), pp. 101-150, si sofferma ampiamente G. ROSSSETTI, *I ceti proprietari e professionali: status sociale funzioni e prestigio a Milano nei secoli VIII-X*. I. *L'età longobarda*, in *Atti del 10° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1986, pp. 183-192.

22. CDL, I, n. 30, 722 (giugno, metà c. - 31 agosto), Lucca.

23. GASPARRI, *Grandi proprietari* cit., p. 432, nota 9; A. GHIGNOLI, *Su due famosi docu-*

dizione elevata: il vescovo Talesperiano, il duca Walperto, il *vir magnificus* Alahis.

Alahis *vir magnificus* è identificabile²⁴ con il gastaldo omonimo del documento del 716, che con il vescovo di Firenze e il duca Walperto assistono il notaio e *missus regio* Ultiano nella controversia tra gli episcòpi di Lucca e di Pistoia per la soggezione di due chiese²⁵, e con il destinario di quarantaquattro documenti elencati fra un centinaio, dei quali abbiamo notizia da un inventario della pisana Ghittia²⁶. Fra i documenti di Alahis²⁷, più di trenta sono vendite per beni acquistati da Alahis e sei sono precepti a lui indirizzati dal re Liutprando, fra cui uno « de salinas » e uno « emissum in Lucani et Pisani homi de finibus Cornino », emesso probabilmente per dirimere una controversia tra le due comunità di Lucca e di Pisa, che sarebbe stato conservato da Alahis nel suo archivio, in quanto egli sarebbe stato gastaldo di Lucca²⁸. Alahis ben rappresenta l'ufficiale al servizio del re, attivo nella propria comunità, in rapporti con i vertici locali, pubblici ed ecclesiastici, grosso e intraprendente proprietario terriero con beni in ampio raggio, interessato anche al commercio.

La considerazione per un periodo più ampio del gruppo familiare, che solitamente viene denominato dal vescovo Peredeo, permette di confermare e ampliare alcuni aspetti ravvisati nelle vicende delle famiglie del duca Walperto e del vescovo Talesperiano. Nel 720, in Lucca, Pertualdo, *vir devotus*, di ritorno da un pel-

menti pisani dell'VIII secolo, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 106/2 (2004), p. 58; STOFFELLA, *Crisi* cit., p. 6.

24. TABACCO, *La commessione* cit., pp. 155-156; GASPARRI, *Il regno longobardo* cit., pp. 64-65; ID., *Mercanti o possessori? Profilo di un ceto dominante in un'età di transizione*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di S. GASPARRI, C. LA ROCCA, Roma, 2005, pp. 164-165; GHIGNOLI, *Su due famosi documenti* cit., pp. 40-69. Per gli studi precedenti, ricordiamo P. S. LEICHT, *L'archivio di Alahis*, I ed. 1939, poi in ID., *Scritti vari* cit., II/I, Milano, 1943, pp. 233-239.

25. CDL, I, n. 21; n. 716 febbraio, S. Pietro in Neure (Pieve a Nievole)

26. CDL, II, n. 295, riedito ora da GHIGNOLI, *Su due famosi documenti* cit., pp. 42-45, che ne propone la datazione tra marzo 763 e luglio 769.

27. Ibid., pp. 54-55.

28. GASPARRI, *Il regno longobardo* cit., p. 65, ripreso in modi più decisi da GHIGNOLI, *Sui due famosi documenti* cit., pp. 58-59.

legrinaggio a Roma, dona redditi dai suoi possessi e beni fondiari alla chiesa e al monastero di S. Michele Arcangelo, da lui fondato presso la sua abitazione ai fini di soccorrere i bisognosi e i pellegrini²⁹. Fra i beni, situati in varie località, si nota una terra in Arena, a nord della città, avuta per concessione regia; quindi dieci *casae* o poderi, ognuna elencata per luogo e con il nome del *masarius* coltivatore. Il documento, redatto da Pietro, su dettatura del padre Pietro, fratello di Pertualdo, è manufirmato da Pertualdo, che ora si attribuisce il titolo di *vir magnificus*, dai suoi figli Sundiperto e Peredeo; quindi da Ansualdo, anch'egli *vir magnificus*; da quattro *viri devoti*. Gli appellativi di *vir magnificus* a Pertualdo e al teste Ansualdo, il terreno ottenuto dal re, il pellegrinaggio a Roma³⁰ mostrano che il protagonista appartiene ad uno strato sociale elevato, pur non essendo presenti all'atto le autorità civili ed ecclesiastiche né essendovi cenno del loro consenso, come avveniva per gli atti compiuti dalle famiglie del duca Walperto e del vescovo Talesperiano, sopra considerati. Peredeo entrò nell'ordine ecclesiastico prima del 750, come risulta dalla sua sottoscrizione quale diacono ad una *charta promissionis* del prete Tanualdo al vescovo Walprando per la rettoria della chiesa di S. Regolo in Gualdo³¹, una chiesa e una zona per le quali egli mostrerà interessamento costante. Pochi anni dopo, nel 755³², Peredeo è attestato quale vescovo di Lucca³³, quando interviene presso la corte regia per ottenere copia e insieme convalida di una permuta³⁴ effettuata dal predecessore Walprando con il pittore Auriperto³⁵. Fra i numerosi documenti che lo concernono, anche nella sua attività di amministratore della diocesi, ricordiamo la rifondazione e consacrazione della

29. *CDL*, I, n. 28, 720 (settembre-dicembre), Lucca.

30. Per i rapporti con regno e papato si veda STOFFELLA, *Crisi cit.*, pp. 11 ss.; per i pellegrinaggi in età longobarda, J. L. NELSON, *Viaggiatori, pellegrini e vie commerciali*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di C. BERTELLI, G. P. BROGIOLO, Milano, 2000, pp. 165 ss.

31. *CDL*, I, n. 99, 749 (settembre-750 (giugno), Lucca.

32. *CDL*, I, n. 121, 755 settembre, Lucca.

33. Sul vescovo Peredeo si veda L. BERTINI, *Peredeo vescovo di Lucca*, in *Studi in onore di O. Bertolini cit.*, I, pp. 21-46.

34. *CDL*, I, n. 113, 754 luglio 2-3?, Lucca.

35. Sul *pictor* Auriperto, in rapporti con il re Astolfo, si veda STOFFELLA, *Crisi cit.*, pp. 21-22.

chiesa dei Ss. Secondo, Gaudenzio e Colombano, come risulta dal testamento del presule³⁶, chiesa che era stata eretta nel 730 dall'arciprete Sichimundo e dai tre fratelli *gasindii regis*³⁷ e che diviene il centro di un sistema di relazioni clientelari verso il vescovo e la sua famiglia³⁸. Dopo la conquista carolingia, il vescovo Peredeo fu condotto in Francia, donde tornò tre anni dopo³⁹. Non ci soffermiamo sul grosso patrimonio familiare e sulla sua attenta gestione, messa in luce, nei modi e nei tempi, da studi specifici⁴⁰. I discendenti della famiglia, articolatisi in rami, pur non conservando la precedente condizione elevata, sembrano mantenersi a un buon livello sociale ed economico⁴¹, anche se non sussistono riscontri certi per attribuire ad un membro della famiglia la condizione di *gasindio regio* due decenni dopo la conquista carolingia⁴² e ad un altro quella di vassallo dell'imperatore Ludovico II⁴³.

Alcuni cenni dedichiamo alla società di Siena, sulla quale ci informa l'*inquisitio* del 715⁴⁴, svolta per dirimere la nota vertenza fra le chiese vescovili di Siena e di Arezzo per la giurisdizione su un gruppo di pievi⁴⁵. Fra VI e VII secolo gastaldi-giudici e vescovi senesi, in

36. Il testamento di Peredeo si legge in *Chartae Latinae Antiquiores* (= *ChLA*), XXXVI, *Italy*, XVII, ed. G. NICOLAJ, Dietikon-Zürich, 1990, nn. 1065 e 1066 (due originali), 778 marzo 16, Lucca. Cfr. STOFFELLA, *Crisi cit.*, pp. 20 e 24.

37. Cfr. sopra, t. c. note 19-21.

38. WICKHAM, *Aristocratic Power cit.*, pp. 164-166, con l'esame della documentazione.

39. BERTINI, *Peredeo vescovo cit.*, pp. 40-42.

40. *Ibid.*, pp. 37 ss.; B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia*, Bologna, 1983, pp. 61-63; ANDREOLLI, *Uomini cit.*, p. 25; B. ANDREOLLI, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna, 1999, pp. 112-115.

41. Cfr. sotto, t. c. note 208-212.

42. SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, p. 83, identifica Perisindo, figlio di Sunderat, sottoscrittore di un atto del 768 (*CDL*, II, n. 221, 768 luglio 22, Lucca), con il *gasindio regio* Perisundo, che si sottoscrive ad un atto del 793 (*ChLA*, XXXIX, *Italy*, XX, ed. F. MAGISTRALE, Dietikon-Zürich, 1991, n. 1136, 793 gennaio 8, Lucca), identificazione confutata da STOFFELLA, *Crisi cit.*, p. 48, nota 159, sulla base del confronto delle scritture.

43. STOFFELLA, *Crisi cit.*, p. 48, nota 167, senza indicazione di nomi; l'autore forse si riferisce alla tabella genealogica di SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, p. 191, che indica fra i discendenti del *gasindio regio* Perisundo, ritenuto nipote di Peredeo (cfr. nota precedente), un Giovanni vassallo imperiale nell'857 (doc. citato sotto, nota 136).

44. *CDL*, I, n. 19, 715 giugno 20, Siena.

45. In merito alla lite fra gli episcopi di Arezzo e Siena per la soggezione di diciannove parrocchie rurali, inserite in epoca longobarda nella *iudiciaria* di Siena, ma soggette all'episcopio aretino, lite protrattasi per secoli, e per la quale la bibliografia è assai ampia,

un caso imparentati fra loro, agiscono per conservare i diritti dell'episcopio senese sulle chiese contese, anche se i Longobardi, ivi residenti, pur inclusi nel territorio pubblico di Siena, mostrano di preferire la chiesa vescovile aretina e resistono alle pressioni dei gastaldi senesi⁴⁶. I gastaldi, da parte loro, dispongono anche di patrimoni privati nelle zone contese e impiegano parte di questi beni per la fondazione e la dotazione di chiese e monasteri: ricordiamo il gastaldo Wilerat e il figlio Zotone, forse anch'egli gastaldo, e il gastaldo Warnefrit⁴⁷. Il primo interviene anche in una questione tra Siena e Chiusi per il controllo di una chiesa⁴⁸.

Di Warnefrit, gastaldo di Siena, va sottolineata la fondazione nel 730 del monastero suburbano di S. Eugenio⁴⁹, caratterizzata più che dalla consistente e ampia distribuzione dei beni, dalla mancata conversione a vita religiosa dei fondatori o di loro familiari, pratica invece diffusa nel periodo⁵⁰, e, per converso, dalla previsione di interventi futuri a difesa eventuale del monastero da parte di uno degli eredi del donatore « vel de meo cispite », al quale sarebbe spettata la « potestas imperandi, regendi atque defensandi » il monastero: la clausola svela la consapevolezza di un progetto dinastico che sarà proprio delle aristocrazie transalpine del secolo seguente⁵¹.

La conquista carolingia⁵² provocò l'immigrazione di persone e

ci limitiamo a citare per gli aspetti sociali e istituzionali G. TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto, 1966, p. 21; TABACCO, *Dai possessori* cit., pp. 228-234; GASPARRI, *Il regno longobardo* cit., pp. 5 ss.

46. G. TABACCO, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'alto medioevo*, in *Atti del 5° Convegno internazionale* cit., p. 167.

47. GASPARRI, *Il regno longobardo* cit., p. 10.

48. Doc. del 715, citato sopra, nota 44. Cfr. GASPARRI, *Il regno longobardo* cit., p. 11.

49. CDL, I, 50, 730 dicembre 1, (Siena).

50. TABACCO, *La connessione* cit., pp. 149-150; C. AZZARA, *Monachesimo e diritto tra 'regnum Langobardoum' e 'regnum Italiae'*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, a cura di G. SPINELLI, Cesena, 2006, pp. 67-69; C. LA ROCCA, *La legge e la pratica. Potere e rapporti sociali nell'Italia dell'VIII secolo*, in *Il futuro dei Longobardi* cit., pp. 52 ss.

51. P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Bari, 1998, pp. 81-82.

52. Per la situazione generale si vedano F. MANACORDA, *Ricerche sugli inizi della dominazione dei Carolingi in Italia*, Roma, 1968; G. TABACCO, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia*, II/1, Torino,

gruppi appartenenti a *nationes* transalpine, caratterizzate da un nome 'etnico' collettivo, che, ovviamente, non indica una identità etnica in senso stretto, e da una connotazione politico-territoriale, nell'ambito della quale esse mantengono proprie tradizioni etnico-giuridiche; nell'età carolingia esse vengono ad essere accomunate dall'appartenenza al 'regno dei Franchi' conquistatori⁵³.

Fra i gruppi, più o meno consistenti⁵⁴, che immigrarono nel regno longobardo dopo la conquista, erano presenti pochi esponenti dell'alta nobiltà, conti e ufficiali inferiori, vassalli regi e vassalli dei conti ed altri, più numerosi, che in varie forme acquisirono beni consistenti nel nuovo regno. La conquista si ripercosse sulla società indigena, cittadina e rurale, di tradizione etnico-giuridica longobarda, la cui connotazione longobarda aveva perduto vieppiù il suo carattere tribale originario per designare ormai, nel secolo VIII, il ceto dominante dei possessori, erede ed interprete della tradizione etnico-politica dell'antica *gens* longobarda⁵⁵: i membri delle aristocrazie locali, sopravvissuti, pochi, e nuovi, numerosi a Lucca, furono privati della possibilità di esprimere dal proprio interno gli ufficiali di governo territoriale.

Il re Carlo non procedette a porre immediatamente ufficiali transalpini al governo dei territori⁵⁶: alcuni Longobardi furono

1974, pp. 73 ss.; V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino, 1976, pp. 73-80; G. TABACCO, *L'avvento dei Carolingi nel regno dei Longobardi*, I ed. 1993, poi in *Il regno dei Longobardi* cit., pp. 443-479; S. GASPARRI, *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi* cit., pp. 25-43.

53. Per la problematica storiografica connessa a questi aspetti, particolarmente discussa dalla storiografia tedesca, si veda la rassegna, fino ai primi anni Novanta, in A. CASTAGNETTI, *Immigrati nordici, potere politico e rapporti con la società longobarda*, in *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter. Begegnungen zwischen dem Süden und der Mitte Europas (11.-14. Jahrhundert)*, a cura di S. de RACHEWILTZ, J. RIEDMANN, Sigmaringen, 1995, riedito, con modifiche e integrazioni, in A. CASTAGNETTI, *'Teutisci' fra gli immigrati transalpini nella 'Langobardia' carolingia*, Verona, 2006, pp. 12-21 (www.medioevovr.it).

54. E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau, 1960, p. 46; per i rapporti proporzionali fra gli immigrati delle *nationes* franca, alamanna e bavara in età carolingia, si veda *ibidem*, pp. 40-41, la cartina della distribuzione degli immigrati in Italia nel periodo carolingio.

55. G. TABACCO, *Dai possessori dell'età carolingia agli esercitanti dell'età longobarda*, in *Studi medievali* (=A Giuseppe Ermini), ser. 3a, X (1969), pp. 267-268; TABACCO, *La connessione* cit., pp. 156 ss.

56. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 25.

mantenuti al governo, ma si trattò, probabilmente, più che di una continuità effettiva, di nuovi Longobardi, ai quali gli uffici furono attribuiti per l'adesione politica mostrata verso i conquistatori. A Lucca è attestato dal 774 al 785 il duca Allone⁵⁷, ritenuto di nazionalità longobarda⁵⁸. A Spoleto il duca Ildeprando fu mantenuto nel suo ufficio all'indomani della conquista per essersi sottomesso al re franco⁵⁹. Nei decenni successivi anche a Lucca e a Spoleto furono insediati ufficiali transalpini: nella seconda il franco Winigis, duca dal 789⁶⁰.

A Lucca si deve attendere la fine del secolo per incontrare il duca e conte Wicheramò, di origine transalpina, probabilmente franco⁶¹, attestato in tre documenti fra VIII e IX secolo. Nel primo del 797, il duca assiste con un *lociservator* al riconoscimento dell'appartenenza di una chiesa al vescovo lucchese, un atto che chiude una controversia⁶². Nel secondo dell'800 il vescovo Giovanni concede al duca Wicheramò la chiesa e monastero di S. Salvatore di Montione, distrutto e deserto, perché lo restauri, provvedendolo di un sacerdote e del necessario per lo svolgimento dell'ufficio, l'assistenza ai poveri, le preghiere assidue « pro vita dominorum nostrorum Caruli et Pipini ... », con l'obbligo di corrispondere due soldi d'argento; segue la clausola che stabilisce il pagamento di una penalità rilevante di trecento soldi per il solo concedente⁶³. Nel terzo dell'810 Wicheramò, che ora viene defi-

57. A. HOFMEISTER, *Markgrafen und Markgrafschaften im Italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen (774-962)*, in *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, 7 (1907), pp. 282-283; GASPARRI, *I duchi* cit., pp. 48-49.

58. SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., p. 167, nota 31; GHIGNOLI, *Su due famosi documenti pisani* cit., pp. 63-64, prospetta collegamenti con la famiglia del pisano Alahis gastaldo, per il quale cfr. sopra, t. c. note 23 ss.

59. Sul duca Ildeprando si veda S. GASPARRI, *Il ducato longobardo di Spoleto: istituzioni, poteri, gruppi dominanti*, in *Atti del 9° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo*, voll. 2, Spoleto, 1983, I, pp. 113-114 e passim.

60. Sul duca Winichis, primo duca franco di Spoleto - anni 789-822 - si veda GASPARRI, *Il ducato longobardo* cit., pp. 114, 117-121.

61. HOFMEISTER, *Markgrafen* cit., pp. 284-285, SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., pp. 169-170; CAMMAROSANO, *Nobili* cit., p. 128.

62. *ChLA*, XL, *Italy*, XXI, ed. M. PALMA, F. BIANCHI, Dietikon-Zürich, 1991, n. 1156, 797 gennaio 7, Lucca.

63. *ChLA*, LXXII, *Italy* XLIV, *Lucca*, I, ed. C. GATTAGRISI, Dietikon-Zürich, 2002, n. 5, 800 luglio 27, Lucca. Avvertiamo che assumiamo un valore equivalente fra il soldo d'oro

nito *comes*, assieme alla moglie Bona, effettua una donazione alla chiesa del Salvatore e della Beata Vergine Maria, da loro stessi in precedenza edificata sulle proprie terre nel luogo di *Vetroviana*⁶⁴, una località ubicata nella fascia 'strategica' a ridosso dell'Arno, ove si riscontra l'insediamento di immigrati transalpini⁶⁵.

Il conte successivo è Bonifacio⁶⁶, attestato in due placiti degli anni 812⁶⁷ e 813⁶⁸, il cui governo si estendeva su Pisa e forse su altre città⁶⁹. Da un documento dell'823⁷⁰, concernente l'ordinazione della figlia Richilda a badessa nel monastero dei Ss. Benedetto e Scolastica⁷¹, apprendiamo che Bonifacio, ora defunto, era di nazionalità bavara. Egli potrebbe essere identificato⁷² con un Bonifacio, attestato nella documentazione della chiesa di Frisinga nell'ultimo decennio del secolo VIII, senza titolo alcuno⁷³, di condizione politica quindi non elevata, condizione quest'ultima

dell'ultimo periodo longobardo e il soldo d'argento, introdotto dalla riforma di Carlo Magno: A. ROVELLI, *Circolazione monetaria e formulari notarili nell'Italia altomedievale*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 98 (1992), p. 124.

64. *ChLA*, LXXIII, *Italy*, XLV, *Lucca*, II, ed. F. MAGISTRALE, Dietikon-Zürich, 2003, n. 36, 810 ottobre 13, « in loco que dicitur Vetroviana ».

65. G. CIAMPOLTRINI, *Vetroniano e Vico Leoniano. Insediamenti 'protetti' e vicì nel Valdarno fra VIII e IX secolo*, in *Archelogia medievale*, XXVIII (2001), p. 457; *ibid.*, p. 460, per quanto concerne la conferma dell'insediamento degli immigrati transalpini nella fascia 'strategica' a ridosso dell'Arno, già rilevato da ANDREOLLI, *Uomini cit.*, pp. 70 ss. Cfr. sotto, t. c. nota 86.

66. HOFMEISTER, *Markgrafen cit.*, pp. 285-286; G. TELLENBACH, *Der großfränkische Adel und die Regierung Italiens in der Blütezeit des Karolingerreiches*, I ed. 1957, poi in *Id.*, *Ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze*, voll. 4, Stuttgart, 1988, III, p. 62/817; SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, pp. 171-173 e *passim*; H. KELLER, *La Marca di Tuscia fino all'anno Mille*, in *Atti del 5° Convegno internazionale cit.*, p. 122.

67. C. MANARESI, *I placiti del 'Regnum Italiae'*, voll. 3, Roma, 1955-1960, I (= *Placiti*), n. 25, 812 marzo, Pistoia.

68. *Ibid.*, n. 26, 813 aprile, Lucca.

69. G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, in *Atti del 5° Convegno internazionale cit.*, p. 226, e KELLER, *La Marca cit.*, p. 122.

70. *ChLA*, LXXV, *Italy*, XLVII, *Lucca*, IV, edd. F. MAGISTRALE, F. CORDASCO, C. DRAGO, Dietikon-Zürich, 2005, n. 20, 823 ottobre 5, Lucca. Ampî stralci del documento sono riportati da HOFMEISTER, *Markgrafen cit.*, p. 287, nota 1.

71. Sulla fondazione si soffermano SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, pp. 41, 45, 90, e ANDREOLLI, *Uomini cit.*, p. 104.

72. L'ipotesi è di SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, p. 171.

73. Th. BITTERAUF, *Die Traditionen des Hochstifts Freising*, voll. 2, München, 1905, ed. anast. Aalen, 1967, I, n. 141, 791 agosto 1, Frisinga.

che conseguì ampiamente in Tuscia e che trasmise ai discendenti, ad iniziare dal figlio Bonifacio II⁷⁴. Allontanato quest'ultimo dal Regno Italico ad opera di Lotario I per avere preso parte alla liberazione di Giuditta, seconda moglie dell'imperatore Ludovico il Pio⁷⁵, gli succedettero uno o due conti franchi: Magingredo, forse⁷⁶, e Aganone⁷⁷. Quindi dall'846 il comitato tornò nella mani della famiglia bavara, con Adalberto I, figlio di Bonifacio II⁷⁸.

Nel primo decennio del secolo IX compaiono altri conti delle città toscane. Ci limitiamo a ricordare, fra loro, la menzione di ben tre conti nel placito pistoiese dell'806⁷⁹, considerati di provenienza transalpina: Amultiroco, Adelperto e Magenrado⁸⁰; e quella di un conte Scroto a Firenze⁸¹. Dopo l'inizio del secolo, le notizie di conti divengono assai carenti, se si eccettuano i conti di Lucca. Questa immissione di conti in Tuscia corrisponde al periodo in cui sono attestati conti nel Settentrione⁸² e in numero superiore, come sono i tre conti al governo di Pistoia fino all'806.

Nello stesso periodo, quando è conte di Lucca Wicheramò, possiamo constatare la presenza nel territorio lucchese di transalpini: tre *homines Francisci* fra una decina di testi, appongono il loro *signum manus* alla donazione dell'810 del conte Wicheramò alla sua chiesa⁸³.

74. HOFMEISTER, *Markgrafen* cit., p. 292 ss.; SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., p. 171; KELLER, *La Marca* cit., pp. 128 ss.; Ph. DEPREUX, *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Sigmaringen, 1997, pp. 143-144.

75. DEPREUX, *Prosopographie* cit., p. 144.

76. KELLER, *La Marca* cit., p. 127.

77. HOFMEISTER, *Markgrafen* cit., p. 331-332; KELLER, *La Marca* cit., p. 128.

78. HOFMEISTER, *Markgrafen* cit., p. 333 ss.; KELLER, *La Marca* cit., pp. 128 ss.; G. FASOLI, *Adalberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma, 1960, pp. 218-219.

79. *Placiti*, n. 19, 806 agosto, Pistoia.

80. HOFMEISTER, *Markgrafen* cit., pp. 293-294.

81. Per Scroto, alamanno, si vedano HOFMEISTER, *Markgrafen* cit., p. 297; TELLENBACH, *Der großfränkische Adel* cit., p. 61; HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 184-185; M. BORGOLTE, *Die Grafen Alemanniens in merowingischer und karolingischer Zeit. Eine Prosopographie*, Sigmaringen, 1986, pp. 238-240. Un Gudibrando, duca di Firenze, menzionato in una lettera di Adriano I a Carlo Magno (*Codex Carolinus*, in *Epistolae merowingici et karolini aevi*, n. 87, pp. 623-624, anni 784-791), è ritenuto longobardo: GASPARRI, *I duchi* cit., p. 57.

82. CASTAGNETTI, *Immigrati nordici* cit., pp. 25-27.

83. Doc. dell'810, citato sopra, nota 64.

Due-tre anni prima, fra l'807 e l'808, un vassallo regio di nazionalità franca, Adugrimo, *homo Francisco*, che già gode di un *beneficium* nel territorio di Lucca, acquista in tre occasioni⁸⁴ alcuni beni da residenti locali, per la somma complessiva di centocinquanta soldi, una somma consistente che, pur essendo la metà di quella massima attestata per una transazione nell'età longobarda a Lucca, si avvicina a quelle utilizzate o ricevute da transalpini nell'Italia settentrionale⁸⁵. Adugrimo risiede a Montecchio e acquista a Settignano e a Magugnano, località poco discoste dal tracciato della via Francigena, la strada di collegamento fra le regioni transalpine e quelle italiche fino a Roma⁸⁶. Ricordiamo, ancora, per attestare il ruolo di servizio al regno che i vassalli regi all'occasione potevano essere chiamati a svolgere, che ad Adugrimo viene fatto riferimento indiretto in un placito lucchese dell'838⁸⁷, quando è menzionato da un testimone in relazione ad una contesa promossa contro Iacobo, vescovo di Lucca nei primi due decenni del secolo IX, appunto da Adugrimo, vassallo regio, in rappresentanza del fisco, la *pars palatii*⁸⁸.

Adugrimo e i tre testi alla donazione del conte rappresentano i primi immigrati noti in territorio lucchese, in un periodo che corrisponde sostanzialmente a quello in cui sono attestati gli immigrati nelle regioni settentrionali⁸⁹. Pochi anni dopo, al placito lucchese dell'815, presieduto da due *lociservatores*⁹⁰, sono presenti fra gli astanti due *homines Francisci*, elencati dopo alcuni arimanni⁹¹.

84. *ChLA, Lucca*, II cit., n. 6, 807 settembre 1-14, Lucca; n. 11, 807 settembre, in *Monticchio*, nella *curtis* di Adugrimo; n. 19, 808 marzo, Lucca.

85. Cfr. sotto, testo precedente la nota 430.

86. ANDREOLLI, *Uomini* cit., p. 70. Sul vescovo Iacobo si veda SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., pp. 87-90.

87. *Placiti, Inquisitiones*, n. 6, 838 aprile, Lucca.

88. Va corretta la segnalazione all'anno 838 di Adegrino – certamente l'Adugrimo degli anni 807-808 – fra i vassalli regi, presente in A. L. BUDRIESI TROMBETTI, *Prime ricerche sul vocabolario feudale italiano*, in *Atti dell'Accademia bolognese delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali*, 62 (1973-1974), p. 6; anche MAILLOUX, *Modalités de constitution* cit., p. 709, si riferisce all'*inquisitio* dell'838 come se l'oggetto fosse l'usurpazione ancora in atto di Adegrino/Adugrimo, sotto il pretesto di rappresentare il fisco regio.

89. CASTAGNETTI, *Immigrati nordici* cit., pp. 32-38.

90. *Placiti*, n. 29, 815 novembre, Lucca.

91. Per gli arimanni presenti ai placiti cfr. sotto, t. c. note 99-100. Per la distinzione fra arimanni e i due *homines Francisci*, da identificare in Frotaldo e Baso, anche se nel

Verso gli anni Quaranta⁹² tornano ad essere attestati nel territorio lucchese transalpini, di nazionalità franca, più numerosi, ed alamanna, fino agli anni Settanta; poi le attestazioni divengono vieppiù rare, segno, secondo alcuni studiosi, di un processo di integrazione⁹³. Un'eccezione è costituita dalla presenza di sei Bavaresi⁹⁴ e tre Franchi che nell'884 appongono il loro *signum manus* all'atto di fondazione di un monastero in Aulla⁹⁵ ad opera del conte Adalberto I, che sappiamo di nazionalità bavara.

La storiografia è concorde nel sottolineare il mantenimento dei caratteri longobardi della società lucchese, quali risultano dal regolare svolgimento dell'amministrazione della giustizia⁹⁶: è sufficiente ricordare l'attività dei *lociservatores*⁹⁷, solo dall'815 sostituiti

corso del placito il riferimento agli astanti è genericamente compreso sotto la dizione *suprascripti aremanni*, si vedano HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 45, nota 74; TABACCO, *I liberi* cit., p. 98; ID., *L'avvento* cit., p. 468.

92. Si veda HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 310-328: « Quellennachweis für die nordalpinen Staatssiedler in Italien und ihre Nachkommen (774-1000) », con l'indicazione della documentazione della presenza in Italia degli immigrati transalpini e dei loro discendenti fino al Mille. Illustrazione della documentazione in SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., pp. 75-79.

93. ANDREOLLI, *Uomini* cit., pp. 72 ss.; C. VIOLANTE, *I Traspadani in Toscana nei secoli VIII e IX*, in *Studi di storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federico Melis*, Pisa, 1987, p. 440, del quale si corregga l'affermazione che dopo l'853 non sono più attestati transalpini a Lucca.

94. I sei testi bavaresi sono connotati, oltre che dalla nazionalità, da un'azione simbolica, propria della loro tradizione etnico-giuridica: « ex genere Bavarico, per aurem tracto, testis », come appunto prescrive la legge bavara: MGH, *Leges nationum Germanicarum*, V/2, p. 432, XVI/2: « Ille testis per aurem debet esse tractus ... ».

95. G. PISTARINO, *Medioevo ad Aulla*, in *Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo*, Aulla, 1986, pp. 113-118, doc. 884 maggio 27, Lucca, copia del secolo XVII, con ampia illustrazione (pp. 94-102).

96. KELLER, *La Marca* cit., p. 19; TABACCO, *I liberi* cit., p. 94; F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Roma, 1995, pp. 125-126.

97. I *lociservatores* che appaiono nei documenti lucchesi della fine del secolo VIII e dell'inizio del secolo IX, sembrano svolgere in prevalenza la funzione di esperti di diritto: quelli fra loro di condizione ecclesiastica sono giudici del vescovo; i laici svolgono le funzioni di assessori del duca o di presidenti di placiti, senza che siano nominati come messi del duca.

dagli scabini ⁹⁸, e la presenza degli arimanni ad alcuni placiti fra il 785 e l'822 ⁹⁹, già considerati da Tabacco ¹⁰⁰.

A Lucca il governo dei duchi-conti bavari non sembra determinare una composizione diversa della società. I maggiori esponenti mantengono i rapporti clientelari con la chiesa vescovile, che si concretizzano nel ricevimento di benefici e vieppiù di livelli, ¹⁰¹ e le possibilità di carriera ecclesiastica fino al conseguimento della cattedra vescovile. Ma ora essi non rivestono gli uffici di governo territoriale, anche nel solo caso in cui sono insigniti del titolo comitale in avanzata età carolingia.

Il primo collegamento con il re carolingio di un probabile abitante di Lucca è costituito dalla qualifica di *gasindius regis* che un Perisundo si attribuisce nella sottoscrizione autografa ad un atto del 793, rogato a Lucca, con cui viene effettuata una vendita di beni per cento soldi d'oro ad opera di un esecutore testamentario, per costituire la somma di duecento soldi destinata ad essere impiegata *pro anima* del defunto ¹⁰². La presenza del gasindio regio potrebbe essere dovuta ad un intento di vigilare sulla condotta dell'esecutore testamentario, per un patrimonio di una certa consistenza, stante la somma considerevole del lascito *pro anima*.

98. Dopo l'815 i *lociservatores* scompaiono dalla documentazione, venendo ad essere sostituiti nelle loro funzioni dagli scabini, che in Lucca erano già apparsi accanto a loro all'inizio del secolo. Cfr. SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., pp. 272-273; H. KELLER, *Der Gerichtsort in oberitalienischen und toskanischen Städten*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 49 (1969), pp. 5-6, 15-16, 21; KELLER, *La Marca* cit., pp. 120-121.

99. *Placiti*, n. 6, 785 agosto, Lucca; n. 7, 786 ottobre 26, Lucca; n. 29, 815 novembre, Lucca; n. 33, 822 aprile, Lucca, riedito da R. VOLPINI, *Placiti del 'Regnum Italiae' (secc. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, Milano, 1975, n. 2.

100. TABACCO, *I liberi* cit., pp. 94-100. Si aggiunga un atto dell'819, finora ignorato dalla storiografia sugli arimanni, con cui il vescovo ordina un prete nella chiesa di S. Donato, dichiarando esplicitamente di effettuare l'ordinazione con il consenso dei sacerdoti e degli arimanni della città: *ChLA*, LXXIV, *Italy*, XLVI, *Lucca*, III, edd. F. MAGISTRALE, C. GATTAGRISI, P. FIORETTI, Dietikon-Zürich, 2004, n. 40, 819 giugno 28, Lucca.

101. A. SPICCIANI, *Concessioni livellarie e infeudazioni di pievi a laici (secoli IX-XI)*, in *Notabilità e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma, 1993, pp. 183-197. Analisi dettagliata delle concessioni a livello ed articolata nei periodi in MAILLOUX, *Modalités de constitution* cit., pp. 713 ss.

102. *ChLA*, *Italy*, XX cit., n. 1136, 793 gennaio 8, Lucca. Per l'ipotesi di una identificazione del personaggio con un pronipote del vescovo Peredeo, si veda sopra, nota 42.

Al gasindio di Lucca possiamo accostare il gasindio regio Potone partecipe del collegio giudicante in un placito pistoiese dell'812, presieduto da Adalardo, *missus* dell'imperatore Carlo Magno, affiancato dal duca Bonifacio¹⁰³, una presenza di ben maggiore rilevanza per la partecipazione ad un importante atto pubblico e per il ruolo svolto: Potone con Leone è definito *iudex*, ed è la prima volta, si noti, che tale qualifica è attribuita individualmente¹⁰⁴. Altri membri del collegio sono cinque *missi* del pontefice e due scabini di Camerino. I due *iudices* poi si sottoscrivono, attribuendosi Potone la qualifica di gasindio regio e Leone quella di vassallo regio. Mentre Leone era già stato membro di due collegi in placiti svoltisi nell'801 a Spoleto¹⁰⁵ e risulta collegato direttamente al *palatium* di Pavia¹⁰⁶, non conosciamo altro di Potone: forse abitava a Pistoia, forse proveniva da Lucca, al seguito del duca Bonifacio, o forse da altra regione, in questo caso al seguito del *missus* imperiale, come era certamente il caso di Leone. Molto si è discusso e si discute sulla sopravvivenza dei gasindi regi nei primi decenni del dominio carolingio¹⁰⁷. Alla definizione, certamente corretta, di Gasparri, secondo cui il gasindiato, nel passaggio tra l'età longobarda e quella carolingia, è una « istituzione clientelare che sopravvive a fianco delle nuove fedeltà »¹⁰⁸, possiamo aggiun-

103. *Placiti*, n. 25, 812 marzo, Pistoia: la corte accoglie la richiesta dell'abate del monastero di S. Bartolomeo di essere esentato dal servizio di guerra e altre prestazioni, servizi ai quali era stato tenuto il bavaro Nebelugno, cui il monastero era stato concesso in beneficio. Il monastero di S. Bartolomeo era stato fondato da Gaidoaldo, medico dei re Liutprando, Desiderio e Adelchi: su lui, sulla fondazione del monastero, sull'assegnazione di questo in beneficio e sulla controversia si sofferma GASPARRI, *Strutture militari* cit., pp. 688-691, 694, 704 e 712, ma si corregga il riferimento quali testimoni ad Adalardo, Leone e Potone (p. 691); ancora, ID., *Les relations* cit., p. 147, e ID., *Il passaggio* cit., p. 39.

104. A. CASTAGNETTI, *Il conte Leone (801-847) e i suoi figli (840-881) nell'amministrazione missatica della giustizia*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. CASTAGNETTI, A. CIARALLI, G. M. VARANINI, Verona, 2007, pp. 23-26 (www.medioevovr.it), e A. CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona, 2008, pp. 21-22 (www.medioevovr.it).

105. Documenti dell'801, citati sotto, nota 314.

106. Cfr. sotto, t. c. note 336 ss.

107. Agli studi citati sopra, nota 20, si aggiungono GASPARRI, *Les relations* cit., passim, e A. BARBERO, *Liberti, raccomandati, vassalli. Le clientele nell'età di Carlo Magno*, in *Storica*, XIV (1999), pp. 12-13 e 59.

108. GASPARRI, *Les relations* cit., p. 151.

gere che l'utilizzazione sporadica nella documentazione toscana della qualifica di *gasindius regis* sia dovuta, oltre che ad una sopravvivenza di una istituzione clientelare di età longobarda, ad una pratica di utilizzazione di qualificazioni tradizionali longobarde – *exercitales, viri devoti, viri honesti, viri clarissimi* –, che persiste fino ai primi decenni del secolo IX, riscontrabile particolarmente in una società 'conservativa' come quella toscana¹⁰⁹.

Il primo vassallo regio attestato in Tuscia è Baucherat che è presente in un collegio di un placito del 796 presieduto in Pisa¹¹⁰ dal vescovo eletto, con l'assistenza di ecclesiastici, di due locopositi, di uno scabino, di un gastaldo e appunto di Baucherat¹¹¹.

A Lucca il primo vassallo regio è Arochis, il quale partecipa a un collegio giudicante di un placito dell'803, presieduto dal vescovo Iacobo per ordine di re Pipino¹¹², in cui viene comminata la scomunica al prete Alpulo, accusato dal vescovo di Pisa di avere rapito una monaca, vicenda processuale che si trascinava da oltre un decennio¹¹³. Il vassallo si sottoscrive con il *signum manus*, il che non permette di procedere al confronto della scrittura per giungere alla certezza dell'identificazione nella restante documentazione che lo concerne. L'anno seguente¹¹⁴ Arochis, *vassus domni regis*, si manufirma ad un atto con cui Walprando prete del fu Liutfrido di Vico si impegna con il vescovo per la chiesa di S. Michele in Collognora. Quattro anni dopo, a una permuta in Lucca fra un laico e un chierico della chiesa di S. Pietro, avvenuta con la sovrintendenza dei messi vescovili¹¹⁵, si manufirma *Aroghisi vassus domni regis*, che va identificato con il precedente. Notizie ulteriori su Arochis sono fornite da un altro documento privato dell'aprile 813, rogato a Lucca, come i precedenti, che concerne l'investitura del vescovo Iacopo per la metà di una chiesa¹¹⁶. All'atto torna a porre

109. FUMAGALLI, *Le modificazioni* cit., pp. 295-299.

110. *Placiti*, n. 9, 796 giugno 5, Pisa.

111. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa* cit., p. 226.

112. *Placiti*, n. 16, 803 luglio, Lucca.

113. La vicenda del prete Alpulo è ampiamente descritta da ANDREOLLI, *Uomini* cit., pp. 39-47.

114. *ChLA, Lucca*, I cit., n. 31, 804 aprile 30, Lucca. Questo documento e quello citato nella nota seguente non sono segnalati da SCHWARZMAIER, *Lucca* cit.

115. *ChLA, Lucca*, II cit., n. 9, 807 aprile 14, Lucca.

116. *ChLA, Lucca*, III cit., n. 3, 813 novembre 8, Lucca.

il *signum manus* Arochis, « vasso domni Caroli Magni imperatoris filio bone memorie Dundoli ». Arochis, dunque, è passato, dopo la morte di Pipino nell'810, al rapporto diretto di vassallaggio con l'imperatore Carlo Magno, rapporto che egli ancora mantiene anche se dall'autunno precedente è giunto nel regno il re Bernardo¹¹⁷. Dalla sottoscrizione veniamo a conoscere anche il padre defunto di Arochis, Dundolo, un dato biografico che poche volte è disponibile per i vassalli. Servendoci di questo dato, lo Schwarzmaier, nel delineare un breve schizzo genealogico, ha identificato il vassallo con altri Arochis del fu Dundolo¹¹⁸. Sembra di poter affermare, pur se permane un margine di incertezza, che Arochis è un vassallo locale, del quale non conosciamo la residenza che era probabilmente in città. Egli sarebbe il primo dei certi e meno certi Lucchesi che entrano nel vassallaggio diretto dei sovrani carolingi, re e imperatori, e che partecipano all'amministrazione della giustizia, un'attività nella quale non è coinvolto il vassallo franco Adugrimo.

Dopo Arochis, si devono attendere quasi quattro decenni per ritrovare alcuni vassalli imperiali che assistono ad un placito svoltosi nell'840 a Lucca. Di loro il più noto è Eriprando, della famiglia poi conosciuta come Aldobrandeschi¹¹⁹. La vicenda della famiglia prende avvio con Ilprando, abate del monastero di S. Pietro in Somaldi, che nell'anno 800 dona il monastero all'episcopio

117. J. F. BÖHMER, E. MÜHLBACHER, *Die Regesten des Kaiserreichs unter der Karolinger. 751-918*, II ed., Innsbruck, 1908, n. 456c. Cfr. K. F. WERNER, 'Hludovicus Augustus'. *Gouverner l'empire chrétien - Idées et réalités*, in *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, Oxford, 1990, pp. 31-32, e Ph. DEPREUX, *Das Königtum Bernhards von Italien und sein Verhältnis zum Kaisertum*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 71 (1992), pp. 3-10.

118. L'attenzione maggiore ad Arochis è stata dedicata, con la segnalazione della documentazione, pubblica e privata, in modo, invero, non completo, da SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, pp. 170-171 e nota 50, con uno schizzo genealogico. A questo autore si rifanno i cenni di GASPARRI, *Les relations cit.*, p. 150; ID., *Il passaggio cit.*, p. 41; STOFFELLA, *Crisi cit.*, pp. 28-29.

119. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa cit.*, pp. 293 ss., e EAD., *Gli Aldobrandeschi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa, 1981, pp. 151-163. Il tema è stato ripreso e ampiamente sviluppato da S. M. COLLAVINI, 'Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus'. *Gli Aldobrandeschi da 'conti' a 'principi territoriali' (secoli IX-XIII)*, Pisa, 1998.

lucchese, ricevendolo quindi in usufrutto per sé e per gli eredi ¹²⁰. L'atto si inserisce in una prassi diffusa nel secolo VIII per la quale i proprietari di buona condizione, che non rinunciavano nella sostanza ai loro beni, divenivano clienti della chiesa vescovile ¹²¹, la cui preminenza era cresciuta nell'età carolingia ¹²². I legami con l'episcopio e i benefici ricevuti rafforzano la posizione della famiglia, il che può almeno in parte spiegare l'atto con cui nell'826 il prete Walprando cede a Ildebrando e al figlio Eriprando i beni della chiesa battesimale di S. Maria di Sesto, ottenuti a sua volta in precaria dall'episcopio ¹²³, una cessione con due clausole insolite ¹²⁴, per cui il concedente si impegna a continuare a corrispondere egli stesso il censo di quaranta denari alla chiesa vescovile e, soprattutto, a pagare al destinatario una forte penalità di trecento soldi, se verrà meno al contratto ¹²⁵. Viene qui per la prima volta documentato Eriprando (I), colui che può essere considerato il capostipite effettivo della famiglia. Eriprando ricompare nell'839, quando riceve a censo la chiesa di S. Pietro di Asulari ¹²⁶ dal vescovo Berengario, forse di nazionalità franca ¹²⁷, al quale subito dopo promette la corresponsione del censo previsto di ventiquattro denari annui, apponendo la sottoscrizione autografa ¹²⁸. La lunga

120. *ChLA*, XL, *Italy*, XXI cit., n. 1176, 800 gennaio 25, Lucca.

121. COLLAVINI, *'Honorabilis domus'* cit., p. 29.

122. O. BERTOLINI, *I vescovi del 'regnum Langobardorum' al tempo dei Carolingi*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*, Padova, 1964, pp. 112 ss., e G. TABACCO, *Il volto ecclesiastico del potere nell'età carolingia*, I ed. 1986, poi in *Id.*, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino, 1993, pp. 165 ss.

123. *ChLA*, LXXVI, *Italy*, XLVIII, *Lucca*, V, edd. C. GATTAGRISI, F. MAGISTRALE, *Dietikon-Zürich*, n. 1, 826 ottobre 11, Lucca.

124. COLLAVINI, *'Honorabilis domus'* cit., pp. 39-40.

125. La seconda clausola non è del tutto insolita, poiché, ad esempio, era prevista nei medesimi termini nell'affidamento della chiesa di S. Salvatore in Montione effettuato dal vescovo Giovanni al conte Wicheramo: doc. dell'800, citato, sopra, nota 63.

126. D. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti per servire alla istoria del Ducato di Lucca*, V/1-3, Lucca, 1837-1844, V/2, n. 554, 839 giugno 14, Lucca. Cfr. COLLAVINI, *'Honorabilis domus'* cit., pp. 35-36.

127. SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., pp. 92-95; ANDREOLLI, *Uomini* cit., p. 72; COLLAVINI, *'Honorabilis domus'* cit., p. 49; MAILLOUX, *Modalités de constitution* cit., p. 712.

128. BARSOCCHINI, *Memorie* cit., V/2, n. 555, 839 giugno 14, Lucca. Per non appesantire ulteriormente l'apparato delle note, non sono fornite le indicazioni della collocazione archivistica delle pergamene originali, posteriori all'834, utilizzate per l'esame delle

assenza dalla documentazione lucchese potrebbe essere dovuta, come è stato ipotizzato¹²⁹, ad un servizio svolto presso i sovrani carolingi; ne sarebbe un indizio rilevante l'uso di una scrittura carolina, con elementi cancellereschi, che può essere attribuita ad un'educazione grafica ricevuta in un ambiente vicino alla corte imperiale¹³⁰. Eriprando, ora vassallo imperiale, partecipa negli anni 840-853 a un nutrito gruppo di placiti lucchesi¹³¹. Fin dal primo placito dell'840 appare in atto un'evoluzione nell'amministrazione della giustizia, non solo per gli aspetti tecnici¹³², ma anche per la composizione della corte: presiedono il processo due *missi* imperiali, il vescovo Rodingo di Firenze¹³³ e il conte di Palazzo Maurino, figlio di Suppone I¹³⁴; assistono i presidenti due giudici di ambiente pavese, Paolo e Martino, che si sottoscrivono quali notai imperiali, i primi notai-giudici che appaiono nei placiti lucchesi¹³⁵; seguono quattro vassalli imperiali. Eriprando stesso, in due placiti dell'857, a Lucca¹³⁶, e dell'858, a Pisa¹³⁷, assume la funzione di *missus*, affiancando il vassallo imperiale Giovanni, identificabile con Giovanni, già conte, figlio del noto conte Leone, entrambi al servizio di Lotario e di Ludovico II¹³⁸. Nel placito lucchese del-

sottoscrizioni: rinviamo alle indicazioni, tuttora valide, fornite da BARSOCCHINI, *Memorie* cit., V/2.

129. COLLAVINI, 'Honorabilis domus' cit., p. 41.

130. S. M. COLLAVINI, *Aristocrazia d'ufficio e scrittura nella Tuscia dei secoli IX-XI*, in *Scrittura e civiltà*, XVIII (1994), p. 34, che corregge A. PETRUCCI, C. ROMEO, *Scrivere 'in iudicio'. Modi, soggetti e funzioni di scrittura nei placiti del 'regnum Italiae' (secc. IX-XI)*, in *Scrittura e civiltà*, 13 (1989), p. 20, i quali avevano ipotizzato per Eriprando un'origine non italiana.

131. *Placiti*, n. 44, 840 febbraio, Lucca; n. 47, 847 giugno 25, Lucca; n. 51, 847 giugno 25, Lucca; n. 55, 851 settembre, Lucca; n. 57, 853 aprile, Lucca.

132. BOUGARD, *La justice* cit., pp. 23-24 e 143.

133. SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., p. 94.

134. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 236-247; F. BOUGARD, *Les Supponides: Échec à la reine*, in *Les élites au haut moyen âge. Crises et renouvellements*, a cura di F. BOUGARD, L. FELLER, R. LE JAN, Turnhout, 2006, p. 384.

135. I notai Paolo e Martino fanno parte di quel gruppetto di notai, discepoli del notaio pavese Bonifrit, che assumono qualifica e funzioni di giudici; Martino, inoltre, detta il testo al notaio Gaido: CASTAGNETTI, *Note* cit., p. 33. Anche nei successivi placiti lucchesi i giudici imperiali sono al seguito di *missi* imperiali.

136. *Placiti*, n. 61, 857 dicembre, Lucca.

137. *Ibid.*, n. 62, 858 marzo 23, Pisa, copia del secolo XVIII.

138. CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., pp. 68-69. Va corretta l'identificazione del *missus*

l'857, concernente una controversia tra l'episcopo e privati e risoltasi a favore del primo, i due *missi* sono assistiti dal vescovo locale Geremia e dal conte Ildebrando, secondo di tale nome, fratelli e figli del *missus* Eriprando, come appresso vediamo, da tre giudici del Sacro Palazzo, di provenienza esterna¹³⁹, da due vassalli imperiali: Adamari, anch'egli figlio del *missus* Eriprando, come subito constatiamo, e Teudimundo¹⁴⁰. La riedizione recente del placito pisano dell'858, condotta sull'originale ritrovato¹⁴¹, fa conoscere che i due *missi* e vassalli imperiali, Giovanni ed Eriprando, dopo avere presieduto la prima seduta del processo, si allontanarono con i due giudici imperiali per recarsi a Roma al servizio dell'imperatore, un incarico di natura imprecisata. Eriprando svolge, dunque, incarichi ufficiali in un ambito molto vasto, non confinato a Lucca e nella Tuscia. Un decennio prima egli aveva probabilmente ricoperto anche un incarico militare, poiché egli può essere identificato con l'Eriprando che riveste la funzione di *signifer* nella spedizione dell'847 contro i Saraceni¹⁴². Le ultime sue attestazioni dell'861 concernono due donazioni a chiese¹⁴³, effettuate poco prima della sua scomparsa, da lui sottoscritte, senza attribuirsi la qualifica vassallatica, atti che confermano alcuni aspetti caratteristici dell'evoluzione della sua scrittura, con l'ingrandimento delle

Giovanni con il cappellano imperiale omonimo proposta da COLLAVINI, *'Honorabilis domus'* cit., p. 46.

139. I tre giudici del Sacro Palazzo – Adelberto, Ratfredo e Ratpaldo – agiscono di preferenza nelle regioni padane centrali, fra Milano, Como e Piacenza: C. M. RADDING, *The Origins of Medieval Jurisprudence. Pavia and Bologna 850-1150*, New Haven - London, 1988, pp. 189-190, schede 6, 3 e 10.

140. Cfr. sotto, t. c. note 184-195.

141. A. GHIGNOLI, *Carte dell'Archivio arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile, I (720-1100)*, Pisa, 2006, n. 22: « Et dum ips[i] missi cum prefati iudices imperiales perfexissent parti [Ro]ma in servitio eidem augusti et non fuissent ad ipsum predistinatum placitum ... ».

142. *MGH, Capitularia regum Francorum*, voll. 2, Hannover, 1883-1897, II, n. 203, pp. 65 ss., datato 846, ma da posticipare per la decisione all'inizio o all'estate dell'847: F. BÖHMER, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern, 751-918*, III/1, *Die Karolinger im Regnum Italiae. 840-887*, bearbeitet von H. ZIELINSKI, Köln - Wien, 1991, n. 46; la spedizione fu avviata e condotta agli inizi dell'848: nn. 53-55. L'identificazione di Eriprando è prospettata da COLLAVINI, *'Honorabilis domus'* cit., p. 45.

143. BARSOCCHINI, *Memorie* cit., n. 754, 861 giugno 30, Lucca, e n. 755, 861 giugno 30, Lucca. Cfr. COLLAVINI, *'Honorabilis domus'* cit., pp. 46-47.

forme grafiche¹⁴⁴, che non a caso prende avvio dal placito dell'857, quando egli è investito della funzione missatica nell'amministrazione della giustizia, alla quale finora aveva partecipato in forma subordinata, e poi di un incarico a Roma: il nuovo modulo ingrandito di scrittura esprime probabilmente la volontà di sottolineare la rilevante posizione raggiunta, secondo un intendimento che sarà sviluppato dalla metà del secolo X nell'ambito delle pratiche grafiche dell'aristocrazia italyca¹⁴⁵.

La vicenda di Eriprando mostra la prevalenza che la famiglia di un vassallo imperiale è in grado di acquisire localmente, 'spiazzando' l'aristocrazia locale, che, venuti meno i rapporti diretti con il regno, propri dell'età longobarda, si appoggiava tradizionalmente alla chiesa vescovile, una condotta che anche Eriprando segue, ma ora da una posizione superiore che trasmette agli eredi.

Dei quattro figli di Eriprando, due, Adamari ed Eriprando II, furono a loro volta vassalli imperiali. Il vassallo Adamari, partecipe del collegio del placito del dicembre 857, cui non si sottoscrive¹⁴⁶, torna a partecipare ad un placito lucchese dell'aprile 865, presie-

144. Eriprando scrive, sin dal suo primo apparire nella documentazione lucchese, una minuscola di modello carolino (cfr. sopra, t. c. nota 130), anche se con relitti della tradizione corsiva, di esecuzione piuttosto elementare. Le singole lettere risultano bene individuate dalla totale assenza di legature, ma non così le parole che appaiono scritte di continuo. Il livello elementare ben si palesa dalla informale resa del legamento assibitato *tj* eseguito in forme meccaniche e frainese rispetto al modello normale. A partire dalla sottoscrizione al placito dell'857 (doc. citato sopra, nota 136) e con le due sottoscrizioni ai documenti dell'861 (documenti citati alla nota precedente) Eriprando ingigantisce il modulo della propria scrittura, pur senza alterare sostanzialmente il disegno delle lettere (si restringe il solo occhiello della *a*). Non tutte le lettere, tuttavia, subiscono analogo trattamento. Se *a, e, f, l, m, n, u* diventano veramente gigantesche rispetto alle proporzioni della pagina, le altre lettere, pur di modulo ingrandito, non raggiungono effetti parossistici di gigantismo. Ne consegue un ritmo altalenante, scandito da lettere giganti e lettere grandi, con un effetto del tutto singolare sull'intera sottoscrizione. Debbo le osservazioni ora esposte alla cortesia di Antonio Ciaralli.

145. PETRUCCI, ROMEO, *Scrivere* cit., pp. 22-23, secondo i quali l'aristocrazia italiana dalla metà del secolo X adotta una « forma ... di 'scrittura speciale' con precise connotazioni di prestigio consistenti innanzi tutto nell'ingrandimento del modulo, che corrisponde all'ampia porzione di spazio di scrittura occupato, e quindi nell'artificiosa estensione di alcuni tratti, nell'uso di *signa* esagerati nel volume e fortemente marcati nel tratteggio, e infine nel ricorso ad eventuali elementi ornamentali ».

146. Doc. dell'857, citato sopra, nota 136.

duto da tre *missi* imperiali ¹⁴⁷, al quale si sottoscrive, mentre non si sottoscrive l'altro vassallo imperiale presente con lui, Eriprando, che può essere identificato come Eriprando II, suo fratello ¹⁴⁸, mancando tuttavia la certezza derivante dall'esame della sottoscrizione. L'identità di Adamari è confermata dal solo documento privato in cui compare, il livello di un mulino in val di Cornia ¹⁴⁹, concesso a lui nell'867 dal vescovo Geremia, suo fratello: la sua sottoscrizione autografa permette il confronto con quella apposta al placito dell'865. Prestigiosa la carriera degli altri due figli di Eriprando, forse i due maggiori, Geremia e Ildeprando: il primo, per volontà dell'imperatore, raggiunse il vertice del governo ecclesiastico della città ¹⁵⁰, l'altro ottenne il titolo comitale. Al conte Ildeprando fu anche affidata la facoltà di *inquisitio* per il recupero dei beni della chiesa di Lucca ¹⁵¹, da svolgersi affiancando il conte e duca Adalberto I ¹⁵².

Anche se da nessun documento è possibile trarre indicazioni circa l'affidamento del governo di un territorio al conte Ildeprando, rimanendo il comitato di Lucca nelle mani della dinastia bavara, si ritiene che a lui sia stato affidato il governo della zona della Tuscia meridionale, costituita dai territori di Roselle, Populonia e Sovana ¹⁵³. In merito va osservato che non è affatto necessario attribuire a un personaggio, inserito della dignità comitale, il governo di un territorio: numerosi sono i conti attestati in età carolingia che non sono al governo di un territorio, dal conte longobar-

147. *Placiti*, n. 70, 865 aprile, Lucca.

148. Eriprando (II) è menzionato come fratello del conte Ildeprando in una permuta che il conte effettua con il vescovo Geremia: BARSOCCHINI, *Memorie cit.*, V/2, n. 835, 873 ottobre 9, Lucca. Cfr. COLLAVINI, *'Honorabilis domus'* cit., p. 60.

149. BARSOCCHINI, *Memorie cit.*, V/2, n. 804, 867 novembre 2, Lucca. Già COLLAVINI, *'Honorabilis domus'* cit., pp. 60-61, ha suggerito che Adamari era probabilmente figlio di Eriprando, vassallo e *missus*, ma non ha proceduto all'esame delle sottoscrizioni.

150. *DD Ludovici II*, n. 6, 852 ottobre 3, curte Auriola: « ... cui (*scil.* Geremie) ipsum dedimus episcopatum ». Sull'attività del vescovo Geremia si vedano SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, pp. 95-97, e COLLAVINI, *'Honorabilis domus'* cit., passim; a p. 51 il giudizio sul suo ruolo nell'ambito delle vicende della famiglia Aldobrandeschi.

151. BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten cit.*, III/1, n. 339, ante 18 dicembre 871.

152. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa cit.*, pp. 295-296; COLLAVINI, *'Honorabilis domus'* cit., p. 58.

153. ROSSETTI, *Aldobrandeschi*, p. 299, e COLLAVINI, *'Honorabilis domus'* cit., pp. 52-55.

do Aione, impiegato in missioni diplomatiche¹⁵⁴, ai conti in servizio presso la corte¹⁵⁵, ai vassalli regi e imperiali promossi alla dignità comitale per il loro servizio nell'amministrazione missatica della giustizia, come il conte Leone¹⁵⁶, al primo conte Ermenulfo, figlio del vassallo regio Eremberto¹⁵⁷, al secondo conte Emenulfo, *comes militiae* di Berengario I¹⁵⁸.

Da questo periodo anche il patrimonio della famiglia conobbe un'evoluzione: pur permanendo essa ancora nella disponibilità di grossi possedimenti nelle aree presso Lucca, donde era originaria, e presso la foce del Cecina, la famiglia acquisì un grande patrimonio, di probabile provenienza fiscale, nell'ambito delle diocesi di Roselle e Sovana, possessi con un'organizzazione curtense¹⁵⁹, in una zona di nuovo insediamento, favorevole più che quelle antiche all'impianto di grosse aziende¹⁶⁰. All'accrescimento del patrimonio nell'area meridionale contribuì certamente il favore imperiale, come mostra l'invio di due *missi* – il cappellano imperiale Teudilascio¹⁶¹ e il vassallo imperiale Teudimundo – da parte di Ludovico II alla permuta dell'862 tra il conte Ildeprando e il fratello Geremia, vescovo di Lucca¹⁶². Nel contempo, mentre entravano in crisi i legami con la chiesa lucchese, avvenivano la dinastizzazione del titolo comitale, e, soprattutto, l'evoluzione verso forme signorili dei poteri, con il controllo di uomini

154. Un profilo di Aione è delineato da HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 113-114. Su Aione e la sua famiglia si veda anche A. CASTAGNETTI, *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficiari. Alamanni e Franchi a Verona e nel Veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona, 1990, pp. 41-43.

155. A. CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati nell'alta Lombardia al servizio del regno (846-898)*, Verona, 2004, p. 102.

156. CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., pp. 33 ss.

157. Cfr. sotto, t. c. nota 327.

158. Cfr. sotto, t. c. nota 329.

159. COLLAVINI, *'Honorabilis domus'* cit., p. 68.

160. FUMAGALLI, *Terra* cit., p. 42 ss.; A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Longobardia' e nella 'Romania'*, Bologna, 1982², pp. 68-69.

161. J. FLECKENSTEIN, *Die Hofkapelle der deutschen Könige*, voll. 2, Stuttgart, 1959-1966, I, *Grundlegung. Die karolingische Hofkapelle*, p. 129.

162. G. BERTINI, *Memorie e documenti per servire all'istoria di Lucca*, in *Memorie e documenti per la storia di Lucca*, IV/2, Lucca, 1836, Appendice, n. 36, 862 ottobre 7, Lucca; BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 205; si veda anche BARSOCCHINI, *Memorie* cit., V/2, n. 761, 863 marzo 29, Lucca.

e centri incastellati, processi il cui svolgimento fu favorito dalle aree in cui si verificarono, aree di nuova colonizzazione e prive di città importanti¹⁶³.

Abbiamo potuto notare come tre dei vassalli imperiali presenti nei collegi dei placiti svoltisi a Lucca dagli anni Quaranta agli anni Settanta appartengano alla medesima famiglia: Eriprando I e i figli Adamari ed Eriprando II, fratelli forse minori del vescovo Gereamia e del conte Ildeprando. Ad altri vassalli imperiali, presenti nei collegi di quei placiti, possiamo attribuire l'appartenenza alla società lucchese, con sicurezza o con buone probabilità per le incertezze derivanti dalla scarsità di documentazione privata e/o dall'impossibilità di esaminare le loro sottoscrizioni autografe.

Fra l'840 e l'873 si svolgono a Lucca undici placiti, ai quali si può aggiungere quello tenuto a Pisa nell'858: nella maggior parte dei collegi giudicanti sono presenti vassalli imperiali, vassalli quindi di Lotario I e di Ludovico II¹⁶⁴. In tutto ne sono menzionati ventotto, che si riducono a quindici, una volta sottratte tredici presenze ripetute. Un altro vassallo è attestato in un documento privato. Ne trattiamo brevemente, rimandando l'approfondimento ad una trattazione più articolata dopo che avremo completato gli accertamenti su tutte le sottoscrizioni ai documenti.

Il vassallo imperiale Cuniperto è menzionato subito dopo Eriprando nel placito dell'840¹⁶⁵ e torna a partecipare ai collegi giudicanti degli anni 844, con sottoscrizione autografa¹⁶⁶, 847¹⁶⁷ ed 851, ancora con sottoscrizione autografa, subito dopo Eriprando¹⁶⁸. Secondo lo Schwarzmaier¹⁶⁹, il vassallo va identificato con un Cuniperto figlio di Balderico, probabilmente franco. Le sottoscrizioni autografe di questo Cuniperto apposte a due documenti posteriori – una permuta dell'866¹⁷⁰ e

163. COLLAVINI, *'Honorabilis domus'* cit., pp. 71-72, 109 ss., 173. Cenni sui castelli sorti dall'inizio del secolo X sulle terre della chiesa vescovile lucchese si leggono in R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca, 1996, pp. 208-209.

164. *Placiti*, nn. 44, 47, 51, 52, 55, 57, 61, 69, 70, 71, 73.

165. *Ibid.*, n. 44, 840 febbraio, Lucca.

166. *Ibid.*, n. 47, 844 gennaio, Lucca.

167. *Ibid.*, n. 51, 847 giugno 25, Lucca.

168. *Ibid.*, n. 55, 851 settembre, Lucca.

169. SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., p. 179.

170. BARSOCCHINI, *Memorie* cit., V/2, n. 790, 866 ottobre 12, Lucca.

un livello dell'872¹⁷¹ – portano ad escludere la sua identità con il vassallo imperiale, che invece va identificato con un Cuniperto del fu Romualdo che nell'840 effettua per il prezzo di cento soldi una vendita di beni in Taccole al fratello Ghisolfo diacono, sottoscrivendosi di mano propria all'atto¹⁷². Cuniperto, senza alcuna connotazione, sottoscrive, subito dopo Eriprando, la concessione della chiesa di S. Michele Arcangelo – il documento è trådito in copia¹⁷³ – da parte del vescovo Ambrogio ad Aganone, già conte di Lucca¹⁷⁴.

Dal medesimo placito dell'840 veniamo a conoscere un altro vassallo imperiale, Giselmario, che teneva in beneficio la chiesa di S. Silvestro¹⁷⁵, dei cui beni egli disponeva e continuò a disporre, assegnandoli anche a livello, come risulta da alcuni documenti degli anni Settanta¹⁷⁶.

Un anno prima¹⁷⁷, si manufirma ad un atto del vescovo Berengario, forse di nazionalità franca¹⁷⁸, il vassallo imperiale Auperto. Può essere accostato al vassallo imperiale Autperto che appare nel collegio di un placito dello stesso periodo¹⁷⁹, presieduto a Milano dal conte Leone, cui appone la sottoscrizione autografa: per la corrispondenza del nome e per il periodo potrebbero essere la stessa persona, dal momento che abbiamo potuto verificare l'identificazione per altri pochi vassalli imperiali omonimi documentati in uno stesso torno di tempo¹⁸⁰. Ma in questo caso una difficoltà per l'identificazione è costituita dal fatto che la sottoscrizione di Auperto è manufirmata e non autografa, come nel placito milanese, difficoltà di per sé non insuperabile¹⁸¹.

171. Ibid., n. 818, 872 settembre 27, Lucca

172. Ibid., n. 572, 840 giugno 8, Lucca.

173. Ibid., n. 628, 845 dicembre 2, Lucca.

174. Cfr. sopra, nota 77.

175. Doc. dell'840, citato sopra, nota 172; per indicare il beneficio si usa una perifrasi: «... qui ecclesie Sancti Silvestri ... preesse videbatur». Cita brevemente l'episodio GASPARRI, *Les relations* cit., p. 155.

176. BARSOCCHINI, *Memorie* cit., V/2, n. 819, 872 ottobre 4, Lucca; n. 836, 873 ottobre 21, Lucca; n. 854, 874 ottobre 16, Lucca.

177. Ibid., V/2, n. 550, 839 marzo 28, Lucca.

178. Cfr. sopra, t. c. nota 127.

179. *Placiti*, n. 45, anni 823-840, Milano, databile alla seconda metà degli anni Trenta: cfr. sotto, nota 292.

180. CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., pp. 41-42.

181. Si veda in merito quanto dimostrato, proprio per la documentazione lucchese, da P. SUPINO MARTINI, *Le sottoscrizioni testimoniali al documento italiano del secolo VIII: le carte*

Fra gli aspetti del placito dell'840 che mostrano in atto un'evoluzione nell'amministrazione della giustizia¹⁸², sta la presenza nel collegio di quattro vassalli imperiali, di cui due, Eriprando e Cuniperto, certamente lucchesi, e fra gli astanti di un altro lucchese, Teudimundo, che all'atto si sottoscrive. La presenza di Teudimundo ai placiti diviene frequente: senza qualifiche ai placiti degli anni 847¹⁸³ e 848¹⁸⁴, nell'853 appare nel collegio tra i quattro vassalli imperiali, il solo a sottoscriversi¹⁸⁵. Assiste quindi con Adamari, entrambi vassalli imperiali, i due *missi* Giovanni ed Eriprando nel placito dell'857¹⁸⁶. Nell'862 Teudimundo, vassallo imperiale, svolge la funzione di *missus* in una permuta fra il conte Ildeprando e il vescovo Geremia, atto cui si sottoscrive con la propria qualifica¹⁸⁷. Teudimundo, infine, può essere identificato, come prospetta lo Schwarzmaier¹⁸⁸, con un *missus* incaricato, con altri, di provvedere al reclutamento militare per la spedizione nel Meridione di Ludovico II. Con la *Constitutio* dell'866¹⁸⁹, che chiamava i *pauperes homines* alla *custodia maritima* e alla *custodia patriae*, il regno venne ripartito in distretti militari, il cui comando fu affidato a singoli

di Lucca, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 98 (1992), pp. 99-105: alcuni sottoscrittori possono non avere fatto ricorso alla sottoscrizione autografa per motivazioni varie. Cfr. anche A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, 2006, pp. 53-54.

182. Cfr. sopra, t. c. note 131-135.

183. Doc. dell'844, citato sopra, nota 166.

184. Doc. dell'847, citato sopra, nota 167.

185. *Placiti*, n. 57, 853 aprile, Lucca.

186. Doc. dell'857, citato sopra, nota 136.

187. Doc. dell'862, citato sopra, nota 162.

188. SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., pp. 185 e 190. Non concordiamo con questo studioso sull'altra proposta (*ibidem*, pp. 185 e 190) di identificare il vassallo Teudimundo con il cappellano imperiale Teudimundo che sottoscrive, con una scrittura cancelleresca, un documento di investitura di una chiesa (BERTINI, *Memorie* cit., IV/2, n. 41, 874 dicembre, Lucca = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 404: questo cappellano imperiale non è menzionato da FLECKENSTEIN, *Die Hofkapelle* cit.), proposta della quale dubita in altro passo lo stesso SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., p. 116, nota 222. Si noti, inoltre, che, al quarto posto fra i sottoscrittori nella colonna di destra – il primo è il cappellano imperiale –, si sottoscrive un secondo *Teudimundus*, il quale, per i caratteri della scrittura, va distinto dal vassallo imperiale, di cui trattiamo nel testo.

189. *Capitulana* cit., II, n. 218, *Constitutio de expeditione Beneventana*, anno 866 in., c. 3 = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 249, tra 865 e 866, con indicazione della bibliografia.

missi con il compito di sollecitare il popolo e provvedere alla sorveglianza: dopo la ripartizione in grandi zone in cui fu suddivisa l'Italia settentrionale, la prima dell'Italia centrale, costituita dai territori di Pisa, Lucca, Pistoia e Luni, è affidata a *Tutmundus*, che può bene essere inteso per *Teudimundus*, considerato che il testo della *Constitutio* è trådito da una fonte narrativa¹⁹⁰. Per quanto concerne la documentazione privata, ci limitiamo a segnalare che Teudimundo appare in documenti numerosi a partire dell'826, per lo più quale sottoscrittore¹⁹¹. Tre documenti permettono di conoscere la sua paternità: il primo è un livello a tre generazioni concesso nell'847 dal vescovo Pietro a Teudimundo del fu Sisimundo¹⁹², certamente il nostro, come risulta dalla sua sottoscrizione autografa; seguono le sottoscrizioni a due acquisti effettuati da privati negli anni 847-848 per le somme di cento soldi¹⁹³ e di quaranta soldi¹⁹⁴. Il luogo di residenza non è mai indicato, secondo quella che appare una consuetudine, largamente diffusa, per cui nei documenti rogati a Lucca non viene indicata la residenza degli attori e dei sottoscrittori, in particolare di quelli autografi¹⁹⁵.

Il vassallo imperiale Sisimundo/Sisemundo, attestato nei placiti degli anni 853¹⁹⁶ e 873¹⁹⁷, è identificabile con un Sisimundo, attivo della metà del secolo: egli sottoscrive due livelli vescovili degli

190. *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, 1878, p. 469.

191. Ci limitiamo a citare i primi due documenti: *ChLA, Lucca*, IV cit., n. 44, 826 febbraio 27, Lucca, e *ChLA, Lucca*, V cit., n. 8, 827 agosto, Lucca. I caratteri della scrittura di Teudimundo, quali si rinvencono in queste due sottoscrizioni autografe e nella rimanente documentazione, divergono da quelli di un primo Teudimundo che si sottoscrive al documento dell'819, con cui il vescovo ordina un prete nella chiesa di S. Donato, con il consenso dei sacerdoti e degli arimanni della città, « quorum nomina subter leguntur » (doc. citato sopra, nota 100): Teudimundo e gli altri due laici sottoscrittori, accanto a numerosi ecclesiastici, sono probabilmente da considerare fra gli arimanni.

192. BARSOCCHINI, *Memorie* cit., V/2, n. 637, 847 aprile 7, Lucca.

193. *Ibid.*, V/2, n. 649, anno 847, Lucca.

194. *Ibid.* V/2, n. 654, 848 marzo 15, Lucca.

195. Per quanto concerne i sottoscrittori autografi, la pratica è osservata anche nella documentazione milanese: CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., pp. 89-90.

196. Doc. dell'853, citato sopra, nota 185.

197. *Placiti* cit., I, n. 73, 873 giugno 17, Lucca.

anni 849¹⁹⁸ e 854, quest'ultimo con Teudimundo¹⁹⁹; quindi due livelli vescovili dell'858²⁰⁰ e altri due documenti²⁰¹ fino al placito dell'873, cui si sottoscrive, dopo essere stato elencato nel collegio fra i vassi imperiali Cunerado e Fraiperto. Il confronto tra la sottoscrizione a questo placito e le sottoscrizioni precedenti conferma l'identità del personaggio. Di Sisimundo non conosciamo la paternità, poiché essa non è in genere indicata nelle sottoscrizioni autografe; né abbiamo rinvenuto di lui documenti di cui sia attore, nel qual caso sarebbe stata indicata la paternità, secondo consuetudine. In attesa di approfondire l'argomento, riportiamo la proposta di collegare il vassallo Sisimundo a Teudimundo, che, ricordiamo, in alcuni documenti degli anni 847-848 viene dichiarato figlio del fu Sisimundo²⁰²: i due sarebbero stati fratelli²⁰³. Secondo un'ipotesi ulteriore²⁰⁴, essi sarebbero figli di Sisimundo del fu Huscit, presente in documenti lucchesi dei primi quattro decenni, ai quali questo Sisimundo appone il *signum manus*, con la connotazione della paternità, come poteva avvenire per le sottoscrizioni non autografe.

Abbiamo constatato che dei quindici vassalli presenti nei collegi dei placiti lucchesi fra gli anni 840 e 873, sei, finora considerati, sono sicuramente lucchesi: Eriprando e i figli Eriprando II e Adamari; Cuniperto, Teudimundo e Sisimundo. Ne rimangono nove: Ansprando, Teutperto, Gottefrido, Grauso, Auriperto, Teodrico, Conrado, Fraiperto²⁰⁵, Cunerado, ai quali va aggiunto Lamberto vassallo e ministeriale imperiale. Di alcuni di questi, che non assi-

198. BARSOCCHINI, *Memorie cit.*, V/2, n. 668, 849 marzo 26, Lucca.

199. *Ibid.*, n. 708, 854 marzo 16, Lucca. Sisimondo sottoscrive ancora con Teudimundo una donazione alla chiesa vescovile: n. 729, 856 giugno 23, Lucca.

200. *Ibid.*, n. 743, 858 marzo 31, Lucca, e n. 744, 858 maggio 11, Lucca.

201. *Ibid.*, n. 781, 865 luglio 28, Lucca; n. 796, 867 febbraio 20, Lucca.

202. Documenti degli anni 847-848, citati sopra, note 193-194.

203. Si vedano le tabelle genealogiche in SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, p. 114, e R. PESCAGLINI MONTI, *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole occidentale fra X e XII secolo: i signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari*, in *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, Buggiano, 1992, p. 84.

204. SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, p. 116, ripreso con cautela da PESCAGLINI MONTI, *Una famiglia cit.*, p. 84, nota 18, e da STOFFELLA, *Crisi cit.*, nota 176.

205. Di alcuni di questi vassalli non disponiamo delle loro sottoscrizioni autografe ai placiti: Fraiperto, ad esempio, non si sottoscrive ai due placiti cui partecipa (*Placiti*, n. 69, 865 aprile, Lucca, e n. 73, 873 giugno 27, Lucca); parimenti Corrado (n. 69, ora citato, e n. 70, 865 aprile, Lucca).

stono a placiti svoltisi in regioni diverse e i cui nomi appaiono nella documentazione lucchese coeva, possiamo supporre con molta cautela una provenienza locale: ci riferiamo a Conrado, Fraiperto, Lamberto e Cunerado; ma la ricerca è da condurre.

La presenza di vassalli imperiali indigeni, consistente, se paragonata a quella di altre città, anche e soprattutto del Settentrione, attesta il coinvolgimento di famiglie lucchesi con la dominazione franca, famiglie nuove, per quanto finora consta – il tema va ripreso e approfondito –, rispetto a quelle affermatesi nell'ultimo secolo longobardo. Ma non è questa la differenza principale tra i due periodi, se si considera che mutamenti ai vertici della società locale con declini e nuove affermazioni erano avvenuti anche allora. La differenza sostanziale, pur in una società come quella lucchese favorita dai vincoli vassallatici con i sovrani, è costituita dalla detenzione continua del governo del territorio da parte di ufficiali di nazionalità transalpina: quattro i conti-duchi-marchesi bavaresi, due o tre quelli presumibilmente franchi, né la situazione muta nei periodi successivi dei 're nazionali' e degli imperatori sassoni²⁰⁶. Gli esponenti più ragguardevoli politicamente della società locale non hanno possibilità di conseguire il governo della città e del territorio, governo che si estende anche ad altre città.

A Lucca, rimasta sotto il controllo del marchese, non si poterono affermare famiglie comitali, come avvenne nel secolo X in altre città della Tuscia²⁰⁷: nel territorio lucchese poterono assumere diritti signorili, per lungo tempo ancora di natura 'prebannale'²⁰⁸, alcune famiglie cittadine che sembrerebbero risalire al secolo VIII – anche queste ricerche vanno riprese e approfondite –, come i Cunimundinghi²⁰⁹ e i Rolandinghi ricollegabili forse alla fa-

206. KELLER, *La Marca* cit., pp. 135-136; M. NOBILI, *Le famiglie marchionali della Tuscia*, I ed. 1981, poi in ID., *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto, 2006, pp. 125-149.

207. Si vedano per i vari territori ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa* cit., passim; TABACCO, *Arezzo, Siena* cit., passim; P. CAMMAROSANO, *Le famiglie comitali senesi*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, II, Roma, 1996, pp. 290 ss.

208. ANDREOLLI, *Uomini* cit., p. 84.

209. SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., pp. 83-85, 190-194; C. WICKHAM, *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo*, Torino, 1997, pp. 109-111. Cfr. anche R. PESCAGLINI MONTI, *Un inedito documento lucchese della marchesa Beatrice e alcune notizie sulla fami-*

miglia del vescovo Peredeo ²¹⁰, i Porcari a quella del vassallo imperiale Teudimundo ²¹¹, e i Fraolminghi, affermatasi da un capostipite investito all'inizio del secolo X dell'ufficio di visconte ²¹².

Prima di lasciare la Tuscia, torniamo a dedicare alcuni cenni alla società di Siena. Di recente ²¹³ è stato ipotizzato un rapporto parentale tra la famiglia senese del gastaldo Wilerat ²¹⁴ e un Wilerat senese, figlio del fu Tachiprando, che riveste la funzione di avvocato della chiesa aretina in un processo dell'833 che concerne la controversia di questa con il monastero di S. Antimo nel territorio di Chiusi ²¹⁵. L'ipotesi sarebbe rafforzata dal ritrovare Wilerat quale teste principale in un processo dell'850, concernente la ormai plurisecolare controversia fra le chiese di Siena e di Arezzo per le pievi contese ²¹⁶, un processo che si chiude con una sentenza che, per la prima e unica volta, è favorevole alla chiesa senese: Wilerat, che precede i numerosi testi *nobiles* laici prodotti dal vescovo senese, è definito *miles regis*, una qualifica che confermerebbe il suo alto livello sociale; ma la qualifica di *miles regis*, come quella seguente di *miles episcopi*, di improbabile precocità, conferma il giudizio di falsità espresso da tempo sul documento ²¹⁷. Il pla-

glia dei 'domini di Colle' tra X e XI secolo, in *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo*, voll. 2, I, A Cinzio Violante nei suoi 70 anni, Pisa, 1991, p. 161.

210. SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, pp. 222-230.

211. *Ibid.*, pp. 109-114 e 145; PESCAGLINI MONTI, *Un inedito documento cit.*, p. 85; WICKHAM, *La montagna cit.*, 126.

212. SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, pp. 112-115; *Id.*, *Società e istituzioni nel X secolo: Lucca*, in *Atti del 5° Convegno internazionale cit.*, p. 145; ANDREOLLI, *Uomini cit.*, pp. 79-93.

213. GASPARRI, *Il regno longobardo cit.*, p. 12.

214. Cfr. sopra, t. c. nota 47.

215. *Placiti*, n. 42, 833 ottobre, Siena. TABACCO, *Arezzo, Siena cit.*, p. 169, nota 25, non tratta del placito dell'833, dedicandovi solo una brevissima annotazione, nella quale cita anche il placito dell'850, di cui alla nota seguente.

216. *Placiti*, n. 53, 850 aprile, S. Pietro in Roma.

217. H. KELLER, *Militia. Vasallität und frühes Rittertum im Spiegel oberitalienischer miles-Belege des 10. und 11. Jahrhunderts*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 62 (1982), pp. 86-88; G. TABACCO, *Vassalli, nobili e cavalieri nell'Italia precomunale*, in *Rivista storica italiana*, XCIX (1987), p. 249; D. BARTHÉLEMY, *La mutation féodale de l'an mil a-t-elle eu lieu?*, Parigi, 1997, pp. 173 ss. Per il giudizio di falsità, si veda M. POLOCK, H. SCHNEIDER, *Die gefälschte Synodalurkunde von Rom 850 (?)*, in *MGH, Concilia*, III, 1984, Anhang, pp. 495-502, con l'edizione del placito (pp. 496-498); regesto in Böhmer, Zielinski, *Die Regesten cit.*, III/1, n. + 68; cfr. M. POLOCK, *Il sinodo romano dell'anno 850 nella contesa fra i vescovi di Arezzo e di Siena: rilettura del documento n. 18 dell'Archivio Capitolare di Arezzo*, in *Arezzo e il suo territorio nell'alto medioevo*, Cortona, 1985, pp. 73-86.

cito dell'833 mostra, prima del placito lucchese dell'840, le trasformazioni istituzionali avvenute²¹⁸: sotto la presidenza dei vescovi di Firenze e di Volterra, inviati direttamente da Lotario I, il collegio è composto dal vescovo e dal conte locale Adelrat²¹⁹, da scabini di Siena, Arezzo e Volterra, da cinque vassalli imperiali, da cittadini di Arezzo e, infine, da altri numerosi « homines nobiles tam Franciscos quam et Langubardiscos de singulis predictae civitatibus »²²⁰. Mancano, rispetto al placito lucchese, i giudici.

Significativa rimane l'attività privata del conte franco Winigis di Siena, il capostipite della famiglia poi nota come Berardenghi²²¹. Il conte con la moglie dota nell'867 il monastero di Fontebona, da lui fondato su terre proprie²²². I beni, costituiti da chiese, selve, *curtes*, bestiame e servi, sono dislocati in un territorio assai ampio che giunge alla diocesi aretina. Winigis dispone che, nella scelta di future badesse, sia preferita chi discenda « de cispite nostro masculino », dalla quale clausola, in varie forme ribadita, emerge la consapevolezza della stirpe e del nesso fra questa e la sua chiesa. Nell'881 il conte procede ad una seconda donazione di beni²²³, alla presenza di un giudice imperiale, Cristiano²²⁴: nell'atto il conte dichiara esplicitamente di avere effettuata la prima fondazione e dotazione e la presente seconda donazione « secundum nostram saligam legem »; seguono i riferimenti ai formulari specifici²²⁵.

Della famiglia come del monastero si perdono poi le tracce

218. S. GASPARRI, « Nobiles et credentes omnes liberi arimanni ». *Linguaggio, memoria sociale e tradizioni longobarde nel regno italico*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 105 (2003), p. 43.

219. HOFMEISTER, *Markgrafen* cit., p. 297; CAMMAROSANO, *Le famiglie comitali senesi* cit., p. 288.

220. Per la distinzione tra *Francisci* e *Langubardisci* cfr. CASTAGNETTI, « Teutisci » cit., p. 171.

221. P. CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto, 1974, pp. 67-69, ripreso da TABACCO, *Arezzo, Siena* cit., pp. 169-173.

222. E. CASANOVA, *Il cartulario della Berardenga*, Siena, 1927, n. 53, 867 febbraio, s. 1.

223. CASANOVA, *Il cartulario* cit., n. 4, 881 aprile, Siena = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., n. 663. Cfr. CAMMAROSANO, *La famiglia* cit., pp. 69-70.

224. Un mese dopo il giudice imperiale Cristiano sottoscrive un placito presieduto in Siena da Carlo III: *Placiti*, n. 92, 881 marzo, Siena. Cfr. CASTAGNETTI, *Note* cit., p. 54.

225. Doc. dell'881, citato sopra, nota 223. I riferimenti sono al pagamento eventuale della *multa* e alla consegna degli oggetti simbolici: « per fistucum, uuasonem et andilaginem et sponsione eorum, ramos de arboribus ... tradedimus ».

che riemergono solo all'inizio del secolo XI, quando i discendenti di Winigis, senza più titolo comitale, Rodolfo e Bernardo, salici, figli del fu Bernardo, insieme con le mogli, con un atto rogato nel contado di Siena²²⁶, effettuano una donazione al monastero dei Santi Salvatore e Alessandro a Fontebona, già convento di monache e ora di monaci, fondato dai loro progenitori, *parentes*. Fra i sottoscrittori appongono il loro *signum manus* tre *Saligi*.

*

* *

La nostra conoscenza della società della *Langobardia* superiore è fortemente condizionata dalla scarsità di documentazione rispetto a quella disponibile per la Tuscia longobarda e, soprattutto, per Lucca e il suo territorio, che da sola è tre volte più consistente di quella concernente tutta la *Langobardia* settentrionale²²⁷. Per il Nord disponiamo di circa sessanta documenti privati²²⁸, che si riducono a circa quaranta, se sottraiamo quelli concernenti la chiesa di Varsi, che riguardano modesti proprietari della zona²²⁹, e il gruppo familiare di Totone di Campione, che non può essere collocato tra le famiglie aristocratiche²³⁰. Dei documenti rimanenti, pochi concernono persone e famiglie aristocratiche e pochissimi quelli che possono offrire elementi per comprendere la posizione degli attori rispetto ai sovrani e i loro rapporti verso le città e i territori rurali. Infine – carenza assai grave – le nostre conoscenze sono limitate per lo più ai singoli individui e solo in rari casi si estendono a due o tre generazioni, come è possibile per la società lucchese. Solo per Brescia la documentazione disponibile non è ridotta a poche unità. Per le altre città e i loro territori è

226. CASANOVA, *Il cartulario* cit., n. 54, 1003 gennaio, contado di Siena. Cfr. CAMMAROSANO, *La famiglia* cit., pp. 71 ss.

227. Cfr. sopra, nota 5.

228. Il conteggio non è esatto, poiché alcuni documenti, ad esempio, rogati a Pavia, interessano la Toscana.

229. I documenti sono riediti in appendice a P. BONACINI, *Le carte longobarde di Varsi*, Varsi, 2001, con ampio commento introduttivo.

230. S. GASPARRI, *Mercanti o possessori? Profilo di un ceto dominante in un'età di transizione*, in *Carte di famiglia* cit., p. 175.

ben difficile condurre una analisi sulle aristocrazie locali nel passaggio dai Longobardi ai Carolingi, per il semplice motivo che non sussiste documentazione adeguata per il periodo longobardo, non superando cumulativamente quelle concernenti singolarmente Varsi, Totone e Brescia, di cui abbiamo ora detto.

La documentazione bresciana, pubblica e privata, concerne il monastero di S. Salvatore, fondato dai sovrani Desiderio ed Ansa. Desiderio, che aveva già assunto incarichi di governo dal re Astolfo, *comes stabuli* e poi duca in Toscana, dopo la morte di Astolfo si impadronì del regno contro l'ex-re Rachis²³¹. Desiderio, bresciano, non ancora re, aveva fondato anche il monastero di S. Benedetto di Leno²³². Poco dopo l'elezione, il re e la regina Ansa, su iniziativa forse di quest'ultima²³³, diedero avvio alla fondazione in Brescia del monastero femminile²³⁴ dei Ss. Michele e Pietro, poi noto con il titolo di S. Salvatore. Dal primo *praeceptum* indirizzato nel 759 da Desiderio e da Ansa²³⁵, da poco sovrani, alla badessa del monastero, la figlia Anselperga, si ricavano alcune notizie anche sul patrimonio familiare dei due avanti l'elezione regia. Essi

231. O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna, 1941, pp. 574 ss.; G. P. BOGNETTI, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia, 1961, p. 438; J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien* cit., pp. 348-349; DELOGU, *Il regno longobardo* cit., pp. 179-180; GASPARRI, *I duchi* cit., pp. 53-54.

232. Sulla fondazione del monastero di Leno e sul primo abate, si veda *Catalogus regum Langobardicarum Brixienensis*, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum* cit., p. 503. Cfr. BOGNETTI, *La Brescia dei Goti* cit., pp. 434-436; M. SANDMANN, *Herrscherverzeichnisse als Geschichtsquellen Studien zur langobardisch-italischen Überlieferung*, München, 1984, p. 107; JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien* cit., p. 349; M. DE JONG, P. ERBART, *Monachesimo tra i Longobardi e i Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi* cit., p. 111; G. ANDENNA, *Monasteri alto medievali nell'area subalpina e retica (secoli VIII-IX)*, in *Il monachesimo italiano* cit., p. 200; C. AZZARA, *Il re e il monastero. Desiderio e la fondazione di Leno*, in *Abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana*, Brescia, 2002, a cura di A. BARONIO, pp. 21-32 (= *Brixia Sacra*, VII [2002], 1-2).

233. K. FISCHER DREW, *The Italian Monasteries of Nonantola, San Salvatore e Santa Maria Teodata in the Eight and Ninth Centuries*, in *Manuscripta*, IX/3 (1965), pp. 135-137; G. ANDENNA, *Le monache nella cultura e nella storia europea del primo medioevo*, in *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, a cura di G. ANDENNA, Brescia, 2004, pp. 7-22.

234. A. VERONESE, *Monasteri femminili in Italia settentrionale nell'alto Medioevo. Confronto con i monasteri maschili attraverso un tentativo di analisi 'statistica'*, in *Benedictina*, 34 (1987), p. 62.

235. *CDL*, III/1, n. 31, 759 gennaio.

confermano alla badessa i terreni urbani che a Desiderio erano stati concessi dal re Astolfo²³⁶ e in parte da loro stessi acquistati; aggiungono la *curtis* di *Cerropicto*, da identificare con il luogo di Serpende, località a sud-ovest di Brescia²³⁷, e forse quella di Rivalta, donate a Desiderio dal re Astolfo²³⁸. Dal patrimonio familiare di Ansa, ereditato dal padre e dai fratelli, giunse poi la *curtis* di Temoline²³⁹. Delle donazioni e conferme di beni presenti nei diplomi successivi²⁴⁰ quanto proviene dal patrimonio familiare non è facilmente distinguibile da quanto proviene dal fisco regio.

Dalla documentazione monastica privata, costituita da undici documenti dal 759 al 772, possiamo trarre notizie su persone e famiglie dell'aristocrazia. Tre di questi documenti, rogati in Pavia da notai regi²⁴¹, permettono di conoscere un gruppo familiare insediato fra i territori di Brescia, Cremona, Lodi e Pavia, i cui membri sono al servizio del regno: essi concernono l'eredità di Gisulfo *strator* e la cessione, in più riprese, della grande *curtis* di Alfiano al monastero di S. Salvatore. Fin dal primo atto del 759, rogato in Pavia²⁴², con cui viene ceduta metà della *curtis* di Alfiano, con il consenso regio e la mediazione del vescovo di Lodi, sono chiamati ad assistere ufficiali regi, *iudices illustres*, e altri *nobiles* uomini, una definizione, questa di « uomini nobili » che richiama

236. CDL, III/1, "Diplomi perduti", p. 279.

237. G. PASQUALI, *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale di S. Giulia di Brescia*, in *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*. I. *Contributi per la storia del monastero e proposte per un uso culturale dell'area storica di S. Giulia*, Brescia, 1978, II, p. 145. Per la struttura della *curtis*, che appare come un insieme di terre dominiche, cfr. G. PASQUALI, *Gestione economica e controllo sociale di San Salvatore-Santa Giulia dall'epoca longobarda all'età comunale*, in *Santa Giulia di Brescia. Archeologia cit.*, p. 133.

238. CDL, III/1, n. 31, 759 gennaio.

239. CDL, III/1, n. 38, 766 marzo 3. Cfr. BOGNETTI, *La Brescia dei Goti cit.*, pp. 438-439.

240. CDL, III/1, n. 33, 760 ottobre 4, Pavia; n. 36, 765 dopo luglio 13; n. 37, 766 gennaio 20, Pavia; n. 38, 766 marzo 3, Pavia; n. 39, 767 novembre 12; n. 40, 771 luglio; n. 41, 772 giugno 14; n. 44, 772 novembre 11, Brescia.

241. La qualificazione di *notarius regiae potestatis* è utilizzata nella documentazione privata da notai che rogano o sono sottoscrittori di specifici negozi giuridici, accomunati, quasi tutti, dalla condizione elevata degli autori e dei destinatari, confermata dalla vicinanza al regno: CASTAGNETTI, *Il conte Leone cit.*, pp. 79-80.

242. CDL, II, n. 137, 759 settembre 17, Pavia.

quella attribuita ai Bresciani nell'*Historia* di Paolo diacono, per il quale la « Brexiana civitas magnam semper nobilium Langobardorum multitudinem habuit »²⁴³. Protagonisti sono la vedova di Gisulfo, Radoara, i fratelli Concesso e Arioaldo, *vir magnificus*, Alchis, *vir magnificus*, genero di Radoara e marito della figlia Natalia; si sottoscrive, fra altri, Teopaldo gastaldo, del quale è possibile proporre l'identificazione con un Teopaldo gastaldo di Bergamo, attestato nell'anno 800 come padre defunto del vescovo Tachimpaldo²⁴⁴. Rogatario è Audone, *notarius regiae potestatis*, una qualificazione utilizzata nella documentazione privata da notai che rogano o sono sottoscrittori di specifici negozi giuridici, accomunati quasi tutti dalla condizione elevata degli autori e dei destinatari, confermata dalla vicinanza al regno²⁴⁵; e notaio regio è anche il rogatario del documento seguente.

Nel 761, ancora in Pavia²⁴⁶, si svolge una permuta tra Anselperga badessa di S. Salvatore di Brescia²⁴⁷, da una parte, e, dall'altra, Natalia moglie di Alchis gasindio regio, *vir magnificus*, e Pelagia badessa del monastero di S. Giovanni, in città di Lodi, fondato dal defunto Gisulfo, padre di Natalia e Pelagia: anche questo monastero è femminile e cittadino²⁴⁸. In cambio di beni sparsi, valutati quattromila soldi d'oro, il monastero bresciano riceve la metà della *curtis* di Alfiano, in territorio di Brescia, con tutte le pertinenze, che si va a sommare alla prima metà della *curtis*, venduta, come è ricordato espressamente, dal vescovo lodigiano. La permuta, indipendentemente dal valore cumulativo dei singoli beni

243. PAULUS, *Historia Langobardorum*, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannover, 1878, V, 38. Cfr. DELOGU, *Il regno longobardo* cit., p. 102.

244. M. CORTESI, *Le pergamene degli archivi di Bergamo (a. 740-1000)*, Bergamo, 1988, n. 8, 806 gennaio 26, Bergamo. Cfr. J. JARNUT, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, I ed. 1979, trad. it. Bergamo, 1980, pp. 30-31; S. GASPARRI, *Pavia longobarda*, in *Storia di Pavia. II. L'alto Medioevo*, Pavia, 1987, pp. 60-62.

245. CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., pp. 79-80.

246. *CDL*, II, n. 155, 761 settembre 10, Pavia.

247. Sulla badessa Anselperga, figlia di Desiderio ed Ansa, si vedano ANDENNA, *Le monache* cit., pp. 17-34, p. 21, e T. LAZZARI, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in « *C'era una volta un re ...* » *Aspetti e momenti della regalità*, a cura di G. ISABELLA, Bologna, 2005, pp. 45-46.

248. VERONESE, *Monasteri femminili* cit., p. 404.

ceduti, appare vantaggiosa per il monastero bresciano, almeno per due motivi: la riunificazione di una grande azienda e l'ubicazione vicina. Anche a questo documento partecipano personaggi di condizione elevata, pur se di loro non viene fatta menzione solenne come nel documento del 759. Dopo la sottoscrizione manufirmata di Natalia e quella autografa della sorella Pelagia, si sottoscrive di mano propria Alchis, *vir magnificus*, marito di Natalia; si manufirma Lazaro del fu *Pictione* di Cremona, gasindio della regina; si sottoscrivono Gonperto e Rotelmo, attribuendosi entrambi la qualifica di *vir magnificus*.

Alcuni anni dopo, nel 769, ancora a Pavia ²⁴⁹, Natalia, figlia del fu Gisulfo *strator*, dichiara di avere ricevuto da Anselperga, badessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, fondato dal re Desiderio e dalla regina Ansa, mille soldi d'oro per un terreno di centoventi iugeri in Alfiano, fino ad allora tenuto da Radoin e dai suoi fratelli e consorti per un cambio effettuato con Alchis, primo marito di Natalia. Natalia agisce con il consenso del secondo marito Adelberto e dei parenti, Arichis, « qui fuit gastaldius in Bergamo », e Gisilberto del fu Grissilisso, i quali, secondo quanto stabilito dalle leggi, garantiscono che ella ha agito senza alcuna costrizione. Il consenso di Arichis, già gastaldo di Bergamo e suo parente, mostra che la natura dei rapporti della famiglia con gli ufficiali regi di Bergamo non sono solo di carattere pubblico per essere Cremona e il suo territorio nel distretto di Bergamo. Anche a questo terzo documento si sottoscrivono numerose persone la cui qualificazione indica una posizione sociale elevata. Sono autografe le sottoscrizioni del primo teste, Adelperto, *antepor* o cortigiano della regina, secondo marito di Natalia, di Alperto, gasindio della regina, e di Gausoala, cognato di Natalia; quella, infine, del notaio regio Gumperto, il rogatario del documento precedente. Sono manufirmate le sottoscrizioni dei parenti di Natalia, Arichis e Gisilberto; ancora quelle di Arioaldo, gasindio regio, e di Gisulfo del Seprio, gasindio della regina.

Dalla documentazione concernente la famiglia di Gisulfo possono essere tratte alcune considerazioni di carattere generale sull'appartenenza della famiglia alla cerchia della corte regia, sugli uf-

249. *CDL*, II, n. 226, 769 marzo 29, Pavia.

fici rivestiti, sulle relazioni con personaggi di pari condizione, sulla loro grande proprietà fondiaria, sulla stima in soldi d'oro della stessa – la valutazione complessiva della *curtis* di Alfiano è di circa ottomila soldi d'oro –, molto più elevata fra quelle attestate nella documentazione longobarda, di gran lunga superiore al valore di trecento soldi del più ricco possesso, oggetto di transazione, descritto nella documentazione lucchese²⁵⁰. Rimane da considerare l'aspetto specifico del rapporto fra campagna e città: ci si può chiedere se la redazione in Pavia dei tre documenti concernenti la famiglia di Gisulfo indichi una residenza nella città e, in questo caso, se essa sia una residenza consolidata della famiglia o sia conseguenza degli incarichi assunti al servizio del re. La fondazione nella città di Lodi di un monastero femminile da parte di Gisulfo, monastero cui fu preposta la figlia Pelagia, e il rapporto stretto della vedova Radoara con il vescovo di Lodi, che per lei agisce, suggeriscono una provenienza della famiglia da Lodi. Il rapporto con la città viene ribadito dai beni, i primi elencati, che le due figlie, Natalia e Pelagia badessa, ricevono in permuta dal monastero bresciano, consistenti in due case del valore di cinquecento e cento soldi. Se ne può arguire che la vedova e le due figlie conven-gono nel riportare il centro degli interessi della famiglia di Gisulfo verso Lodi e verso il monastero cittadino di S. Giovanni.

Due mesi dopo l'ultima cessione di Natalia, Stavile, abitante in *Sablonaria*, *civis Brixianus*, stando nella chiesa di S. Salvatore in Leno, con il consenso del padre Benigno, vende per trecento soldi d'oro alla badessa Ansilperga una *curticella* in Alfiano, presso il fiume Oglio, costituita di domucultile e case massaricie, beni pervenutigli dalla madre Benedetta²⁵¹. La qualifica di *civis Brixianus* per Stavile, abitante in un villaggio, accostata a quella di due fratelli, Sigirado e Arochis²⁵², *civis Sepriasca*, abitanti in Campione²⁵³, mostra che la qualifica di *civis* in età longobarda non è legata alla residenza in città, ma ad un territorio con una propria connotazione pubblica, che può anche, come nel caso di Seprio, non avere al

250. Cfr. sopra, nota 14.

251. *CDL*, II, n. 228, 769 maggio 15, Leno (Verolanuova, Brescia).

252. Sigirado e Arochis sono i primi membri attestati del gruppo familiare che è noto alla storiografia con il nome di Totone: si vedano i contributi editi in *Carte di famiglia* cit.

253. *CDL*, I, n. 29, 721 maggio 12, Piacenza.

centro una città eponima, provvista di uno dei caratteri essenziali della città ovvero la sede vescovile: sono *cives* gli abitanti delle città come dei territori rurali. Sono autografe le sottoscrizioni di Stavile e del padre Benigno che si qualificano *viri magnifici*; si manufirmano Grasulfo *marcarius regis*, figlio del fu Ansfrid di *Humiliuico*, località da porre fra Leno e Calcinato, e due *gasindii regis* di *Muciano*, località che può essere accostata alla *curtis* di *Muciana*, confluita più tardi nel patrimonio di S. Salvatore ²⁵⁴; per ultimi, si sottoscrivono di mano propria due altri *viri magnifici*. Il padre Benigno risulta essere stato in rapporti stretti con la famiglia di Gisulfo, presenziando con funzioni diverse ai tre atti sopra descritti. Possiamo ritenere che il *marcarius* e i due gasindi regi siano intervenuti a sostegno del monastero acquirente e della sua badessa Anselperga, figlia di Desiderio: i due gasindi regi sono connotati dal villaggio di residenza, probabilmente sede di una *curtis* regia, cui dava il nome, una connotazione che mostra come intorno ai protagonisti dell'atto, redatto a Leno, si raccolgano personaggi legati al regno, ma attivi e residenti nella zona.

La constatazione che ufficiali di corte e clienti del re, come i gasindi regi, sono in larga misura proprietari, provenienti o interessati alla regione che si stende da Pavia a Cremona, Lodi, Brescia e alla vicina Bergamo, conferma che i bresciani Desiderio ed Ansa hanno largamente attinto per la loro corte e per i loro fedeli alle famiglie di queste zone. Lo confermano ulteriormente due atti concernenti il territorio di Sirmione, ai confini con Brescia. Nel 765 Cunimondo dona a due chiese del castello di Sirmione beni consistenti, fra cui un prato donatogli dal re, beni che dovranno pervenire al monastero di S. Salvatore ²⁵⁵; poco dopo, avendo egli commesso uno *scandalum* nel Sacro Palazzo – l'omicidio di un gasindio della regina –, tutti i suoi beni sono confiscati e donati a S. Salvatore ²⁵⁶. Nel 771, con un atto rogato in Brescia ²⁵⁷, il chierico Andrea di Sirmione cede in per-

254. P. DARMSTÄDTER, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont (568-1250)*, Strasbourg, 1896, p. 126, da riesaminare.

255. *CDL*, II, n. 188, 765 giugno 13, senza luogo: l'editore suggerisce dubitativamente Sirmione, ma potrebbe trattarsi anche di Pavia, constatato che poco dopo avvenne nel Sacro Palazzo pavese l'episodio cruento, cui appresso accenniamo.

256. *CDL*, III/1, n. 36, 765 dopo luglio 13, senza luogo, in quanto privo dell'escatocollo.

257. *CDL*, II, n. 257, 771 settembre 25, Brescia.

muta al monastero bresciano beni nella zona e riceve una *curtis* nel territorio vicentino; si sottoscrivono al documento, rogato a Brescia, uno *scafardo* della regina, un *vesterarius*, un *marscalc* e un *antepor* della regina, tutti personaggi addetti ai vari uffici di corte. Il che mostra una cooperazione stretta fra gli ufficiali della regina e il 'suo' monastero bresciano.

Gli aspetti politici, sociali ed anche economici del territorio bresciano e di quelli contermini, questi ora solo accennati, vengono modificati profondamente con l'avvento dei Carolingi²⁵⁸ che non si limitano a sostituire i duchi longobardi con i conti di provenienza transalpina²⁵⁹, ma incidono profondamente anche sulla condizione delle aristocrazie locali partecipi del potere pubblico e dalle quali potevano emergere uomini 'nuovi', come mostra proprio l'ascesa del bresciano Desiderio, *comes stabuli* del re Astolfo e inviato quale duca in Tuscia, e poi re.

Uno dei primi diplomi emanati dal conquistatore Carlo, divenuto re dei Longobardi, concerne la concessione della Valcamonica e del castello di Sirmione al monastero franco di S. Martino di Tours²⁶⁰, chiave la prima di uno dei passaggi che da Coira permetteva la comunicazione con il Bresciano, struttura nevralgica il secondo per il controllo della regione gardense e delle vie di comunicazione che passavano a oriente e a occidente del lago e facevano parte del 'sistema Brennero': con il controllo della Val Camonica e del lago di Garda²⁶¹ il re si assicurava una via diretta di accesso dal Nord alla pianura padana. Venne donato anche il piccolo monastero, situato nel castello ed edificato dalla regina Ansa e sottomesso al monastero bresciano²⁶². Con questo provve-

258. Per gli aspetti generali cfr. sopra, t. c. nota 52.

259. Cfr. sopra, t. c. note 61 ss.

260. *DD Caroli Magni*, n. 81, 774 luglio 16, Pavia. Cfr. TABACCO, *Il volto ecclesiastico* cit., p. 183.

261. J. E. TYLER, *The Alpine Passes. The Middle Ages (962-1250)*, Oxford, 1930, pp. 111 ss. e p. 130; W. STÖRMER, *Zur strategischen Bedeutung der Veroneser Klause und des Gardasees für die Italienzüge deutscher Könige im Hochmittelalter*, in *Geschichte und ihre Quellen. Festschrift für Friedrich Hausmann*, Graz, 1987, con particolare attenzione ai provvedimenti di Carlo Magno.

262. Il monastero in Sirmione è confermato ad Ansa nel diploma di Adelchi: *CDL*, III/1, n. 44, 772 novembre 11.

dimento veniva fortemente indebolito il monastero di S. Salvatore e con esso anche la posizione della città di Brescia²⁶³.

La nuova condizione di debolezza del monastero è comprovata dai rapporti del primo con altri due monasteri, favoriti dai Carolingi. Nell'801, come narra una *Notitia memoratorii brevis*, tramandata dal Regesto farfense²⁶⁴, si svolge una controversia fra gli *homines* di Brescia e il monastero di S. Maria di Farfa per la disponibilità della *cella* di S. Pietro di *Classicella*, che da documentazione anteriore risulta acquisita nel 768 dalla badessa Angelperga mediante una permuta con l'abate di Farfa²⁶⁵. Il monastero di Farfa era stato tra quelli maggiormente favoriti dal re Carlo che, poco dopo la conquista, aveva indirizzato due diplomi al monastero: con il primo concesse l'esenzione dal controllo vescovile e la libera elezione dell'abate, stabilendo che esso godesse della condizione assicurata dal *privilegium* sovrano, come i monasteri posti nei *regna* carolingi; con il secondo concesse l'immunità, vietando agli ufficiali pubblici di sottoporre alla loro autorità gli abitanti delle terre monastiche e di esigere prestazioni ed esazioni, in particolare di *exigere freda*, tipica espressione delle formule immunitarie carolingie, riferita alla corresponsione del terzo dovuto al re nelle composizioni di pena; ancora, di esigere dagli abitanti delle terre del monastero la *mansio* ovvero l'ospitalità, e di costringerli a corrispondere le *paratae* ovvero i viveri per il pasto agli ufficiali pubblici; infine, di *distringere* ovvero di sottoporre gli uomini del monastero al proprio *districtus*, cioè la facoltà di costringerli all'assolvimento degli obblighi pubblici²⁶⁶. Il *missus* abate Halabolt, non italico, as-

263. G. P. BOGNETTI, *Brescia carolingia*, in *Storia di Brescia* cit., I, p. 449.

264. G. PORRO LAMBERTENGHI, *Codex diplomaticus Langobardiae*, in *Historiae patriae monumenta*, XIII, Torino, 1873, n. 75, 801 maggio 11 = I. GIORGI, U. BALZANI, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, II, Roma, 1879, pp. 138-139, n. 182.

265. CDL, II, n. 217, 768 aprile 19.

266. DD *Caroli Magni*, n. 98, 775 maggio 24, e n. 99, 775 maggio 29. Cfr. F. J. FELTEN, *Zur Geschichte der Kloster Farfa und S. Vincenzo al Voltorno im Achten Jahrhundert*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 62 (1982), pp. 10-11; M. STROLL, *The Medieval Abbey of Farfa*, New York - Köln, 1997, pp. 10-11; G. ANDENNA, *Farfa e il Papato da Giovanni VII a Leone IX*, in *Farfa abbazia imperiale*, a cura di R. Dondarini, Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona), 2006, pp. 115-116; N. D'ACUNTO, *Farfa e l'Impero*, *ibid.*, pp. 137-138; M. COSTAMBEYS, *Power and Patronage in Early Medieval Italy. Local Society, Italian Politics and the Abbey of Farfa, c. 700-900*, Cambridge, 2007, pp.

segnò, per ordine di Pipino, la *cella* al monastero di Farfa, costringendo alla restituzione gli *homines Brisciae*, rappresentati da Teutfrit, *advocatus* del monastero, e da altri *advocati* innominati. Il *missus* stesso, ancora per ordine di Pipino, effettuò di persona la consegna, *retraditio*, della *cella* al monastero di Farfa. La *notitia* svela una situazione difficile per il monastero bresciano, di cui non viene ricordata la titolazione né vengono menzionate una eventuale badessa o altre religiose. La tutela del patrimonio monastico è affidata all'iniziativa o, meglio, alla resistenza della società bresciana locale, gli *homines Brisciae, advocati* del monastero, che sembrano assumere di propria iniziativa la difesa degli interessi del cenobio: gli *homines Brisciae* sono sconfitti, per quanto la documentazione, certamente a loro anche nota, potesse essere recata in giudizio, e probabilmente lo fu, a favore del diritto di proprietà del monastero bresciano. I già potenti *nobiles* di Brescia, ora *homines* spogli di ogni attributo onorifico, dovettero accettare, *constricti*, l'imposizione del *missus* regio, provvisto della *iussio* regia, che privava il loro monastero di un bene di valore, se non altro per la correlazione tra la *cella* e i duchi longobardi di Spoleto²⁶⁷. Fra gli *homines Brisciae*²⁶⁸, che intervennero per l'occasione in difesa degli interessi del monastero, con il quale probabilmente erano già in rapporti e continueranno ad esserlo, appone la sottoscrizione autografa l'av-

323 ss. Per un quadro generale, si vedano J. FISCHER, *Königtum, Adel und Kirche im Königreich Italien (774-875)*, Bonn, 1965, pp. 133 ss.; K. SCHMID, *Zur Ablösung der Langobardenherrschaft durch die Franken*, I ed. 1972, poi in ID., *Gebetsgedenken und adliges Selbstverständnis im Mittelalter. Ausgewählte Beiträge*, Sigmaringen, 1983, p. 298; TABACCO, *L'avvento* cit., p. 382.

267. Nel 747 il duca Lupo di Spoleto aveva sottoposto il monastero di S. Pietro in *Classicella*, che il suo predecessore Trasmondo I aveva concesso alla madre di Fulcoaldo perché vi conducesse vita monastica e dove risiedeva ora la sorella, alla giurisdizione del monastero di Farfa, in cui era abate lo stesso Fulcoaldo: *CDL*, IV, n. 7, 747 novembre 2, Spoleto.

268. In un placito anteriore di pochi mesi (VOLPINI, *Placiti* cit., n. 1, [801 maggio, Comacchio]) è impiegata un'espressione analoga – « *homines ipsius Cumiaclo finibus comanentes* » – per indicare gli *homines* di Comacchio, i quali agiscono a difesa degli interessi collettivi rivendicando la proprietà di una *massa* contro l'arcivescovo di Ravenna: presentatisi al placito in più di quaranta, essi eleggono propri rappresentanti su sollecitazione dei *missi*.

vocato Teufrit che sottoscrive poi la permuta dell'813²⁶⁹, di cui subito trattiamo.

Dodici anni dopo, nell'813, un altro e più illustre *missus* imperiale, Adalardo, abate di Corbie e vassallo imperiale²⁷⁰, su sollecitazione dell'abate Pietro di S. Silvestro di Nonantola²⁷¹, interviene in Brescia ai fini di promuovere una permuta di terre tra questo monastero e quello di S. Salvatore, stabilendo i criteri di valutazione. Il *breve* redatto il 4 giugno 813 ne descrive il complesso *iter*²⁷². Una prima *inquisitio*, affidata al vescovo Affrido di Brescia e, fra altri, a Rodolfo avvocato del monastero bresciano e vassallo regio, e a Grimoaldo, vassallo regio, proveniente da una famiglia di *nobiles cives* della medesima regione – « qui ex nobilibus cibibus regionis illius ortus »: *regio* come territorio e non solo città –, sembra concludersi con una stima favorevole al monastero bresciano. Il *missus* Adalardo, ritenendo che vengano danneggiati gli interessi di Nonantola, di quella *pars* che ha avuto l'iniziativa della permuta, dopo avere condotto una inchiesta ulteriore presso i *cives locorum* – gli abitanti dei villaggi ove sono situate le terre da permutare – e ottenuto i valori specifici delle terre, corregge anche questi a favore di Nonantola. Il vantaggio maggiore proviene dalla dislocazione delle terre, le cui ubicazioni veniamo a conoscere dall'autorizzazione alla permuta concessa l'anno seguente dall'imperatore Ludovico il Pio²⁷³: Nonantola cede terre sparse in quattro località, situate probabilmente nell'alta pianura bresciana poco fertile²⁷⁴, e riceve la *curtis* di Redù, non solo molto vicina a No-

269. Doc. dell'813, citato sotto, nota 272. Teufrit/Theofrit sottoscrive anche la vendita dei beni nel Seprio all'alamanno Alpcar: doc. dell'807, citato sotto, nota 286.

270. Sull'azione di Adalardo si vedano B. KASTEN, *Adalhard von Corbie. Die Biographie eines karolingischen Politikers und Klostersvorstehers*, Düsseldorf, 1985, p. 70, e DEPREUX, *Prosopographie* cit., pp. 76-79.

271. M. S. ZOBOLI, *Il monastero di San Silvestro di Nonantola all'epoca dell'abbaziate di Pietro (804-824/825)*, Nonantola, 1997, pp. 123-130 per la vicenda della permuta.

272. *ChLA*, LXXXVIII, *Italy*, LX, *Modena Nonantola*, edd. G. FEO, Dietikon-Zürich, 2008, n. 29. Cfr. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi. La Lombardia* cit., II/1, Bergamo, 1929, p. 181.

273. *ChLA*, LXXXVIII, *Italy* LX, *Modena Nonantola* cit., n. 30, 814 agosto 1.

274. Fra le quattro località menzionate nel documento citato alla nota precedente, solo Calcinato è identificabile con l'omonima località odierna, situata a sud-est di Brescia, sopra Montichiari (PASQUALI, *La distribuzione geografica* cit., p. 152, n. 20), in una zona denominata *campanea* di Montichiari, che confinava, verso nord-ovest, con la *campanea*

nantola, a pochi chilometri a sud-est, nella fertile pianura emiliana, ma anche confinante con altri possessi nonantolani, come attesta il documento del 772, di cui subito diciamo. La complessa operazione annullava le conseguenze dell'acquisto effettuato nel 772, sullo scorcio del regno longobardo, dalla badessa del monastero di S. Salvatore ²⁷⁵, che, al solito, godeva del sostegno, almeno implicito, dei sovrani. Non si annullava il negozio precedente, come era avvenuto nel contrasto dell'801 con Farfa, ma si faceva in modo che un bene, vicino e apprezzato, fosse acquisito da Nonantola, in modi che appaiono formalmente condotti con equità fra le due parti. Nell'813, le posizioni dei due monasteri presso il regno sono invertite rispetto all'ultimo periodo longobardo: S. Silvestro e il suo abate godono dell'appoggio incondizionato dei Carolingi, mentre l'abate Anselmo era stato avverso a Desiderio ²⁷⁶.

Le vicende della *curtis* di Redù, che si svolgono negli anni di passaggio fra Longobardi e Franchi, confermano le ripercussioni politiche sul monastero e sulla società bresciana. Nel 772 il duca Giovanni, stando nella sua *curtis* di Monteveglio ²⁷⁷ – uno dei castelli degli Appennini emiliani conquistati nel 727 dal re Liutprando ²⁷⁸ –, aveva venduto per duecento soldi d'oro al monastero bresciano un possedimento di duecento iugeri situato a Redù, nel territorio di Modena, beni donatigli dal re, terreni che confinavano, si noti, con quelli del monastero nonantolano. Tralasciando la questione, a lungo e tuttora dibattuta, sull'appartenenza familiare del duca Giovanni, se figlio del duca Orso di Ceneda ²⁷⁹ o di pro-

di Brescia; entrambe le *campanae* si trovano sopra la linea delle risorgive e, come le altre *campanae* delle città medioevali padane, sono caratterizzate da un terreno arido e ghiaioso, adatto ad uno sfruttamento pascolivo, a meno che non vi si conduca l'acqua attraverso canali artificiali (A. CASTAGNETTI, *La 'campanea' e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, 1990, I, pp. 151-152). Si veda, per uno sguardo d'insieme, la carta delle risorgive nella pianura padana centro-orientale in R. ALMAGIÀ, *L'Italia*, voll. 2, Torino 1959, I, p. 254.

275. Doc. del 772, citato sotto, nota 277.

276. Cfr. sotto, nota 282.

277. *CDL*, II, n. 271, 772 luglio 1, « in curte mea in Aquario, Monte Bellio ».

278. Per un inquadramento generale degli avvenimenti cfr. O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Roma, 1941, pp. 442 ss.

279. Da ultimo, GASPARRI, *I duchi* cit., p. 58, e ID., *Grandi proprietari* cit., p. 439.

venienza ravennate²⁸⁰, sottolineiamo che si tratta in ogni caso di un personaggio di alto livello che adotta un atteggiamento favorevole al monastero bresciano, vendendo quanto aveva ricevuto dal fisco regio. Documenti degli anni 776 e 789 mostrano un adeguamento sollecito, quasi immediato, del duca Giovanni al nuovo clima politico e al nuovo orientamento del favore del re carolingio verso i grandi monasteri della regione: non più S. Salvatore di Brescia, ma S. Silvestro di Nonantola²⁸¹, nella cui sede era tornato l'abate Anselmo, allontanatosi in precedenza per contrasti con il re Desiderio e rifugiatosi a Montecassino²⁸². Nel 776, stando in Nonantola, il duca Giovanni e la sorella Orsa, *ancilla Christi*, figli del fu duca Orso – precisazione che era assente nel documento precedente –, effettuano una grande donazione al monastero di S. Silvestro di Nonantola²⁸³: anzitutto, un oliveto situato nel territorio di Monteveglio, loro pervenuto per donazione regia; quindi nove *curtes*, variamente situate, e altri beni²⁸⁴. La donazione successiva effettuata nel 789 dal chierico Orso, figlio del fu duca Giovanni, ripercorre sostanzialmente la donazione precedente²⁸⁵.

Tra i pochissimi documenti bresciani del periodo, una vendita di beni di un villaggio ad un potente Alamanno conferma che il

280. T. LAZZARI, *Circoscrizioni pubbliche e aree di affermazione signorile: il territorio bolognese fra VIII e XI secolo*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, Bologna, 2000, pp. 383-384, che riassume anche la questione con ampie indicazioni bibliografiche.

281. Sul monastero di Nonantola e sui diplomi ad esso concessi – quattro giunti fino a noi e sei *deperdita* – nei primi decenni dopo la conquista, si veda K. SCHMID, *Anselm von Nonantola olim dux militum - nunc dux monachorum*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XLVII (1967), pp. 25-27.

282. Sull'esilio dell'abate Anselmo a Montecassino, si sofferma SCHMID, *Anselm* cit., pp. 23-24; cfr. anche DE JONG, ERBART, *Monachesimo* cit., p. 109, e G. M. CANTARELLA, *La figura di sant'Anselmo nel contesto del monachesimo longobardo*, in *Reti Medievali Rivista*, IV - 2003/2, pp. 4 e 8, con notazioni critiche (www.retimedievali.it).

283. A. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo ed Archivio muratoriano*, 36 (1916), pp. 19-25, n. 2, 776 marzo, monastero di Nonantola.

284. Il documento, giuntoci in copia del secolo XI – il periodo delle falsificazioni nonantolane – non è esente da sospetti di interpolazioni: certa è quella che fa riferimento a una controversia per la *curtis* di *Solustra* 'vinta' da Giovanni da Giovanni e dal padre suo Orso « per placito Papia », un termine, quello di placito, che non è utilizzato nei processi del Regno Italico prima del 798 e si diffonde con lentezza: Bougard, *La justice* cit., p. 135.

285. GAUDENZI, *Il monastero* cit., pp. 24-29, n. 3, anno 789, monastero di Nonantola.

nuovo assetto politico si riflette su singole persone di buona condizione economica e soprattutto in possesso di beni in zone strategiche per le esigenze politiche del regno ora carolingio. Nell'807, Dracone, abitante in *Luernaco*, *vicus in territorium* di Brescia, vende ad Alpcar i beni, costituiti da centri domocoltili e da poderi pertinenti, situati nei territori di Seprio e di Stazzona²⁸⁶. I beni, che per eredità dei genitori appartenevano a Dracone, erano la porzione a lui spettante dei beni goduti assieme a *consobrini* e *consortes*. Il prezzo di 160 soldi, pur non essendo paragonabile al valore della grande proprietà di Alfiano, è fra i valori più alti per beni oggetto di transazione per il periodo. Il fatto che i beni venduti costituissero una porzione di beni, già in comune con parenti e consorti, suggerisce la possibilità che fra i testi si trovasse qualcuno di questi ultimi. Fra loro si notano due persone provenienti dai *vici* di *Mucciano* e *Amardivico*: abbiamo già incontrato due *gasindii regis* abitanti in *Muciano* che si erano manufirmati alla vendita di terre in Alfiano del *vir magnificus* Stavile al monastero bresciano²⁸⁷. Possiamo supporre che i due *vici* non fossero lontani dal *vicus Leurnaco*, residenza di Dracone, e che questo, con altri bresciani, come i *gasindii* di *Muciano*, fossero stati collaboratori diretti del re Desiderio e, nel caso specifico, dotati di beni nei territori di Seprio e di Stazzona, zona già di rilevanza strategica. Questi territori, come la zona verbanese in genere, sono in età carolingia essenziali per il controllo delle comunicazioni fra i *regna* dell'Impero carolingio, essendo inseriti verso il tratto finale del sistema viario che si imperniava sulla strada che poneva in comunicazione Coira e Pavia: dal passo di Lucomagno si dirigeva per Bellinzona, il Monte Ceneri, Ponte Tresa, Sesto Calende per proseguire lungo il Ticino fino alla capitale o a Milano²⁸⁸. Altra via importante era

286. A. R. NATALE, *Il Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, tomi due, Milano, s. d., I/1, n. 40, 807 settembre 1, Brescia. Il documento è conservato nell'archivio del monastero milanese di S. Ambrogio, nel cui patrimonio verso la metà del secolo i beni venduti confluirono.

287. Doc. del 769, citato sopra, nota 251.

288. C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, 1974 (I ed. 1953), pp. 11, 22-23, 34, 43 e 79, e G. P. BOGNETTI, *Pensiero e vita a Milano e nel Milanese durante l'età carolingia*, Appendice I, in *Storia di Milano* cit., II, p. 732. Per il sistema di comunicazioni che provenivano dal passo di Lucomagno, si veda TYLER, *The Alpine Passes* cit., pp. 102-105. Cfr. anche la cartina dei passi alpini elaborata da K. BRUNNER, *Herzogtümer*

quella che dal passo di Spluga scendeva a Como e a Bergamo²⁸⁹. Proprio sui rapporti tra le regioni dei due versanti alpini si era soffermato l'anno precedente Carlo Magno, quando, nel progetto della *divisio regnorum* dell'806, aveva assegnato a Pipino la *Langobardia*, la *Baiouaria* e una parte dell'*Alamannia*, con il *ducatus Curiensis*, comprendendovi le vie di transito attraverso le Alpi Noriche e Coira, al fine esplicito di facilitare le comunicazioni e gli aiuti eventuali che i figli potessero recare l'un l'altro²⁹⁰. La posizione strategica dei beni costituisce certamente una motivazione principale per l'acquirente Alpcar, un alamanno proveniente da Linzgau, che, per stabilire la sua residenza nel regno, sceglie una zona posta proprio sulle vie verso l'*Alamannia*, sua patria di origine. Alpcar è al servizio diretto dei Carolingi: *baiulus* di Adelaide, figlia del re Pipino, la segue poi in Francia alla corte di Carlo Magno, il quale, per i servizi resi, lo investe di un *comitatus*, « comes de Alamannia »²⁹¹, come egli si qualifica quando, tornato in Italia alla metà degli anni Trenta, promuove un processo per la riacquisizione dei beni nel frattempo usurpatigli²⁹². Sul venditore longobardo, d'altra parte, dovettero influire varie motivazioni, in parte legate alla nuova situazione politica: la difficoltà di controllare beni lontani, ora più che nel periodo precedente; la condizione elevata dell'acquirente che ambisce ai beni per i fini che sono in linea con la politica carolingia; il ruolo di osservatore o forse meglio di rappresentante dell'autorità e, probabilmente, della volontà regie, rappresentato dal vassallo regio, Pietro, il primo documentato nella *Langobardia superiore*²⁹³.

In questo stesso periodo, alcuni Bresciani intervengono in ambito pubblico e altri risultano accolti nel vassallaggio diretto dei

und Marken. Vom Ungarnsturm bis ins 12. Jahrhundert, Wien, 1994 (*Österreichische Geschichte. 907-1156*, a cura di H. WOLFRAM), p. 201.

289. JARNUT, *Bergamo* cit., p. 23.

290. *Capitularia* cit., I, n. 45, cap. 3 ex.

291. Profili di Alpcar si leggono in HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 120-121, e BORGOLTE, *Die Grafen* cit., pp. 46-48.

292. *Placiti*, n. 45, 823 aprile - 840 giugno 20, Milano, attribuibile alla seconda metà degli anni Trenta: cfr. CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., p. 41, e A. CIARALLI, *Osservazioni paleografiche sulle scritture del conte Leone e dei suoi figli*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II cit., p. 142.

293. BUDRIESI TROMBETTI, *Prime ricerche* cit., p. 6.

sovrani carolingi. Essi tentano di difendere, nella pratica con nullo o scarso successo, i diritti del monastero e, indirettamente, della comunità bresciana, contrastando abati e monasteri protetti ben più efficacemente dai Carolingi: si ricordino gli *homines Brisciae* e gli avvocati dell'801²⁹⁴ e i vassalli attivi nella prima fase della permuta dell'813²⁹⁵. Nel decennio seguente cambia la condizione del monastero di S. Salvatore. Nell'822 giunge nel regno Lotario I, incoronato imperatore a Roma il 5 aprile 823²⁹⁶. In questi anni, mentre il comitato di Brescia viene affidato a due esponenti della famiglia nota come Supponidi, che entra nell'alta aristocrazia carolingia – Suppone nell'822²⁹⁷ e subito dopo Mauringo²⁹⁸, entrambi per brevi periodi conti di Brescia e poi duchi di Spoleto, scomparsi entro l'824 –, il monastero viene assegnato in beneficio da Ludovico alla moglie Giuditta²⁹⁹ e poi dagli imperatori successivi alle donne della famiglia imperiale³⁰⁰. Ricordiamo, almeno, il ruolo fondamentale per l'incremento del monastero, in cui si affolla-

294. Cfr. sopra, t. c. note 264 ss.

295. Cfr. sopra, t. c. note 270 ss.

296. BÖHMER, MÜHLBACHER, *Die Regesten* cit., n. 770a. Cfr. P. RICHÉ, *Les Carolingiens. Une famille qui fit l'Europe*, Paris, 1983, p. 153; J. JARNUT, *Ludwig der Fromme, Lothar I. und das Regnum Italiae*, in *Charlemagne's Heir* cit., pp. 349 ss.

297. *Annales regni Francorum inde ab anno 741. usque ad annum 829., qui dicuntur Laurisenses Maiores et Einhardi*, in *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannover, 1895, p. 158. Cfr. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 268-269, e BOUGARD, *Les Supponides* cit., pp. 382-383.

298. *Annales regni Francorum* cit., p. 161. Cfr. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 236, e BOUGARD, *Les Supponides* cit., p. 383.

299. PORRO LAMBERTENGI, *Codex* cit., n. 103 = BÖHMER, MÜHLBACHER, *Die Regesten* cit., II, n. 802, orig. Per la datazione agli anni 819-825 si veda O. DICKAU, *Studien zur Kanzlei und zum Urkundenwesen Kaiser Ludwigs des Frommen. Ein Beitrag zur Geschichte der karolingischen Königsurkunde im 9. Jahrhundert*, in *Archiv für Diplomatik*, 35 (1989), p. 150.

300. *DD Lotharii I*, n. 35, 837 dicembre 15; n. 101, 848 marzo 16; n. 115, 851 settembre 8; *DD Ludovici II*, n. 22, 856 maggio 19; n. 34, 861 gennaio 13; n. 160, n. 48, 868 aprile 28. Cfr. Violante, *La chiesa bresciana* cit., p. 1013; H. BECHER, *Das königliche Frauenkloster San Salvatore/Santa Giulia di Brescia im Spiegel seiner Memorialüberlieferung*, in *Frühmittelalterliche Studien*, 17 (1983), pp. 303 ss.; U. LUDWIG, *Die Anlage der 'Liber vitae'*, in *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore-Santa Giulia in Brescia*, a cura di D. GEUENICH e U. LUDWIG, Hannover, 2000, p. 58; U. LUDWIG, *Il Codice memoriale e liturgico di San Salvatore/Santa Giulia. Brescia e Reichenau*, in *Culto e storia in Santa Giulia*, Brescia, 2001, p. 106; ANDENNA, *Le monache* cit., pp. 24 ss.; C. LA ROCCA, *La reine et ses liens avec les monastères dans le royaume d'Italie*, in *La royauté* cit., pp. 279-280.

vano principesse imperiali e le donne dell'alta aristocrazia carolingia³⁰¹, svolto dall'imperatrice Engelberga, figlia di Adalgiso, conte probabilmente di Parma³⁰², assai influente nel territorio bresciano dopo che l'ufficio comitale era stato ivi rivestito dai primi due Supponidi. Quando la stessa Engelberga, ora vedova, detta nell'877 il suo testamento, rogato nel monastero di S. Salvatore³⁰³, mostrando di distogliere le sue attenzioni dal monastero bresciano per dedicarsi alla fondazione del 'suo' monastero di S. Sisto in Piacenza³⁰⁴, accanto a lei appaiono e si sottoscrivono alcuni fra i maggiori esponenti dell'aristocrazia di ufficio³⁰⁵, tutti di tradizione etnico-giuridica transalpina, mentre non appaiono personaggi di estrazione locale. L'assunzione del monastero nella sfera diretta degli interessi della famiglia imperiale, dopo alcuni decenni di sostanziale trascuratezza da parte dei sovrani o di interventi in suo sfavore, tesi a privarlo di alcuni beni accumulati nell'ultimo periodo longobardo, lo inserisce in un ambito europeo e all'attenzione della nobiltà dei regni carolingi; ma solo di questa, non certo di una aristocrazia indigena. Anzi, la nuova condizione comporta l'allontanamento dall'attività pubblica degli abitanti della città e del territorio: cessano i vassalli regi di estrazione locale, certa o assai probabile, a fronte degli elementi della nuova ed alta aristocrazia del regno, rappresentata dai Supponidi, che, pur essendo stati solo inizialmente dotati del governo del comitato, in questo mantengono patrimoni e acquisiscono una clientela vassallatica, entro la quale affluiscono numerosi i Bresciani: già nell'841 diciannove vassalli *Brixiani* si recano a Cremona, al seguito del conte supponide Adalgiso, per quanto non fosse conte di Brescia³⁰⁶. Da questo

301. VIOLANTE, *La chiesa bresciana* cit., p. 1015; LUDWIG, *Die Anlage* cit., p. 58; ANDENNA, *Le monache* cit., p. 24; LAZZARI, *Una mamma carolingia* cit., pp. 51-53.

302. F. BOUGARD, *Engelberga*, in *Dizionario biografico* cit., XLII, Roma, 1993, pp. 668-676. Sul conte Adalgiso I si vedano HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 110-112; DEPREUX, *Prosopographie* cit., pp. 74-76; BOUGARD, *Les Supponides* cit., pp. 384-385.

303. E. FALCONI, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, I, Cremona, 1979, n. 20, 877 marzo, Brescia = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 513.

304. BOUGARD, *Engelberga* cit., pp. 672-673; ANDENNA, *Le monache* cit., p. 27.

305. F. BOUGARD, *La cour et le gouvernement de Louis II, 840-875*, in *La royauté* cit., pp. 264 ss. sulla corte di Engelberga.

306. *Placiti, Inquisitiones*, n. VII, 841 marzo 22, Cremona. Cfr. sulla vicenda A. A. SETTIA, *L'età carolingia e ottoniana*, in *Storia di Cremona. Dall'alto Medioevo all'età comunale*,

momento per il resto dell'età carolingia ed oltre non troviamo più traccia di una aristocrazia indigena: il tentativo di aggancio diretto al regno si era esaurito, impedito dall'affermazione dei Supponidi, d'ora in poi interpostisi fra società locale e regno, e dall'assunzione del monastero nella sfera degli interessi imperiali, per cui di una presenza di vassalli regi e imperiali per il controllo della società bresciana e, soprattutto, per la gestione del monastero non si avverte più la necessità e nemmeno l'opportunità. La società bresciana si trova in una situazione che possiamo definire di minorità politica, esclusa non solo dall'accesso agli uffici comitali di governo, una situazione generalizzata per le città del regno, ma anche, dopo gli inizi del secolo IX, da una partecipazione all'attività pubblica, una situazione che colpisce maggiormente per Brescia, stante la possibilità di un confronto con quella dell'ultimo periodo longobardo.

Svolgiamo ora una breve e non completa rassegna dei vassalli regi e imperiali attivi nei territori della *Langobardia* del Nord, iniziando dal territorio milanese e dalle zone contermini, avvalendoci di una documentazione che per alcune città diviene meno esigua rispetto al periodo precedente e che, pur sempre inferiore a quella lucchese, è più ampia e più significativa di quella di altre città toscane.

Anche in Milano permangono per alcuni decenni dopo la conquista carolingia le istituzioni di tradizione longobarda. Nel 777, all'indomani della conquista, è attestata in Milano la presenza di un *lociservator*, Ingualdo, il quale si sottoscrive ad un atto testamentario ³⁰⁷ di Totone di Campione ³⁰⁸, nel territorio di Seprio ³⁰⁹.

Cremona, 2004, pp. 45-47; per i vassalli, BOUGARD, *Les Supponides* cit., p. 385; A. CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. CASTAGNETTI, A. CIARALLI, G. M. VARANINI, Verona, 2005, pp. 56-57 (www.medioevovv.it); Id., *Il conte Leone* cit., p. 100.

³⁰⁷. NATALE, *Il Museo* cit., I/1, n. 25, 777 marzo 8, Milano.

³⁰⁸. Su Totone di Campione e sulle sue vicende si sofferma G. ROSSETTI, *I ceti proprietari e professionali: status sociale, funzioni e prestigio a Milano nei secoli VIII-X. I: l'età longobarda*, in *Atti del 10° Congresso* cit., pp. 170 ss. Si vedano ora i numerosi contributi raccolti in *Carte di famiglia* cit.; in particolare, per le vicende della famiglia, R. LE JAN, *Il gruppo familiare di Totone: identità e strategie patrimoniali*, ibid., pp. 13-28.

³⁰⁹. Per le vicende del Seprio in età carolingia e postcarolingia si vedano P. SCHAE-

La sua presenza, non altrimenti attestata per le regioni settentrionali, richiama la situazione ampiamente documentata per Lucca³¹⁰. Sussiste, poi, l'attestazione di un gasindio regio, Ariberto, della cui attività nei primissimi anni del secolo IX abbiamo notizia da un placito dell'859, presieduto dal diacono e visdomino Gisone, a ciò delegato dall'arcivescovo Angilberto II, *missus* imperiale, al cui cospetto si era presentato l'abate Pietro del monastero di S. Ambrogio che aveva sporto reclamo contro Lupo, vassallo dell'arcivescovo, accusandolo di detenere ingiustamente la corte e lo xenodochio di Cologno Monzese³¹¹. Il beneficio di Lupo faceva parte di un complesso di beni già donati, prima dell'803, dal gasindio Ariberto al monastero di S. Ambrogio³¹², beni probabilmente di origine regia³¹³. Questo può spiegare o almeno rendere più facile la successiva requisizione. Una parte di essi – fra cui una porzione della chiesa di S. Giorgio di Cologno Monzese – pervenne a Ugo di Tours, suocero del giovane re Lotario e giunto con lui in Italia nell'834, a seguito dell'espulsione dalla Francia³¹⁴; da Ugo i beni passarono al figlio Liutfredo e poi al nipote, conte Liutfredo³¹⁵. Un'altra parte dei beni, fra cui una porzione della cappella e una *curtis* in Cologno, fu distolta dall'arcivescovo Angilberto I – anni

FER, *Il Sottoceneri nel medioevo. Contributo alla storia del Medioevo italiano*, I ed. 1931, tr. it. Lugano, 1954, pp. 28-29; G. P. BOGNETTI, *S. Maria Foris Porta di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, I ed. 1948, poi in ID., *L'età longobarda*, voll. 4, II, Milano, 1966, pp. 578-636; G. SOLDI RONDININI, *I comitati di Seprio e Stazzona: aspetti giuridici ed istituzionali*, in *Verbanus*, 19 (1989), pp. 297-298.

310. Cfr. sopra, t. c. nota 97.

311. *Placiti*, n. 64, 859 maggio 17, Milano.

312. ROSSETTI, *Società* cit., pp. 83 ss.

313. *Ibid.*, pp. 87 ss.

314. BÖHMER, MÜHLBACHER, *Die Regesten* cit., n. 931d, 834 agosto: elenco dei grandi che seguirono Lotario I in Italia. Cfr. TELLENBACH, *Der großfränkische Adel* cit., III, p. 806; RICHÉ, *Les Carolingiens* cit., pp. 158-159; HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 55; P. DELOGU, *L'istituzione comitale nell'Italia carolingia (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, I)*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 79 (1968), p. 111; V. FUMAGALLI, *Il Regno Italico*, Torino, 1978, p. 35; BOSHOF, *Ludwig der Fromme* cit., pp. 208-209; JARNUT, *Ludwig der Fromme* cit., pp. 357 e 359; J. L. NELSON, *The Last Years of Louis the Pious*, in *Charlemagne's Heir* cit., pp. 153-154; DEPREUX, *Prosopographie* cit., pp. 51-52.

315. ROSSETTI, *Società* cit., p. 72.

822-823 -, legato a Lotario I ³¹⁶, che la diede in beneficio al proprio vassallo Lupo, figlio di Adelgiso di Schianno ³¹⁷.

Presenta alcune analogie con la vicenda di Alpcar, insediatosi nei territori di Seprio e di Stazzona, quella del vassallo regio Eremberto e dei suoi figli, di presumibile nazionalità franca ³¹⁸. Eremberto risiedeva a Leggiuno, situata sulla sponda occidentale del Lago Maggiore, nel punto in cui confinavano i territori di Seprio e di Stazzona, della cui funzione strategica abbiamo detto. Egli aveva fondato sulle proprie terre la chiesa di S. Siro avanti l'846, quando assegnò ad essa una seconda consistente donazione ³¹⁹, in occasione del trasferimento del corpo di Primo e delle reliquie di Feliciano, martiri del tempo di Diocleziano, corpo e reliquie che aveva ottenuto per concessione del pontefice Sergio e che egli stesso aveva fatto trasportare da Roma, « con inni e canti spirituali », evento fissato con un'epigrafe monumentale collocata nella chiesa ³²⁰. In questa chiesa egli dispose di essere sepolto, dettando poi norme che ne mantenessero il controllo diretto ai propri discendenti maschi: « i figli e i figli dei figli e i loro eredi ». Con la sacralizzazione dello spazio della proprietà egli perseguiva un radicamento ulteriore della famiglia nel luogo, ove essa aveva la residenza e un consistente nucleo patrimoniale, e una coesione

316. A. AMBROSIONI, *Gli arcivescovi nella vita di Milano*, in *Atti del 10° Congresso cit.*, pp. 97-98.

317. ROSSETTI, *Società cit.*, pp. 81 ss.

318. CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati cit.*, per tutta la vicenda di Eremberto e dei suoi discendenti. Qui ci limitiamo a citare pochi documenti, funzionali al nostro scopo. Non concordiamo, ovviamente, con quanto sostenuto da C. I. HAMMER, *Crowding the King: Rebellion and Political Violence in Late-Carolingian Bavaria and Italy*, in *Studi medievali*, ser. 3a, XLVIII/2 (2007), pp. 493-541, secondo il quale il vassallo regio Eremberto, di cui l'autore non conosce la donazione alla propria chiesa dell'846 (doc. citato alla nota seguente) né l'epigrafe (citata sotto, nota 320), e i suoi figli sono da identificare con personaggi bavaresi omonimi e sarebbero appartenuti tutti a un medesimo gruppo familiare attivo contemporaneamente in Baviera e nella *Langobardia* superiore sino alla fine del secolo IX.

319. P. FRIGERIO, S. MAZZA, P. PISONI, *Il vasso Eremberto e la donazione a S. Primo di Leggiuno*, in *Rivista della Società storica varesina*, 12 (marzo 1975), app., pp. 77-82, doc. 846 settembre 21 o 22, Leggiuno.

320. M. PETOLETTI, *Contributo all'epigrafia lombarda del IX secolo: le iscrizioni altomedioevali dei ss. Primo e Feliciano a Leggiuno*, in *Italia medievale e umanistica*, XLII (2001), pp. 3-16; CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati cit.*, pp. 21-23.

maggiore fra i discendenti, con l'intenzione chiara di privilegiare la linea agnaticia³²¹. Per quanto fondazione e dotazione della chiesa fossero inferiori, per prestigio e ricchezza, alle coeve fondazioni di monasteri effettuate dai membri di potenti stirpi transalpine³²², essa si inseriva nella pratica di affermazione dinastica in linea maschile³²³, come viene espressa negli atti della regina Cunegonda³²⁴, del conte Winigis di Siena³²⁵ e del marchese Adalberto I di Lucca³²⁶. Per alcuni decenni la famiglia rimase legata ai due territori ove aveva altri forti interessi: il figlio Ermenulfo, conte e *familiaris* di Ludovico II³²⁷, ottenne in beneficio dal regno il monastero di S. Maria di Massino, sul Lago Maggiore, nel comitato di Stazzona³²⁸. Un secondo Ermenulfo fu *comes militiae* all'inizio del regno di Berengario I³²⁹. Grosse proprietà, la fondazione di una chiesa privata, benefici imperiali consistenti, diplomi, incarichi ufficiali nella regione lombarda dei laghi, propri vassalli locali ed altro ancora, su cui non ci soffermiamo, attestano il radicamento della famiglia nella regione e permettono di seguirne le vicende per mezzo secolo, dall'846 all'898. Tutto ciò non impedì che della famiglia si siano perdute le tracce nel secolo seguente.

Nel territorio milanese il primo vassallo regio e poi imperiale documentato è Ernesto³³⁰, autore di due permutate, rogate in Carpiano, a sud di Milano, tra Melegnano e Locate, negli anni 812-

321. Sulle motivazioni della fondazioni di chiese e monasteri, in generale, si veda la rassegna critica delle posizioni della ricerca delineata di recente da H.-W. GOETZ, *La circulation des biens à l'intérieur de la famille. Rapport introductif*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 111 (1999) = *Les transferts patrimoniaux en Europe occidentale. VIII-X^e siècle (I)*, pp. 872-874, ove si sottolineano le finalità religiose e pratiche (ibid., p. 873); LE JAN, *Famille* cit., pp. 49-50, 115-116.

322. Cfr. sotto, t. c. note 436-439.

323. CAMMAROSANO, *Nobili* cit., p. 304.

324. Cfr. sotto, t. c. nota 434.

325. Cfr. sotto, t. c. nota 438.

326. Cfr. sotto, t. c. nota 439.

327. *Chronicon Casauriense*, in *RIS*, II/2, p. 731, doc. 868 aprile 5, Salerno, e *Liber instrumentorum* cit., cc. 74v-75r = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 288.

328. U. BENASSI, *Codice diplomatico parmense*, I, Parma, 1910, p. 233, n. 5bis, 865 agosto 14, *villa Stablo* = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 246.

329. *DD Berengario I*, n. 13, 894 dicembre 2, Milano.

330. Riprendiamo da CASTAGNETTI, *Transalpini* cit., pp. 15-25.

823³³¹. Con un terzo documento dello stesso anno, rogato a Resenterio, presso Locate³³², Ernesto e la moglie Weltruda, privi di figli, donano l'un l'altra i propri beni in *Italia* e in *Alamania*, affinché quello che fra loro fosse sopravvissuto ne potesse dotare i *loca venerabilia* che avevano insieme fondato. Vi assistono un *missus imperatoris*, un gastaldo e, fra gli altri, nove Alamanni e dodici Franchi, un'alta concentrazione di immigrati presenti ad un negozio privato, che ben mostra la rilevanza degli attori. Fra le sottoscrizioni spicca per le sue connotazioni franche quella di Vungeer, fratello di Ernesto. Ancora in area di influenza milanese, ricordiamo il vassallo imperiale Godiprando, franco, il quale nell'864, stando a Mantello³³³, vende per 220 soldi beni in Valtellina a Gerulfo, ministeriale imperiale; si sottosegnano alcuni testi, uno solo dei quali si dichiara franco.

Intorno agli anni Quaranta sono attivi occasionalmente in Milano due conti, investiti del missatico: Leone³³⁴ e il figlio Giovanni³³⁵. Essi, con il vassallo imperiale Sigerato, rispettivamente figlio e fratello dei due conti, appaiono collegabili per vari indizi al territorio di Seprio. Il conte Leone non ci è nuovo³³⁶. La sua lunga attività si svolge al servizio del regno dall'inizio alla metà del secolo. Sin dalla sua prima attestazione nella documentazione di natura giudiziaria, nei placiti spoletini dell'801³³⁷, l'azione di Leone si esplica su vasto raggio e al seguito, unico vassallo menzionato, dei vertici del regno – il re Pipino e il suo vicario, il conte di Palazzo –, poi del 'reggente' Adalardo; l'ambito si amplia ulteriormente, fino a Roma, quando Leone per tutto il terzo decennio del secolo entra al servizio diretto di Ludovico il Pio ed è investito della

331. NATALE, *Il Museo* cit., I/1, n. 44, 812 aprile, Carpiano; e n. 48, 823 giugno, Carpiano.

332. PORRO LAMBERTENGI, *Codex* cit., n. 102, 823 luglio 31, Resenterio. Abbiamo esaminato la sottoscrizione di Vungeer nell'originale: Archivio Capitolare della Basilica di S. Ambrogio, Perg. sec. IX, n. 1; altra sottoscrizione autografa alla pergamena n. 2, edita, ma da copia coeva, in NATALE, *Il Museo* cit., I/1, n. 62, 836 febbraio, Milano.

333. NATALE, *Il Museo* cit., I/2, n. 113, 864 marzo, Mantello.

334. Documento della seconda metà degli anni Trenta, citato sopra, nota 292.

335. *Placiti*, n. 48, 844 aprile, Milano. Cfr. CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., pp. 63-66.

336. Cfr. sopra, testi corrispondenti alle note 104 ss., 138 e 292.

337. *Placiti*, nn. 13-14, 801 agosto, in territorio di Spoleto.

dignità comitale³³⁸. In questi decenni Leone affianca e poi continua l'impulso dato da Adalardo per la costituzione di un gruppo di pochi notai, collegabili al *palatium* pavese, dai quali prende avvio il processo che porta alla formazione di un ceto professionale di giudici³³⁹. Dopo la crisi ai vertici dell'impero e il ritorno forzato di Lotario I nel Regno Italico, Leone lo seguì, divenendo uno dei suoi principali collaboratori, tanto da svolgere anche un'importante missione diplomatica, quando nell'837 fu incaricato di impedire il viaggio dei legati pontifici verso l'imperatore Ludovico³⁴⁰. Con il solo titolo di vassallo imperiale, fu inviato per presiedere nell'847 l'importante placito di Barberino, che coinvolgeva il vescovo Amelrico di Como, suo cognato o fratello³⁴¹. Il lungo servizio di Leone per i re Pipino e Bernardo e gli imperatori Ludovico il Pio, Lotario, soprattutto, e Ludovico II, non conobbe sostanzialmente interruzioni nelle numerose e perigliose traversie dei conflitti dinastici. Egli costituisce, con la sua longevità di servizio sotto successivi sovrani carolingi, un esempio assai precoce e significativo di quello che diverrà uno dei caratteri distintivi dei giudici di professione, i cui numerosi casi di longevità mostrano la sostanziale indipendenza dei giudici nell'esercizio della loro professione dalle vicende politiche, per quanto turbolente, forti del fatto che a loro, professionisti del diritto, si doveva ricorrere per le questioni legali³⁴². Leone, sempre al servizio del regno, non conseguì il governo di un territorio, anche nel momento in cui massima fu la sua influenza presso la corte di Lotario. Anche il figlio Giovanni, parimenti conte, fu attivo nell'amministrazione della giustizia. Attestato negli anni 840-841 come conte e *missus* accanto al padre³⁴³, negli ultimi due placiti che presiedette, a Firenze e a Pisa³⁴⁴, tornò ad amministrare la giustizia nella condizio-

338. CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., pp. 33 ss.

339. *Ibid.*, pp. 12, 46 e 118.

340. *Ibid.*, pp. 39-40.

341. VOPINI, *Placiti* cit. n. 3, 847 maggio 12, Barberino (Piacenza). Cfr. CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., pp. 49-52.

342. CASTAGNETTI, *Note* cit., p. 72.

343. CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., p. 60.

344. Documenti degli anni 857 e 858, citati sopra, note 136 e 137. Cfr. CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., pp. 68-71.

ne di vassallo imperiale. Il secondo figlio del conte Leone, Sigera-
do, mostra la continuità del rapporto diretto con il sovrano, in
quanto vassallo imperiale, così definitosi in una donazione di beni
nel Seprio al monastero milanese di S. Ambrogio³⁴⁵ e dell'attività
nell'ambito giudiziario, poiché nell'881 presiede a Piacenza quale
missus regio un placito con il proprio figlio, Leone (II)³⁴⁶. Poiché
nessun documento concernente Leone e i suoi figli svela la loro
appartenenza ad una specifica tradizione etnico-giuridica, indigena
o transalpina, solo la considerazione di numerosi indizi, più o me-
no rilevanti – fra cui alcuni rapporti indiretti e su tempi lunghi
con il gruppo familiare del longobardo Totone di Campione³⁴⁷ –,
induce a ritenere che il conte Leone appartenesse ad una popola-
zione di tradizione italico-longobarda³⁴⁸.

La comparazione delle vicende della famiglia longobarda del
conte Leone con quella transalpina del vassallo regio Eremberto
mostra come, con la crisi del regno carolingio, anche le famiglie
degli ufficiali regi non appartenenti alla più alta aristocrazia caro-
lingia subirono la sorte delle maggiori famiglie transalpine. Le due
famiglie, assai attive, in ambiti diversi, al servizio del regno, cessa-
no di fatto la loro attività pubblica e nel contempo scompaiono
dalla documentazione, non avendo lasciato tracce successive al se-
colo IX della loro identità: anche la seconda, nonostante che il
capostipite Eremberto avesse intensamente operato per rafforzare
radicamento, prestigio e potere locali della famiglia – ricordiamo
la traslazione delle reliquie dei martiri da Roma nella chiesa priva-
ta di Leggiuno e la sepoltura in essa del fondatore –, e che i suoi
figli ottenessero consistenti benefici regi, quale il monastero di
Massino, disponessero di vassalli locali e conseguissero la dignità
comitale. L'esito fu comune: pur nella diversa tradizione e nella
diversità dei compiti svolti al servizio del regno, entrambe le fa-
miglie scompaiono nel naufragio generale verificatosi nella *Lango-*

345. NATALE, *Il Museo* cit., I/2, n. 115, 865 febbraio 18, Pavia.

346. *Placiti*, "Placiti perduti", p. 596, n. 19, 881 febbraio, Piacenza = BOUGARD, *La jus-
tice* cit., "Placids ... perdus", p. 392, n. 8 = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n.
651. Cfr. CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., pp. 91-96.

347. *Ibid.*, pp. 77-83.

348. *Ibid.*, pp. 104-114.

bardia settentrionale per la nobiltà maggiore e minore legata al regno.

In Milano il primo placito si svolge solo nell'822³⁴⁹, una situazione, quella della scarsità di atti giudiziari, comune ad altre regioni della *Langobardia* settentrionale, per le quali sono disponibili solo otto placiti nei primi decenni del secolo³⁵⁰ e sulle cui possibili motivazioni mi sono soffermato in altri contributi³⁵¹. Il placito milanese dell'822 è presieduto da Gausario gastaldo e da Ariberto, locoposito della città di Milano, con l'assistenza dello scabino Giovanni e di pochi altri astanti. Gastaldo e locoposito richiamano la « realtà istituzionale dell'età longobarda »³⁵², mentre lo scabino Giovanni, il primo scabino presente nella documentazione milanese, attesta l'inserimento delle istituzioni franche. Dal placito non emerge alcuna indicazione circa la presenza in Milano di un'autorità comitale, in una controversia, per di più, che concerne la condizione giuridica della persona, che non sarebbe dovuta essere delegata, secondo la legislazione carolingia, ad un ufficiale inferiore al conte³⁵³.

Per il periodo dei regni di Lotario, per la precisione dal rientro nel regno alla metà degli anni Trenta, e di Ludovico II disponiamo di sette placiti³⁵⁴, un numero consistente anche se inferiore a quello di Lucca. In questi placiti il potere imperiale si fa sentire direttamente mediante la designazione di propri *missi* alla presi-

349. *Placiti*, n. 34, 822 maggio 20, Milano.

350. Oltre al placito dell'822, citato alla nota precedente, segnaliamo altri sei placiti: *Placiti*, n. 12, 801 maggio 29, sul fiume Reno, in territorio di Bologna; n. 18, 806 aprile, Verona; n. 31, 820 marzo 31, Verona e Pozzolo sul Mincio; n. 30, anno 818, Revere; n. 36, 824 dicembre, Reggio; n. 37, 827 maggio, Torino e *Contenasco*; *Inquisitiones*, n. 2, 827 marzo 11, Ostiglia.

351. CASTAGNETTI, *Immigrati nordici* cit., pp. 29-32; ID., *Il conte Leone* cit., pp. 18-22.

352. A. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia milanese nell'età carolingia*, in *Archivio storico lombardo*, 114 (1988), pp. 12, 20 e 24; l'autore segnala, inoltre, che nel placito viene fatto riferimento indiretto anche al ricorso ad un mezzo di prova arcaico, il giuramento purgatorio, il che rafforza il richiamo alle istituzioni longobarde: *ibid.*, p. 12. Cfr. anche A. CASTAGNETTI, *'Lociservatores', locopositi, gastaldi e visconti a Milano in età carolingia*, in corso di stampa.

353. *Capitularia* cit., I, n. 64, anno 810, c. 3; n. 65, anno 810, c. 15. Cfr. GANSHOF, *Charlemagne et l'administration* cit., p. 402.

354. Non prendiamo per ora in considerazione un'*inquisitio* dell'880: *Placiti, Inquisitiones*, n. 8, 880 maggio 17, Como.

denza della maggiore parte dei placiti, ma assai scarsa si rivela la presenza di vassalli imperiali, diversamente dalla situazione lucchese³⁵⁵. Nel primo placito, presieduto dal conte e *missus* imperiale Leone³⁵⁶, compongono il collegio due *iudices*, Autperto e Paolo, che poi si sottoscrivono il primo come vassallo imperiale³⁵⁷, Paolo come notaio imperiale³⁵⁸. Ad un altro placito dell'865, presieduto da due *missi* imperiali³⁵⁹ in Como³⁶⁰, partecipa un gastaldo imperiale, Appone, che conosciamo in seguito quale vassallo regio di Carlo III³⁶¹. Nessun vassallo è presente nei collegi dei placiti rimanenti, tre presieduti da *missi* imperiali³⁶² e due dal conte locale Alberico³⁶³, il primo conte di Milano documentato che regge il comitato per tre decenni³⁶⁴.

Non sembra casuale la correlazione, anche se va approfondita, tra la scomparsa progressiva dei vassalli imperiali nei collegi giudicanti e la presenza vieppiù ampia dei giudici imperiali e regi³⁶⁵, che giunge a sei giudici imperiali nel placito milanese dell'874³⁶⁶ e a quindici in un placito pavese dell'880³⁶⁷, placiti nei cui collegi non partecipa alcun vassallo imperiale, un processo che è confer-

355. Per Autperto cfr. sopra, t. c. note 131 ss.

356. Documento della seconda metà degli anni Trenta, citato sopra, nota 292.

357. Cfr. sopra, t. c. note 179-181.

358. Per il notaio Paolo cfr. sopra, nota 135.

359. *Placiti*, n. 68, 865 marzo, Como.

360. Includiamo il placito di Como fra i placiti milanesi, per colui che muove causa, l'abate del monastero di S. Ambrogio, e per essere stata la controversia già oggetto di un placito perduto svoltosi a Milano, presieduto dall'arcivescovo e dal notaio Ursiniano, *missi* imperiali, e attribuibile agli anni 822-830: *Placiti*, "Placiti perduti", n. 7 = BOUGARD, *La justice* cit., "Placids et enquêtes perdus", pp. 403-404, n. 66 [822 luglio 19-830 ...], monastero di S. Ambrogio, Milano. Cfr. CASTAGNETTI, *Note* cit., pp. 31-32.

361. NATALE, *Il Museo* cit., I/2, n. 139, 879 novembre 18, *Ucto* (presso Limonta) = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 595. Cfr. CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 120-123, ripreso in CASTAGNETTI, *Transalpini* cit., pp. 48-50.

362. *Placiti*, n. 48, 844 aprile, (Milano); n. 64, 859 maggio 17, Milano; n. 78, 874 dicembre 28, Milano.

363. *Ibid.*, n. 66, 864 marzo, (Milano); n. 67, 865 gennaio, Milano.

364. Profilo del conte Alberico in HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 114-116; cfr. anche CASTAGNETTI, *Transalpini* cit., pp. 54-61.

365. Sulla progressiva caratterizzazione professionale dei giudici, avviata a compimento negli anni Settanta, si veda CASTAGNETTI, *Note* cit., pp. 49 ss.

366. *Placiti*, n. 78, 874 dicembre 28, Milano.

367. *Ibid.*, n. 89, 880 novembre, Pavia.

mato dalla scomparsa di questi vassalli anche dalla documentazione privata. La scomparsa dei vassalli regi e imperiali dalla documentazione milanese, nella quale invero non furono numerosi nemmeno nella prima metà del secolo IX, mostra che da questi vassalli non discendono i vassalli che si affermano nel corso del secolo XI; né discendono dai vassalli coevi degli arcivescovi³⁶⁸ e ancor meno da quelli degli abati del monastero di S. Ambrogio³⁶⁹. Altre sono le premesse e condizioni per l'evoluzione sociale e politica del secolo seguente: esse sono costituite essenzialmente, nella crisi del potere centrale regio e nel particolarismo politico, dalla crescente affermazione degli arcivescovi milanesi che vanno assumendo, di fatto più che di diritto, i poteri di governo³⁷⁰, rafforzando ulteriormente il ruolo centrale già proprio di Milano³⁷¹. In questo periodo avviene un processo di formazione, che poche tracce ha lasciato nella documentazione, di una vassallità arcivescovile di estrazione locale, composita e diffusa, la quale verrà progressivamente coinvolta nell'amministrazione civile e nelle vicende politiche e dalla quale inizierà ad emergere dal penultimo decennio del secolo X il ceto dei vassalli maggiori, beneficiati con le rendite plebane, cui si aggiunsero presto diritti signorili, dall'arcivescovo Landolfo II, i futuri *capitanei*³⁷².

368. CASTAGNETTI, *Transalpini* cit., pp. 92-97.

369. *Ibid.*, pp. 97-100.

370. Sulla formazione dei poteri degli arcivescovi, in particolare nel primo periodo ottoniano, si vedano G. P. BOGNETTI, *Milano dopo la conquista franca*, in *Storia di Milano*, II, Milano, 1954, pp. 301-340; *Id.*, *Pensiero* cit., pp. 717-803; *Id.*, *Terrore e sicurezza sotto re nostrani e sotto re stranieri*, Appendice II, *ibid.*, pp. 805-841; *Id.*, *Gli arcivescovi interpreti della realtà e il crescere dei minori ordini feudali nell'età ottoniana*, Appendice III, *ibid.*, pp. 843-862; VIOLANTE, *La società milanese* cit., pp. 233-236 e passim; G. TABACCO, *Ordinamento pubblico e sviluppo signorile nei secoli centrali del medioevo*, I ed. 1968, poi in *Id.*, *Sperimentazioni* cit., pp. 311-312; *Id.*, *Vassalli, nobili* cit., pp. 259-265; *Id.*, *La genesi culturale del movimento comunale italiano*, I ed. 1989, poi in *Id.*, *Sperimentazioni* cit., pp. 331-333, 339; *Id.*, *Le istituzioni* cit., pp. 347-348; AMBROSIONI, *Gli arcivescovi* cit., pp. 117-118.

371. F. OPLL, *Le origini dell'egemonia territoriale milanese*, in *Atti dell'11° Congresso* cit., I, pp. 173-183; TABACCO, *Le istituzioni* cit., p. 340.

372. C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della 'societas christiana' dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano, 1977, pp. 770 ss.; H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, I ed. 1979, tr. ital. Torino, 1995, p. 113; R. BORDONE, *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino, 1987,

La situazione non si presenta migliore nei rimanenti nove placiti concernenti altri territori del Nord, meno documentati, ad alcuni dei quali partecipano vassalli imperiali che, per ora, nell'assenza di riscontri, riteniamo non fossero, per la maggior parte, di estrazione locale³⁷³, tranne uno del territorio piacentino. Due vassalli regi e imperiali sono attestati nella documentazione piacentina, che pure è la più ampia per le regioni settentrionali, costituita da circa duecento documenti per il secolo IX³⁷⁴. Il primo è Rotari³⁷⁵ che nel collegio del placito dell'847, svoltosi a Barberino, nel Piacentino, sotto la presidenza di Leone, *missus* e vassallo imperiale³⁷⁶, è connotato *de Vico Asoni*, uno dei pochi casi, su oltre centinaio per l'età carolingia, nei quali un vassallo imperiale è connotato dalla località di residenza³⁷⁷. Da un diploma di Ludovico II dell'852 per il vescovo di Piacenza³⁷⁸, al quale dona la persona e i beni di una certa Giseberga, apprendiamo che in precedenza il

pp. 121 ss.; TABACCO, *Le istituzioni* cit., pp. 350-351; A. CASTAGNETTI, *Feudalità e società comunale*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di M. Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI e G. VITOLO, Napoli, 2000, pp. 207-211; E. OCCHIPINTI, *I 'capitanei' di Milano*, in *La vassallità maggiore nel Regno Italico: i 'capitanei' nei secoli XI-XII*, a cura di A. CASTAGNETTI, Roma, 2001, pp. 25-34; A. CASTAGNETTI, *Feudalità e società comunale. II. 'Capitanei' a Milano e a Ravenna*, in *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, Atti del II Convegno di studi (Pisa, 6-7 novembre 1998), Pisa, 2006, pp. 125-153.

373. *Placiti*, n. 37, 827 maggio, *Contenasco*: cinque vassalli imperiali sono elencati nel collegio della prima seduta tenuta a Torino dal conte Bosone, *missus* imperiale; n. 40, 830 marzo, Parma: tre vassalli imperiali presiedono la seconda seduta; n. 43, 838 maggio 1, Rovigo: due vassalli imperiali nel collegio di un placito presieduto da due *missi* imperiali.

374. Per la documentazione piacentina si vedano FUMAGALLI, *Le modificazioni* cit., pp. 305-308, e BOUGARD, *La justice* cit., pp. 91-92; *ibid.*, pp. 76-108, le stime della documentazione disponibile per ciascun territorio del regno. Osservazioni comparative circa la situazione documentaria di città e territori dell'Italia settentrionale, nonché di Lucca, sono svolte anche da E. CAU, *I documenti privati di Bergamo*, in *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*, Bergamo, 1991, pp. 151-154.

375. A. CASTAGNETTI, *Primi 'iudices' nell'Italia carolingia: vassalli regi e imperiali*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. CHITTOLINI, G. PETTI BALBI, G. VITOLO, Napoli, 2007, pp. 110-113, che qui riprendiamo, tornando a segnalare, in particolare, la documentazione.

376. Doc. dell'847, citato sopra, nota 341.

377. CASTAGNETTI, *'Teutisci'* cit., pp. 161-171, e *Id.*, *Una famiglia di immigrati* cit., p. 119.

378. *DD Ludovici II*, n. 3, 851 ottobre 5, Orba, da attribuire all'anno 852, secondo BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., n. 95.

vassallo imperiale Rotari era stato rappresentante della *pars publica* in un placito, nel quale aveva rivendicato la persona e i beni di Giseberga, nata libera ma sposata ad un servo regio³⁷⁹. Nell'854, a Morignano, nel Piacentino³⁸⁰, Rotari è uno dei quattro giudici imperiali nel collegio di un placito concernente una controversia per decime tra un privato e la chiesa di Varsi, placito presieduto dal conte e dal vescovo locali, *missi* imperiali. Fra i sottoscrittori, due giudici, Adelperto e Leone, si qualificano come notai imperiali, mentre Rotari si sottoscrive senza alcuna qualifica. Un anno dopo, nell'855 a Piacenza³⁸¹, il nostro, ora *vassus* e *iudex domni imperatoris*, Gaiderisio, *locopositus* del conte locale, che lo precede, e lo scabino Rodoaldo, che lo segue, autorizzano la vendita da parte di un minore per saldare il debito del padre. Rotari si sottoscrive non solo senza ricorrere alla connotazione di giudice, conformemente ai vassalli-giudici Leone e Autperto³⁸², ma tralasciando anche quella di vassallo imperiale, come egli ha fatto negli altri documenti³⁸³. Nell'856, infine, Rotari, *vassus* e *iudex* dell'imperatore, assume la presidenza di un placito³⁸⁴, assistito da due scabini, uno dei quali è Rodoaldo, già presente nei placiti dell'847³⁸⁵ e dell'854³⁸⁶ e con Rotari nell'autorizzazione al minore³⁸⁷, e da altre persone, fra le quali un proprio vassallo Andrea: oggetto della controversia sono beni contesi fra un suddiacono e un laico di Piacenza. Ancora una volta Rotari si sottoscrive senza qualifiche.

379. BOUGARD, *La justice* cit., "Plaids et enquêtes perdus", p. 402, n. 56, (850 avril 6-852 ottobre 5).

380. *Placiti*, n. 59, 854 agosto 25, Morignano.

381. *ChLA*, LXIV, *Italy*, XXXVI, *Piacenza*, I, ed. C. MANTEGNA, Dietikon-Zürich, 2005, n. 29, 855 marzo 6, Piacenza; BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., n. 128.

382. Cfr. sopra, t. c. note 105-106 per Leone, t. c. note 177-181 per Autperto.

383. Rotari si differenzia, sotto questo aspetto, dalla consuetudine diffusa nel Nord che mostra, in genere (ma cfr. sotto, t. c. note 403-405, per Benedetto), i vassalli regi e imperiali dichiarare la loro condizione, oltre che negli atti pubblici, anche in quelli privati, dei quali erano attori, destinatari o testimoni: cfr. CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 51-56. Diversa la situazione quale emerge dalla documentazione lucchese, ove i vassalli imperiali non si qualificano in genere come tali nelle sottoscrizioni: cfr. sopra, t. c. note 119 ss.

384. VOLPINI, *Placiti* cit., n. 4, 856 aprile, (Piacenza?).

385. Doc. dell'847, citato sopra, nota 341.

386. Doc. dell'854, citato sopra, nota 380.

387. *ChLA*, *Piacenza*, I cit., n. 39, 855 marzo 6, Piacenza.

Non disponiamo di indicazioni certe per quanto concerne la nazionalità di Rotari, né è sufficiente il nome Rotari, di antica tradizione longobarda³⁸⁸, che è portato anche da alcune persone di nazionalità franca³⁸⁹.

Un solo altro vassallo imperiale, Seufredo, di nazionalità franca, è attestato nei decenni successivi alla metà del secolo. Seufredo dispone di una *curtis* in Tuna, amministrata da un proprio gastaldo e presso la quale debbono essere condotti i canoni delle terre allivellate e prestate le *operae*³⁹⁰. In uno dei documenti³⁹¹, trådito in originale, al vassallo è attribuito il titolo di *domnus*, un titolo riservato per quest'epoca a sovrani, duchi, vescovi e abati³⁹² e che nell'occasione è attribuito eccezionalmente a Seufredo in quanto suggerito dal rapporto personale di servizio del gastaldo: « Liutardus gastaldio domni Seufredi vasso domni Hludovuici inperatoris ». Anche la presenza del gastaldo quale amministratore dei beni conferma la posizione elevata di Seufredo, dal momento che i gastaldi amministratori di *curtes* sono in genere documentati per le *curtes* regie³⁹³ e altri sono amministratori dei beni di regine³⁹⁴ e imperatrici³⁹⁵. Seufredo, che non risulta avere partecipato ad

388. In merito agli indizi offerti dall'antroponomastica e alla cautela nella loro utilizzazione, si vedano le osservazioni di G. TABACCO, *Dai possessori dell'età carolingia agli esercitanti dell'età longobarda*, in *Studi medievali*, ser. 3a, X (1969), p. 230; C. VIOLANTE, *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*, voll. 2, Roma, 1976, I, p. 101; B. POHL-RESL, *Ethnische Bezeichnungen und Rechtsbekenntnisse in langobardischen Urkunden*, in *Ethnogenese und Überlieferung. Angewandte Methoden der Frühmittelalterforschung*, a cura di K. BRUNNER, B. MERTA, München, 1994, p. 171.

389. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 327.

390. *ChLA*, LXIX, *Italy*, XLI, *Piacenza*, VI, ed. F. DE RUBEIS, Dietikon-Zürich, 2006, n. 15, 863 gennaio, Tuna.

391. *Ibid.*, n. 25, 873 luglio, Tuna.

392. Sull'impiego del titolo *dominus* e sulla sua diffusione progressiva, dai sovrani e dagli ecclesiastici ai marchesi e ai conti e, infine, ai signori rurali, per primi ai *capitanei*, si veda G. ANDENNA, *Territorio e popolazione*, in G. ANDENNA et alii, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, in *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, VI, Torino, 1998, pp. 80-85.

393. F. GABOTTO, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Asti*, Pinerolo, 1904, n. 3, 892 ottobre, s. l.; *Placiti*, n. 56, 852 gennaio 29, Sospiro; *DD Karoli III*, n. 86, 883 (luglio 23), *Murgula*.

394. BENASSI, *Codice* cit., pp. 101-106, n. 2, 835 giugno 15, Parma: quattro gastaldi franchi si sottoscrivono ad un atto della regina Cunegonda.

395. FALCONI, *Le carte cremonesi* cit., I, n. 21, 877 agosto 9, s. l., e n. 31, 886 novembre, s. l.: agisce un gastaldo dell'imperatrice Engelberga.

attività pubblica, sembra essersi radicato nella società piacentina, poiché sarebbero a lui collegabili due fra le maggiori stirpi piacentine del secolo XI, da Fontana e da Cario, professanti legge salica³⁹⁶. Questo prospettato radicamento, che si presenta eccezionale nella generale mancata formazione di lignaggi da parte dei vassalli imperiali transalpini, fu probabilmente favorito dall'effettiva organizzazione curtense dei possedi, raramente documentata per i grandi proprietari laici: la *curtis* con la sua ripartizione di terre dominiche e massaricie, coltivate le prime con il lavoro dei servi e le prestazioni d'opera dei coltivatori delle seconde, è strumento efficace per la concentrazione del lavoro e il controllo degli uomini³⁹⁷, esercitando un potente richiamo per i rustici desiderosi di terra e nello stesso tempo svolgendo un'azione sopraffattrice dell'indipendenza economica di molti rustici liberi³⁹⁸, anticipatrice, con le debite differenze di epoca, struttura e finalità, delle funzioni svolte poi dal *castrum*³⁹⁹. Ovviamente, per la formazione di un lignaggio è necessaria la continuità familiare, quella che venne a mancare al conte modenese Autramno⁴⁰⁰.

Due vassalli imperiali sono presenti nella documentazione bergamasca. Il primo, Benedetto, vassallo imperiale, quindi di Lotario I, è inviato nell'847 a Bergamo⁴⁰¹ quale *missus* del re Ludovico per sorvegliare, con due *missi* vescovili, la regolarità di un atto di permuta tra il vescovo Aganone, franco⁴⁰², e il franco Giselardo. Il medesimo Benedetto aveva sottoscritto nell'843, senza alcuna qua-

396. F. BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècles*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 101 (1989), pp. 40-41.

397. FUMAGALLI, *Terra cit.*, 1976, p. 32.

398. *Ibid.*, pp. 32-33.

399. G. FASOLI, *Castelli e signorie rurali*, I ed. 1966, poi in *EAD.*, *Scritti di storia medievale*, Bologna, 1974, pp. 53 ss.; TABACCO, *La storia cit.*, pp. 84-88 e 98; C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel secolo X. Proposte tipologiche*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, voll. 2, Spoleto, 1991, I, pp. 347-380; *ID.*, *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli XI-XII*, in *Strutture e trasformazioni cit.*, pp. 45-47; CASTAGNETTI, *L'organizzazione cit.*, pp. 67-158; P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli*, Torino, 1995, pp. 179-182.

400. Cfr. sotto, t. c. note 453-457.

401. CORTESI, *Le pergamene cit.*, n. 15, 847 luglio, Bergamo. Cfr. JARNUT, *Bergamo cit.*, p. 217.

402. G. DE ANGELIS, *Aganone vescovo e la scrittura carolina a Bergamo alla metà del IX secolo: dinamiche ed eredità di un'innovazione culturale*, in *Scrineum - Rivista*, 4 (2006-2007), pp. 7-36.

lifica, un placito comitale a Ghisalba⁴⁰³. L'identificazione dei due Benedetto risulta dall'esame della loro scrittura, che presenta « una certa somiglianza con la minuscola alamannica del periodo »⁴⁰⁴. Con lo stesso criterio è possibile identificare il nostro con un Benedetto, ormai anziano, che nell'879 sottoscrive, senza alcuna qualifica, una permuta effettuata dal vescovo Garibaldo, successore di Aganone⁴⁰⁵. Il vassallo Benedetto potrebbe essere considerato un immigrato in territorio bergamasco, poiché le sue presenze avvengono in questo comitato e in contatto diretto con il conte Rotkario⁴⁰⁶, anche questo transalpino, e con due vescovi locali.

Un ruolo rilevante svolge il vassallo imperiale Autprando sul finire dell'età carolingia. Egli compare per la prima volta nella *pagina ordinationis* o *pagina testamenti* del marzo 870, rogata in Milano⁴⁰⁷, con cui Garibaldo, vescovo di Bergamo⁴⁰⁸, figlio del defunto Izone – questi abitante in Valtrighe e professante legge longobarda⁴⁰⁹ –, dispone, con il consenso del fratello Autprando e per l'anima di entrambi e dei loro genitori, che lo xenodochio istituito in una sua *curtis* nel territorio di Inzago, *curtis* di cui egli era entrato in possesso in seguito alla vendita effettuata da Autelmo, figlio del fu Agemundo – un longobardo che aveva sposato Gotenia, figlia di Garibaldo, un transalpino⁴¹⁰ –, sia retto da Autelmo stesso, poi dal figlio suo, il chierico Gundelasio; dopo la scomparsa di entrambi, lo xenodochio giungerà in proprietà al monastero milanese di S. Ambrogio⁴¹¹. Al

403. *Placiti*, n. n. 46, 843 febbraio, Ghisalba.

404. DE ANGELIS, *Aganone vescovo* cit., pp. 18-20.

405. CORTESI, *Le pergamene* cit., n. 25, 879 ottobre, Bergamo. Per l'identificazione di Benedetto sulla base della scrittura si veda DE ANGELIS, *Aganone vescovo* cit., p. 36, nota 67.

406. Su Rotkario, conte di Bergamo, si veda HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 256.

407. NATALE, *Il Museo* cit., I/2, n. 120, 870 marzo, Milano = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 305.

408. Su Garibaldo, vescovo di Bergamo dall'867 all'888, si veda JARNUT, *Bergamo* cit., pp. 34-35.

409. NATALE, *Il Museo* cit., I/2, n. 125, 874 aprile 5, in *Scosse e in Villa di Gnignano: quinto monimen* del 26 marzo 874 ivi riassunto.

410. NATALE, *Il Museo* cit., I/2, n. 93, 855 giugno 17, Gorgonzola. Cfr. CASTAGNETTI, *Immigrati nordici* cit., pp. 51-52, ed ora ID., *Una famiglia longobarda di Inzago (Milano). I rapporti con immigrati transalpini, un vescovo di Bergamo, un vassallo longobardo di Ludovico II e la scelta eclesiastica*, in *Studi storici L. Simeoni*, LV (2005), pp. 10-15 (www.medioevovr.it).

411. *Ibid.*, pp. 20-24, per l'esposizione dettagliata della *pagina testamenti* e dei rapporti fra vescovo Garibaldo ed Autelmo e i suoi figli.

testamento del vescovo, Autprando si sottoscrive, di mano propria, quale *vassus domni imperatoris*, quindi di Ludovico II⁴¹², mostrando nel contempo di possedere discrete competenze grafiche di educazione carolina⁴¹³. Il vassallo Autprando va identificato con un Autprando protagonista di un'importante missione diplomatica presso l'imperatore a Costantinopoli. Nell'871 la spedizione militare dell'imperatore nell'Italia meridionale, iniziata nell'866, aveva conseguito un notevole successo con l'espugnazione di Bari, sottratta ai Saraceni⁴¹⁴. A fronte della denigrazione della dignità imperiale, presente fra gli altri re carolingi ed ora esercitata anche dall'imperatore bizantino Basilio I, che aveva inviato a Ludovico un suo legato contestandogli la legittimità del titolo di *Imperator Augustus*, il sovrano reagì⁴¹⁵: rivoltosi agli ambienti romani, affidò ad Anastasio bibliotecario l'incarico di rispondere ai Bizantini, il che egli fece, preparando una lettera⁴¹⁶, nella quale si elaboravano le basi autonome della dignità imperiale di Ludovico, fondata su *unctio et sacratio* conferita dal pontefice. Quale latore della lettera all'imperatore bizantino fu inviato Autprando, al quale è affidato il compito di esprimere *viva voce* a Basilio I « alcune cose » non scritte nella lettera e che viene presentato da Ludovico II, quale « *fidelis ac familiaris homo noster* »⁴¹⁷, una qualificazione complessa⁴¹⁸. Autprando torna ad essere documentato nel nono decennio del secolo, dopo la scomparsa di Ludovico II. Nell'883 l'imperatore Carlo III, stando presso Bergamo⁴¹⁹, su richiesta del suo *dilec-*

412. Del vassallo imperiale Autprando non tratta KELLER, *Signori e vassalli* cit.

413. CASTAGNETTI, *Una famiglia longobarda* cit., pp. 39-40.

414. Per le vicende della spedizione meridionale cfr. sopra, nota 189.

415. Sull'iniziativa di Ludovico II e sugli aspetti ideologici si veda G. ARNALDI, *Impero d'Occidente e Impero d'Oriente nella lettera di Ludovico II a Basilio*, in *La Cultura*, I (1963), pp. 404-424, con traduzione della lettera, di cui alla nota seguente.

416. *Chronicon Salemitanum*, ed. MGH, SS, VIII, pp. 521-527, riedito in MGH, *Epistolae*, VII, pp. 385-394; regesto in BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 325, 871 febbraio-in. agosto.

417. Ibid., n. 326.

418. Mentre l'appellativo *fidelis*, assai diffuso, indica un rapporto generico di fedeltà verso l'imperatore e l'appellativo *familiaris* sottolinea i rapporti quotidiani propri di chi apparteneva alla corte imperiale, l'espressione *homo noster* definisce il personaggio come una persona in stretta dipendenza vassallatica dal suo *senior*.

419. *DD Karoli III*, n. 88, 883 luglio 30, *Murgula* (Bergamo).

tus Autprando, gli concesse in proprietà – si trattò nei fatti di una concessione vitalizia – il piccolo monastero, *monasteriolum*, di S. Michele, costruito in Cerreto – ora Monasterolo, in comune di Robecco d'Oglio, in provincia di Cremona –, un monastero che, come dichiara lo stesso Autprando, era stato oppresso e distrutto dai *mali homines* e privato di ogni forma organizzativa: Autprando doveva restaurare il monastero affinché dodici monaci – dodici come gli apostoli, numero altamente simbolico – vi potessero vivere secondo la regola benedettina. Viene previsto che dopo la morte di Autprando il monastero sarebbe stato sottoposto, « sub defensione et regimine », alla chiesa di Bergamo. Nonostante la terminologia impropria – donazione invece che concessione usufruttuaria, come è confermato dal diploma alla chiesa vescovile ⁴²⁰ –, le finalità della richiesta di Autprando e del privilegio risultano chiare. Nella situazione concreta, il compito affidato ad Autprando, su sua richiesta, può essere equiparato alla fondazione o meglio rifondazione di un monastero, un'attività ispirata da motivazioni religiose e salvifiche, già presenti negli atti del fratello e vescovo Garibaldo; per entrambi i casi, però, non sussistono o sussistono debolmente le altre motivazioni complesse e molteplici, riassumibili sostanzialmente in una prospettiva di affermazione dinastica, che ispirano le fondazioni coeve dell'aristocrazia transalpina ⁴²¹.

I Longobardi, privati subito o poco dopo la conquista del governo dei singoli territori del regno, poterono conservare una posizione sociale, con la possibilità anche di un'influenza politica, soprattutto mantenendo la disponibilità dei maggiori uffici ecclesiastici ⁴²². I pochi vescovi longobardi allontanati, dopo un breve esilio rientrarono nelle loro sedi, come mostra la vicenda di Peredeo, vescovo di Lucca ⁴²³.

A Milano, ad esempio, gli arcivescovi continuarono ad essere tratti dal clero locale ⁴²⁴, poiché l'ipotesi di una provenienza tran-

420. Nel diploma, citato alla nota precedente, viene dichiarato espressamente che il monastero era stato già concesso al fedele Autprando « diebus vitae suae ».

421. Cfr. sopra, t. c. note 321-326.

422. TABACCO, *Il volto* cit., p. 33; ID., *L'avvento* cit., p. 463.

423. Cfr. sopra, t. c. note 29 ss.

424. AMBROSIONI, *Gli arcivescovi* cit., pp. 98-99.

salpina per alcuni di loro non poggia su elementi e nemmeno indizi consistenti ⁴²⁵.

Solo in alcune sedi i re carolingi posero costantemente ecclesiastici provenienti d'Oltralpe, come è il caso dei quattro vescovi alamanni che dalla fine del secolo VIII si succedettero a Verona ⁴²⁶, affiancando una serie continua di conti transalpini ⁴²⁷; a Vicenza si succedettero nei decenni secondo e terzo del secolo IX i vescovi bavaresi Andrea e Franco ⁴²⁸; altri vescovi transalpini furono immessi nelle città padane ⁴²⁹.

Un'altra via di sopravvivenza sociale è costituita dalla disponibilità di patrimoni consistenti, la cui esistenza invero è difficilmente accertabile. La menzione stessa di aziende curtensi non è frequente ed anche le transazioni fondiari sembrano mantenersi su valori modesti. I prezzi più alti concernono terre acquistate o cedute da immigrati: da 140-150 soldi a 600 nel Milanese; inferiori i prezzi nel Piacentino e nel Veronese; ma qui possiamo conoscere un grosso patrimonio di un Longobardo, anche se di gran lunga inferiore per quantità e distribuzione geografica a quelli posseduti dall'aristocrazia franca ⁴³⁰.

425. Ibid., pp. 97-98: l'autrice espone, con prudenza, le motivazioni tradizionali per cui di alcuni arcivescovi viene ipotizzata la provenienza transalpina, mostrando, ad esempio, come l'arcivescovo dei primi tempi carolingi, Pietro, al quale la tradizione era pressoché concorde nell'attribuire un'origine transalpina, sia certamente longobardo. Ma anche per gli altri due o tre arcivescovi le motivazioni per considerarli transalpini non sono affatto probanti. Ricordiamo, nel passaggio tra Longobardi e Franchi, l'arciprete Dateo, che nel 781 detta le sue disposizioni testamentarie (PORRO LAMBERTENGI, *Codex* cit., n. 61, 787 febbraio 22, Milano): Dateo è figlio di un funzionario longobardo, il defunto *Dommatonus magercarius*, un ufficio di natura incerta, forse accostabile a quello di *maior domus* (SCHIAPARELLI, in *CDL*, I, p. 60, nota 1) o di ovescario (GASPARRI, *Il ducato longobardo* cit., p. 96, nota 69).

426. CASTAGNETTI, *Minoranze etniche* cit., pp. 17-22. Sull'atteggiamento del re Carlo verso Verona e l'imposizione dei primi vescovi e conti transalpini, si veda E. HLAWITSCHKA, *Egino, Bischof von Verona und Begründer von Reichenau-Niederzell. Eine Bestandsaufnahme*, in *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins*, 137 (1989), pp. 1-31.

427. A. CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona, 1990, pp. 52-56.

428. CASTAGNETTI, *Minoranze etniche* cit., p. 21.

429. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 32, nota 37, ricorda i vescovi franchi di Como (cfr. sopra, t. c. nota 341), Padova e Parma, e quelli alamanni di Treviso, Vercelli e Novara.

430. WICKHAM, *Aristocratic Power* cit., p. 161; LE JAN, *Famille* cit., pp. 52-56.

Nell'846, risiedendo nella sua *curtis* di Erb , Engelberto del fu Grimoaldo detta disposizioni dettagliate sulla destinazione dei beni nel caso che il figlio Grimoaldo muoia senza eredi: in questa eventualit , destinatari saranno figlie, parenti e vassalli e, in subordinate, chiese e monasteri ⁴³¹. Il patrimonio   costituito da otto *curtes*, cui si aggiungono alcuni poderi isolati, distribuiti fra la bassa pianura e la collina veronese e mantovana, e case in citt  con orti, a lui pervenute, in numero imprecisato, dal padre ed una dalla moglie ⁴³². Un indizio significativo del valore dei beni   costituito dalla grossa somma in denaro che deve essere corrisposta dai destinatari delle terre agli *erogatores*: 1250 soldi, pi  altro denaro indeterminato proveniente dalla vendita dei beni mobili, denaro da versare a chiese e monasteri e, la maggior parte, da impiegare per il sostentamento di sacerdoti e *pauperes Christi*. Fra i beneficiari sono il capitolo dei canonici di Verona, i monasteri cittadini di S. Zeno e di S. Maria in Organo – i due abati sono designati fra gli *erogatores* – e quello di S. Benedetto di Leno. Engelberto dispone di vassalli, quasi tutti indeterminati, la cui funzione principale consiste nell'assolvimento dei servizi relativi alla vita domestica e all'organizzazione dell'azienda. Nessun riferimento a rapporti di Engelberto con gli ufficiali locali e tantomeno con il regno si rinviene nelle minuziose disposizioni. Un secolo prima, questo ricco proprietario sarebbe potuto essere definito *civis Verone/Veronensis* e connotato della qualifica di *vir magnificus*, avrebbe potuto dettare il testamento nelle sue case in citt  e non nella *curtis* di Erb , sarebbe stato forse in collegamento diretto con il potere regio; ora   un grosso proprietario che cerca di mantenere relazioni e ricevere protezione per s  e per la sua famiglia dai maggiori enti ecclesiastici e monastici cittadini ⁴³³.

431. *ChLA*, LX, *Italy*, XXXII, *Verona*, II, ed. F. SANTONI, 2002, Dietikon-Z rich, n. 25, 846 maggio 28, Erb .

432. Sul patrimonio di Engelberto si veda A. CASTAGNETTI, *La distribuzione geografica dei possedimenti di un grande proprietario veronese del secolo IX: Engelberto del fu Grimoaldo di Erb *, in *Rivista di storia dell'agricoltura*, IX (1969), pp. 15-26.

433. S. GASPARRI, *I testamenti nell'Italia settentrionale fra VIII e IX secolo*, in *Sauver son  me et se perp tuer. Transmission du patrimoine et m moire au haut moyen  ge*, a cura di F. BOUGARD, C. LA ROCCA, R. LE JAN, Roma, 2005, pp. 105-106.

Nell'Italia carolingia si stabiliscono, poche volte durevolmente, alcuni membri delle famiglie dell'alta aristocrazia carolingia, ufficiali al governo dei comitati, a volte anche i loro subordinati, e vassalli regi e imperiali di tradizione etnico-giuridica transalpina. Accanto a loro, persone di tradizione longobarda sono assunte nella vassallità regia e imperiale; alcune, assai poche, giungono ad essere insignite anche del titolo comitale. Ma in merito va ribadito che ai conti longobardi, impiegati prevalentemente nell'amministrazione della giustizia e, a volte, in incarichi diplomatici, non viene affidato il governo di comitati, governo che, con tutti i poteri locali di natura militare, giudiziaria, fiscale e amministrativa, resta saldamente nelle mani degli immigrati.

Un altro aspetto, quello della fondazione di monasteri, differenzia le due aristocrazie. Dai primi decenni del secolo IX le fondazioni sono iniziativa di transalpini: dalle grandi fondazioni di monasteri femminili ad opera delle vedove di re e imperatori, Cunegonda⁴³⁴ e Engelberga⁴³⁵, a quelle dei conti, da Gebeardo di Treviso⁴³⁶ e Wicheramio di Lucca⁴³⁷ a Winigis di Siena⁴³⁸, per finire con Adalberto marchese di Toscana⁴³⁹. A queste fondazioni possiamo aggiungere alcuni non specificati *loca venerabilia*, fondati dal vassallo imperiale Ernosto e dalla moglie⁴⁴⁰, e la chiesa in Leggiuno fondata dal vassallo regio Eremberto che nell'epigrafe ivi collocata svela le sue ambizioni di un'ulteriore ascesa sociale e politica, almeno in parte realizzata da un figlio e un nipote che conseguono la dignità comitale⁴⁴¹. Negli atti di fondazione predomina per i fondatori provvisti di discendenza diretta – la regina Cunegonda, i conti Winigis e Adalberto I, il vassallo regio Eremberto – la finalità di assicurare alla discendenza in linea maschile il control-

434. Doc. dell'835, citato sopra, nota 394. Cfr. LA ROCCA, *La reine* cit., p. 278.

435. Doc. dell'877, citato sopra, nota 303.

436. *Miracula Sancti Genesii*, in *SS*, XV, p. 170. Cfr. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 184-185; SCHMID, *Anselm* cit., pp. 101-102, 115; S. GASPARRI, *Dall'età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso. II. Il Medioevo*, a cura di D. RANDO, G. M. VARANINI, Venezia, 1991, p. 24.

437. Doc. dell'810, citato sopra, nota 64.

438. Doc. dell'867, citato sopra, nota 222.

439. Doc. dell'884, citato sopra, nota 95.

440. Cfr. sopra, t. c. nota 332.

441. Cfr. sopra, t. c. note 318-329.

lo diretto sui monasteri e sulle chiese. Dopo gli anni Ottanta anche fra gli immigrati cessano le fondazioni⁴⁴², segno della consapevolezza della diminuita possibilità di continuità familiare, a conferma del noto fallimento dinastico della nobiltà di nazionalità transalpina.

Non fondano monasteri né chiese il conte Leone e i suoi figli né il vassallo imperiale Autprando, come non ne fonda il ricco proprietario terriero veronese Engelberto, tutti longobardi. La cessazione di questa pratica, così diffusa in età longobarda, si verifica anche nella società lucchese⁴⁴³, dove pure numerosi sono i vassalli imperiali e il figlio di uno di loro, Ildeprando di Eriprando, assume la dignità comitale: come se anche i maggiori esponenti della società di tradizione longobarda esitassero a porsi sullo stesso livello dei transalpini, di alta o minore nobiltà, ma pur sempre appartenenti, in virtù della loro condizione etnico-giuridica, ai gruppi dominanti.

Dell'alta nobiltà carolingia è stato da tempo sottolineato e ribadito un ruolo attivo nell'ambito dei regni carolingi ed anche all'interno di un singolo regno, con spostamenti frequenti di ufficio, che di fatto ne hanno ostacolato il radicamento in regioni determinate⁴⁴⁴. Fra IX e X secolo⁴⁴⁵ solo tre famiglie marchionali-ducali si stabilirono nelle regioni governate, pur tutte sostanzialmente destinate a scomparire nel secolo X: nel Friuli gli Unrochingi con Enverardo e Berengario, nella Tuscia gli Adalberti, nello Spoletino i Guidoni; i Supponidi non conobbero il radicamento in una regione. La loro condizione originaria poteva essere assai differente, da quella elevata degli Unrochingi⁴⁴⁶ e dei Guido-

442. CAMMAROSANO, *Nobili* cit., p. 128. L'autore, nell'elencare le fondazioni ad opera della aristocrazia carolingia, non cita quella del marchese Adalberto.

443. W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in *Atti del 5° Congresso internazionale* cit., pp. 339 ss.; CAMMAROSANO, *Nobili* cit., p. 128; soprattutto, A. A. SETTIA, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, I ed. 1982, poi in Id., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma, 1991, p. 4 e p. 42, tab. n. 1, che segnala il caso esemplare di Lucca ove dal terzo decennio del secolo IX le fondazioni di nuove chiese diminuiscono drasticamente.

444. FUMAGALLI, *Il Regno Italico* cit., pp. 35 e 140.

445. CAMMAROSANO, *Nobili* cit., pp. 177-180.

446. F. VIANELLO, *Gli Unruochingi e la famiglia di Beggo conte di Parigi (Ricerche sull'alta*

ni, provenienti dall'Austrasia⁴⁴⁷, a quella più modesta dei Supponidi⁴⁴⁸ e ancor più degli Adalberti, discesi dal bavaro Bonifacio I⁴⁴⁹, famiglie le due ultime che conseguirono la loro ascesa politica in seguito al trasferimento nel Regno Italico.

Anche per i membri dell'aristocrazia comitale che si stabilirono nel regno si può constatare una difficoltà non superata di radicamento⁴⁵⁰: i tentativi furono pochi ed isolati e rimasero quasi tutti senza esiti positivi⁴⁵¹, se si eccettuano il conte Winigis di Siena⁴⁵² e il conte franco Autramno, che agisce nel territorio modenese e in quelli vicini e per il quale disponiamo di una documentazione non sporadica. Autramno appare nella documentazione nel terzo decennio del secolo IX, quando, stando nel palazzo regio di Gondreville⁴⁵³ presso Toul, sulla strada verso Nancy, in Lorena, costituisce la dote per la sposa Adelburga, dopo che le si era promesso secondo il rito franco-salico, assegnandole ora una *curtis* nella *villa Flaviasco* nel territorio di Vercelli, con trenta poderi e con novanta servi. Solo dopo due decenni, torniamo ad avere notizie di Autramno, che potrebbe essere giunto in Italia nell'834, al seguito dei seguaci che condivisero con Lotario l'espulsione dalla Francia⁴⁵⁴. Negli anni 847-848 il conte Autramno partecipa, come *signifer*, alla spedizione di Ludovico II contro i Saraceni⁴⁵⁵. Proprio negli anni Quaranta inizia la documentazione privata concernente il conte Autramno, relativamente ampia per l'epoca: essa testimonia un'intensa attività di acquisizione di beni in una regione omo-

aristocrazia carolingia), in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 91 (1991), pp. 337-369; LE JAN, *Famille* cit., p. 403 e passim, tabella genealogica a p. 443.

447. *Ibid.*, p. 403 e passim; tabella genealogica a p. 441.

448. BOUGARD, *Les Supponides* cit., pp. 383-384.

449. Cfr. sopra, t. c. note 72-73.

450. CAMMAROSANO, *Nobili* cit., p. 181.

451. Citiamo l'esempio dei discendenti da Radaldo, conte di Parma alla fine del secolo IX, appartenente alla famiglia marchionale dei Guidoni, che si stabiliscono in ambito rurale, a Lecco: HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 247-248, e V. FUMAGALLI, *I cosiddetti « conti di Lecco » e l'aristocrazia del Regno Italico tra IX e X secolo*, in *Formazione e strutture* cit., II, pp. 113-124.

452. Cfr. sopra, t. c. note 221 ss.

453. GAUDENZI, *Il monastero* cit., p. 29, n. 4, 826 agosto 14. Cfr. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 144.

454. Cfr. sopra, t. c. nota 314.

455. Cfr. sopra, t. c. nota 142.

genea, con il centro nel Modenese, e spinte verso Parma, ad occidente, e Bologna, ad oriente. Vanno sottolineate l'acquisizione delle *curtes* di Sabbione, ad ovest di Modena, centro amministrativo dei possedimenti, e di Wilzacara, di provenienza fiscale. La sua vedova scelse la vita religiosa né sembrano documentati eredi⁴⁵⁶. Il ruolo politico-militare di Autramno, l'ufficio di conte, i possedimenti ampi, ricevuti dal fisco regio, organizzati in *curtes*, l'attività alacre di nuove acquisizioni, presso i centri curtensi nominati e in altre zone, e quella di gestione dei beni con locazioni, a livello e in enfiteusi, mostrano un intenso dinamismo, teso a gettare le basi locali di una permanenza e, soprattutto, di un potenziamento locale. A questa attività non fu affiancata un'iniziativa di fondazione di chiese e monasteri, forse per il fatto che venne a mancare una delle motivazioni fondamentali per le fondazioni ovvero mancarono gli eredi per un progetto dinastico, il che determinò anche l'impossibilità di un radicamento locale. Ad un esito sostanzialmente analogo approdano, pur nella loro diversità, le vicende dei vassalli imperiali di nazionalità transalpina.

Esauritesi le aristocrazie carolingie fra IX e X secolo⁴⁵⁷, esse vengono sostituite da alcune famiglie i cui capostipiti sono transalpini, affermatasi per doti proprie e riconoscimento da parte regia, come le famiglie marchionali nell'area piemontese – Anscarici,

456. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 144-146; R. RINALDI, *Sulle tracce di un fedele imperiale in età carolingia. Autramno, conte di Cittanova*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, Modena, 1989, pp. 599-601; P. BONACINI, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna, 2001, pp. 99-104; M. LANZA, *Due coppie comitali franche attestata nel Modenese nei secoli IX e X: Autramno e Adelburga, Rodolfo e Guitburga*, in *Studi medievali*, ser. 3^a, XCL (2004), pp. 361-381.

457. La discendenza dei Bernadingi, conti di Parma, da Pipino, figlio del re Bernardo e di Cunegonda, generalmente ammessa (R. SCUMANN, *Authority and the Commune, Parma 833-1133*, Parma, 1973, p. 401, tavola genealogica, e G. ANDENNA, *Le strutture sociali in età signorile e feudale*, in ANDENNA et alii, in *Comuni e signorie* cit., pp. 218 ss., ma ne dubita CAMMAROSANO, *Nobili* cit., p. 268), non sembra accettabile dal momento che Pipino fu insediato a nord di Parigi, sposò una donna degli Heribert-Thierry e dall'843 fu conte di Beauvais; i suoi figli Bernardo e Pipino furono conti di Beauvais e di Senlis: M. BUR, *La formation du comté de Champagne*, Nancy, 1977, pp. 87-89 e 190, con tabella genealogica a p. 88; LE JAN, *Famille* cit., pp. 293, 411-412 e tabelle genealogiche a pp. 325-326.

Aleramici e Arduinici ⁴⁵⁸ –, o quella dei conti di Verona ⁴⁵⁹; e di altre famiglie di tradizione longobarda, come i conti Gisibertini di Bergamo ⁴⁶⁰, i marchesi Obertenghi ⁴⁶¹ e poco più tardi i conti di Canossa ⁴⁶², i quali tutti privilegiano anch'essi, pur con intensità e modi diversi, le zone rurali sulle città ⁴⁶³. Anche nella Toscana le famiglie comitali dei Berardenghi, franchi ⁴⁶⁴, e degli Aldobrandeschi, longobardi ⁴⁶⁵, formano le loro signorie in zone rurali. Dalla metà del secolo X le nuove aristocrazie riprendono la pratica delle fondazioni di monasteri rurali ⁴⁶⁶, dapprima quelle di tradizione etnico-giuridica transalpina ⁴⁶⁷, poi, dopo mezzo secolo, quelle di tradizione longobarda ⁴⁶⁸, famiglie quindi che si allineano all'antica e nuova politica delle grandi famiglie di tradizione transalpina.

458. G. SERGI, *Anscarici, Arduinici, Aleramici: elementi per una comparazione tra dinastie marchionali*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, I, Roma, 1988, pp. 15-16.

459. A. CASTAGNETTI, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi-di Palazzo (secoli X-inizio XIII)*, in *Studi sul medioevo veneto*, a cura di G. CRACCO, Torino, 1981, pp. 44 ss.

460. F. MENANT, *I Gisibertini*, I ed. 1988, poi in Id., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano, 1992, pp. 51 ss.

461. H. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 244-245; C. VIOLANTE, *Quelques caractéristiques des structures familiales en Lombardie, Emilie et Toscane au XI^e et XII^e siècles*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, Roma, 1977, tabella genealogica a p. 132, e C. VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana* cit., p. 55, tav. VI; NOBILI, *Gli Obertenghi* cit., due tavole a pp. 212-213.

462. V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa*, Tübingen, 1971.

463. Per un quadro generale si veda NOBILI, *Gli Obertenghi* cit., pp. 157-176.

464. Cfr. sopra, t. c. note 221 ss.

465. Cfr. sopra, t. c. note 119 ss.

466. CAMMAROSANO, *Nobili* cit., p. 304.

467. Poco dopo la metà del secolo il marchese franco Almerico e la moglie Franca fondano la chiesa e il monastero di Vangadizza: A. CASTAGNETTI, *Un progetto di sviluppo signorile per una chiesa privata: il marchese Almerico II e S. Maria di Vangadizza (Badia Polesine)*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, voll. 2, Spoleto, 1994, I, pp. 175-193. La fondazione dell'abbazia di Vangadizza non è citata da CAMMAROSANO, *Nobili* cit., p. 304, che elenca le fondazioni dei marchesi Aleramo e del figlio Anselmo e del marchese Ugo di Toscana.

468. Per gli Obertenghi, NOBILI, *Gli Obertenghi* cit., pp. 163-164 e pp. 256-257; per i Gisibertini, MENANT, *I Gisibertini* cit., pp. 101 ss.; per i Canossa, FUMAGALLI, *Le origini* cit., p. 8-9.

Nell'eterogeneità delle situazioni, elemento primo e comune, manifestatosi in età carolingia, rimane lo spostamento progressivo nelle campagne delle basi di potere che consistono non solo e non tanto nella disponibilità di beni terrieri, di varia entità, aspetto costante della società altomedioevale e di tante altre società, quanto nel più ampio processo di ruralizzazione delle aristocrazie e dei loro poteri, che si accentua nei secoli X e XI⁴⁶⁹ e si basa principalmente sul controllo signorile degli uomini, dapprima mediante l'organizzazione curtense e ancor più quella castrense che evolve verso la signoria rurale⁴⁷⁰. Prende avvio anche il processo di separazione giuridica fra città e contado, i cui inizi sono solitamente individuati nel secolo X⁴⁷¹, ma le cui radici sono individuabili in età carolingia.

Un indizio, da approfondire, per la comprensione dell'evoluzione delle società cittadine, proviene dalla restrizione spaziale del significato di *civis* che in età longobarda indica gli abitanti della città e del territorio rurale. Numerosi sono i casi di *cives*, alcuni già citati, abitanti in territori rurali, come il *civis Sepriasca*, abitante a Campione⁴⁷², e il *civis Brexianus* residente a Sablonaria⁴⁷³; abitanti a Lucca, come i *cives* che assistono alla donazione di Orso⁴⁷⁴; ed ancora, il *civis Novariensis*⁴⁷⁵, i due *cives Lunenses*⁴⁷⁶, il *civis*

469. TABACCO, *La città vescovile* cit., p. 335; CAMMAROSANO, *Nobili* cit., pp. 181-185.

470. Cfr. sopra, t. c. nota 399.

471. TABACCO, *La storia* cit., pp. 161 ss.; ID., *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella 'res publica' comunale*, I ed. 1979, poi in app. a ID., *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, 1979, pp. 399 ss.; ID., *La città vescovile nell'alto medioevo*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. ROSSI, Torino, 1987, p. 335; ID., *La genesi culturale del movimento comunale italiano*, I ed. 1989, poi in ID., *Sperimentazioni* cit., p. 330; G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella 'Langobardia' del secolo X*, in *Aevum*, XLIX (1975), p. 248; EAD., *Presentazione*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa, 1979, pp. XXX-XXXI; FUMAGALLI, *Terra* cit., pp. 95-96; BORDONE, *La società cittadina* cit., pp. 107-108; L. FASOLA, *Vescovi, città e signorie (sec. VIII ex.-XV)*, in *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO, Brescia, 1986, p. 90.

472. Doc. del 721, citato sopra, nota 253.

473. Doc. del 769, citato sopra, nota 251.

474. Doc. del 722, citato sopra, nota 22.

475. *CDL*, I, n. 44, 729 dicembre 3, Novara.

476. *CDL*, I, n. 56, 736 marzo, Luni.

*Pisane*⁴⁷⁷, il gasindio Taïdo *civis Bergome*⁴⁷⁸. Con tale evidente significato estensivo è ancora utilizzato nel documento del *missus* Adalardo dell'813: *nobiles cives regionis* e *cives locorum*⁴⁷⁹.

In età carolingia i termini *civis* e *cives*, attribuiti a singole persone o a collettività, tendono a scomparire dalla documentazione⁴⁸⁰ e quando riemergono in alcuni diplomi del secolo X essi indicano gli abitanti della città, in rapporti stretti, anche se di varia natura, con il vescovo: in un diploma di Berengario del 904 si nominano i *concives* di Bergamo⁴⁸¹; in uno di Lotario del 945 i *cives* delle tre *civitates* di Mantova, Verona, Brescia, chiamati a decidere sulle caratteristiche della moneta⁴⁸²; in alcuni diplomi di Ottone III della fine del secolo, protagonisti sono i *cives* di Cremona in lite con il proprio vescovo⁴⁸³ per questioni già dibattute nel se-

477. *CDL*, I, n. 116, 754 luglio (4-31), Pisa.

478. *CDL*, II, n. 293, 774 maggio, Bergamo. Ancora, *ChLA*, Lucca, XXXIX cit., n. 1141, 794 febbraio 23, Lucca: Arniperto *cives Pistoriense*.

479. Cfr. sopra, t. c. nota 272-273. Due decenni dopo un riferimento ai *cives Aretini* compare ancora in un placito dell'833 (citato sopra, nota 215) per indicare gli abitanti della città di Arezzo, come avveniva normalmente in età longobarda.

480. In attesa di approfondire l'argomento, facciamo presente, a conferma, per ora parziale, di quanto affermato nel testo, che fin dai primi anni della conquista carolingia, proprio a Lucca, sono frequenti le attestazioni di *civis* per *civitas*: *ChLA*, XXXVI, *Italy*, XVII, n. 1062, 777 luglio 1, Paterno in Val di Cornia: « Actum ividem Paterno, iudicaria civis Locenses ... »; *ChLA*, XXXVII, *Italy*, XVIII, n. 1090, 784 gennaio, Paterno: « Actum est Paterno Maiore, in curtes Tanifridi territorio civis Lucense »; *ChLA*, XXXVIII, *Italy*, XIX, n. 1104, 786 agosto 31, « Actum est ad suprascripto monasterio Sancti Reguli territorio civis Lucensis ». Per Bergamo citiamo un documento del 785: Cortesi, *Le pergamene* cit., n. 4, 785 maggio 5, Bergamo: « suptus muro cives Bergome ». A Piacenza la prima attestazione, riferita a una singola persona, si rinviene nell'ultimo decennio del secolo VIII: *ChLA*, XXXIX, *Italy*, XX, n. 832, 796 gennaio 22, Piacenza: « Aidolf, gastaldo de civis Placentiae »; espressioni analoghe sono numerose per il secolo IX.

481. *DD Berengario I*, n. 47, 904 giugno 23, Monza. Cfr. TABACCO, *La sintesi istituzionale* cit., pp. 411-413; BORDONE, *La società cittadina* cit., pp. 59 e 146; JARNUT, *Bergamo* cit., pp. 139-140.

482. *DD Lotario*, n. 1, 945 maggio 27. Cfr. C. G. MOR, *Moneta publica civitatis Mantuae*, in *Studi in onore di G. Luzzatto*, I, Milano, 1950, pp. 78-85; V. COLORNI, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero. I. Periodo comitale e periodo comunale (800-1274)*, Milano, 1959, pp. 42-45; U. GUALAZZINI, *Aspetti giuridici dei problemi monetari in Italia durante l'alto medioevo*, in *Moneta e scambi nell'alto medioevo*, Spoleto, 1961, pp. 118-119; G. FASOLI, *Re, imperatori e sudditi nell'Italia del sec. X*, I ed. 1963, poi in EAD., *Scritti* cit., pp. 155-156; BORDONE, *La società cittadina* cit., pp. 111-112.

483. *DD Ottonis III*, n. 198, 996 maggio 22; n. 222, 996 agosto 3, inserto in *Placiti*,

colo precedente, quando essi erano ancora definiti semplicemente *habitatores* ⁴⁸⁴.

Questa coscienza di sentirsi *cives*, in modo nuovo rispetto al passato longobardo, in quanto è collegato ad uno spazio urbano individuato, è il riflesso documentario del primo avvio del lungo percorso che vanno compiendo le comunità nello sviluppo della autocoscienza cittadina attraverso il rafforzamento dei caratteri ad essa specifici: da quelli culturali ⁴⁸⁵ a quelli dell'organizzazione militare ⁴⁸⁶, dell'attività commerciale ⁴⁸⁷, degli aspetti religiosi ⁴⁸⁸, della gestione dei beni comuni ⁴⁸⁹. L'assunzione di un ruolo politico delle società cittadine avviene con processi lenti che passano, il più delle volte, attraverso i rapporti, anche di contrasto, con i nuovi potentati, soprattutto le chiese vescovili, i cui poteri, nelle città e nei territori rurali, si vanno formando dal secolo X ⁴⁹⁰: dal secolo XI e, in particolare, dal periodo di scontro fra Impero e Papato, le cittadinanze, che ancora nel secolo X apparivano per lo più passive ⁴⁹¹ nelle vicende politiche fra re, grandi laici e vescovi, pur non mancando azioni intese a difendere interessi comuni ⁴⁹², riuscirono ad ottenere da marchesi e sovrani il riconoscimento

II/1, n. 232, 998 gennaio 19, Cremona; *DD Enrico II*, n. 172, anno 1007. Cfr., per la vicenda dei *cives* cremonesi, TABACCO, *La sintesi istituzionale* cit., pp. 402 ss.; nello specifico, per i diplomi di Ottone III, SETTIA, *L'età carolingia* cit., pp. 65, 70-73; per quello di Enrico II, F. MENANT, *Cremona in età precomunale: il secolo XI*, in *Storia di Cremona* cit., p. 110.

484. *Placiti*, n. 56, 851 ottobre 5 - 852 gennaio 29, Pavia. Per la vicenda si veda Settia, *L'età carolingia* cit., pp. 48-52.

485. BORDONE, *La società cittadina* cit., pp. 27-57.

486. *Ibid.*, pp. 59-79.

487. *Ibid.*, pp. 101-116.

488. L. CAPO, *Paolo Diacono e il problema della cultura dell'Italia longobarda*, in *Il regno dei Longobardi* cit., pp. 298-299, sul culto del santo patrono che si va affermando nel secolo IX quale « potente elemento di coesione e di autorappresentazione », mentre ancora nel secolo VIII ad assolvere la funzione di difesa e connotazione della città sono piuttosto le reliquie dei santi, come nei *Versus* di Milano e di Verona.

489. A. CASTAGNETTI, *La 'campaneae' e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, 1990, I, pp. 171-172.

490. ROSSETTI, *Formazione e caratteri* cit., pp. 268 ss.; TABACCO, *La sintesi istituzionale* cit., pp. 405 ss.; *Id.*, *La città vescovile* cit., pp. 334 ss.

491. G. GANDINO, *Il vocabolario politico e sociale di Liutprando di Cremona*, Roma, 1995, pp. 118-119.

492. G. FASOLI, R. MANSELLI, G. TABACCO, *La struttura sociale delle città italiane dal V al XII secolo*, in *Vorträge und Forschungen*, XI (1966), pp. 298-300.

delle loro consuetudini il che portò presto all'autonomia politica ⁴⁹³, la quale si manifestò con il coinvolgimento, in modi sempre più decisivi dalla fine del secolo XI, nel conflitto fra Impero e Papato ⁴⁹⁴.

*
* *

Secondo quanto enunciato nella premessa, abbiamo scelto di trattare delle aristocrazie fra l'ultimo periodo longobardo e quello carolingio, confrontando le due aree della Tuscia e della *Langobardia* superiore, delle quali abbiamo scelto alcuni territori che, oltre a disporre di una documentazione non irrilevante, per quanto sproporzionata, offrissero la possibilità di sviluppare una trattazione che mostrasse l'evoluzione degli assetti delle aristocrazie fra i due periodi ed entro i periodi stessi, come mostra la scelta di Lucca e di Brescia quali territori di osservazione privilegiata.

La documentazione lucchese del secolo VIII ha permesso di cogliere la connessione fra i detentori del governo locale e gli esponenti dell'aristocrazia: alcuni atti di fondazione di chiese e monasteri cittadini o rurali fanno conoscere, per due o tre generazioni, alcune famiglie attive politicamente e in rapporti con il regno, anzitutto le famiglie del duca Walperto e del vescovo Taleperiano. Duca e vescovo sono coinvolti intensamente nelle vicende della città e del territorio ed insieme agiscono per corroborare gli atti di cittadini e, ancor più, per difendere gli interessi della chiesa nelle contese con altri episcopati per la soggezione di chiese e monasteri posti al confine. Strettamente intrecciati anche a Siena le azioni dei gastaldi della città e dei vescovi, come mostra la lunga controversia fra la chiesa senese e quella aretina.

La conquista carolingia si ripercosse sulla società indigena: i membri delle aristocrazie locali furono privati della possibilità di esprimere dal proprio interno gli ufficiali di governo territoriale, mentre si accentuavano gli aspetti di ruralizzazione propri delle

493. BORDONE, *La società cittadina* cit., pp. 101-142.

494. G. TABACCO, *Il Regno Italico nei secoli IX-XI*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto, 1968, pp. 788-789.

aristocrazie transalpine immigrate. Vassalli regi e imperiali transalpini risultano insediati in territorio rurale all'inizio del secolo IX, come mostra la vicenda di Adugrimo. Vassalli sono reclutati anche fra gli abitanti della città, chiamati a partecipare numerosi soprattutto all'amministrazione della giustizia dal quinto decennio; ad uno di loro, Eriprando, sono affidati un incarico militare e un altro di natura imprecisata, da svolgersi a Roma, una condizione che permette a uno dei figli di conseguire il seggio episcopale, a un secondo di essere insignito del titolo comitale, agli altri due di divenire vassalli imperiali; ma l'affermazione nei secoli seguenti della sua stirpe, gli Aldobrandeschi, avviene in territorio rurale. Ad esito analogo giunsero le vicende dei Berardenghi, discesi dal conte senese Winigis.

Meno chiara la situazione al Nord, ove poco conosciamo sulle relazioni dei duchi e delle loro famiglie con la società locale, in particolare con quella cittadina. Nella vicenda della famiglia di Gisulfo *strator* che interessa un'ampia area territoriale fra Pavia, Lodi, Cremona, Bergamo e Brescia, si possono cogliere i rapporti e i legami che intercorrono fra abitanti del territorio bresciano e il potere regio, facilitati dal fatto che bresciani erano i sovrani e a Brescia era situato il maggiore monastero da loro fondato.

La documentazione bresciana dei primi anni del secolo IX ha permesso di cogliere con immediatezza gli effetti della conquista carolingia sulla comunità locale che, pur potendo esprimere ancora persone in diretto vassallaggio dei re carolingi, non riesce nell'intento di difendere gli interessi del monastero di S. Salvatore rispetto a quelli di altri monasteri maggiormente protetti dai nuovi sovrani. Dal terzo decennio, quando si afferma nel territorio il potere dei Supponidi, che acquisiscono una nutrita clientela vassallatica, non si trovano più tracce di vassalli imperiali di estrazione locale, della cui presenza per il controllo della società bresciana e, soprattutto, per la gestione del monastero non si avverte più la necessità e nemmeno l'opportunità.

Vassalli regi e imperiali di provenienza transalpina agiscono in area milanese, come il vassallo regio e imperiale Ernosto, scomparso senza eredi; nel Seprio si stabilisce la famiglia del vassallo regio Eremberto, i cui discendenti, attivi nella zona per mezzo secolo, svolgono servizi di corte e militari – Ermenulfo I è conte e

familiaris di Ludovico II, Ermenulfo II è *comes militiae* di Berengario I –, ma cessano di essere documentati dopo la fine del secolo; nello stesso territorio all'inizio del secolo acquista beni Alpcar, a lungo in servizio diretto dei sovrani, conte in *Alamannia*, non in Italia. Nel Piacentino il franco Seufredo pone in un villaggio il centro amministrativo delle sue terre; alla metà del secolo svolge attività giudiziaria il vassallo imperiale Rotari, di cui conosciamo la provenienza da un villaggio piacentino, non la nazionalità. A Bergamo agisce il vassallo imperiale Benedetto, probabilmente alamanno.

Tra i vassalli di certa o assai probabile tradizione longobarda, ricordiamo il vassallo e poi conte Leone, il cui apporto precoce nell'amministrazione della giustizia è stato determinante, con il sostegno tecnico decisivo di un gruppetto di notai pavesi, per l'avvio del processo che conduce alla caratterizzazione professionale dei giudici. Da un villaggio bergamasco proviene la famiglia longobarda di Autprando, vassallo e *familiaris* di Ludovico II, cui viene affidata una legazione all'imperatore di Costantinopoli.

Anche l'aristocrazia transalpina comitale, immessa al governo delle città e dei loro territori, si insedia, quando accertabile, nelle campagne, come il conte Autramno di Modena, il solo conte per il quale abbiamo a disposizione una documentazione privata significativa.

Se non furono locali e tantomeno cittadini i governatori dei territori in età carolingia, la situazione non cambiò sostanzialmente in età postcarolingia. I detentori dei poteri nei territori rurali non furono, si badi, gli eredi dell'aristocrazia comitale carolingia e, poche volte – praticamente mai al Nord –, dei vassalli imperiali. Quando i cittadini di alcune città assunsero poteri signorili, essi li trassero, soprattutto, da concessioni di vescovi, poche volte di sovrani e di marchesi.

Le basi di potere furono dall'età carolingia spostate progressivamente nelle campagne, non solo e non tanto per la disponibilità di beni terrieri, di varia entità, aspetto costante della società alto-medioevale e di tante altre società, quanto per il controllo signorile degli uomini, mediante l'organizzazione curtense e ancor più quella castrense che evolve verso la signoria rurale. Prende avvio anche il processo di separazione giuridica fra città e contado, i cui inizi sono solitamente individuati nel secolo X, ma le cui radici sono individuabili nel periodo carolingio.

L'esempio dell'area milanese è significativo: scomparsi i vassalli regi e imperiali entro il secolo IX, nonostante non fossero mancati forti progetti di radicamento locale, come mostrano le vicende di Eremberto e dei suoi discendenti, insigniti del titolo comitale, fra X e XI secolo avviene un processo di formazione, che poche tracce ha lasciato nella documentazione, di una vassallità arcivescovile di estrazione locale, cittadina e rurale, la quale verrà progressivamente coinvolta nell'amministrazione civile e nelle vicende politiche e dalla quale inizierà ad emergere dal penultimo decennio del secolo X il ceto dei vassalli maggiori, i futuri *capitanei*, beneficiati con le rendite plebane dall'arcivescovo Landolfo II, cui si aggiunsero presto diritti signorili. Le premesse e condizioni per questa evoluzione sociale e politica sono costituite essenzialmente, nei processi generali di crisi del potere centrale regio e di crescita del particolarismo politico, dall'affermazione degli arcivescovi milanesi che vanno assumendo, di fatto più che di diritto, i poteri di governo.

A fronte di questi processi evolutivi, diviene vieppiù rilevante l'appartenenza ad una comunità che poggia su una base territoriale costituita essenzialmente dalla città. Una spia significativa è fornita dalla diversa utilizzazione dei termini *civis/cives*, che in età longobarda avevano indicato gli uomini liberi abitanti in città e nel territorio; in età carolingia essi vengono presto utilizzati per indicare la città in quanto centro urbano o per indicare il territorio di una città: *iudiciaria* o *territorium* di una specifica *civis*. Nel secolo seguente si torna ad utilizzare *cives* per indicare gli abitanti della città, in rapporti stretti con il vescovo, sempre più distinti dagli abitanti del territorio rurale. Inizia il lungo percorso che porta allo sviluppo dell'autocoscienza cittadina attraverso il rafforzamento dei caratteri ad essa specifici che concernono gli aspetti culturali e religiosi e quelli dell'organizzazione militare e dell'attività commerciale, per giungere alle prime espressioni di autonomia politica.

Errata corrige:

- p. 559, nota 131, correggere “n. 47, 847 giugno 25” in “n. 47, 847 giugno 25”

- p. 614, nota 480, per l'edizione del documento piacentino n. 832 del 796, correggere “XXXIX, *Italy*, XX” in “XXVII, *Italy*, VIII, ed. J.-O. Tjäder, Dietikon-Zürich, 1992”